

INFILTRAZIONI

«Se alcuni Comuni vengono sciolti continuamente significa che lo Stato non riesce a bonificare se stesso»

«Serve cultura, non nuove leggi»

Anche il senatore Morra (M5S) critica le norme sullo scioglimento dei Comuni

di MASSIMO CLAUDI

COSENZA - Le norme che regolano lo scioglimento dei comuni per infiltrazione mafiosa non sembrano piacere a nessuno. Non solo Doris Lo Moro e Jole Santelli, ma anche Federico Dieni ha presentato una proposta di legge volta a modificare la legge. Ce lo dice il senatore 5 Stelle Nicola Morra.

«Che le attuali norme siano inefficaci», dice il senatore, «lo dimostra lo stato delle cose. Diversi comuni sciolti la scorsa settimana, come Lamezia Terme e Cassano all'Jonio sono stati già oggetto di recente di altro scioglimento. Mi sembra quindi chiaro che lo Stato non riesce a mettere in

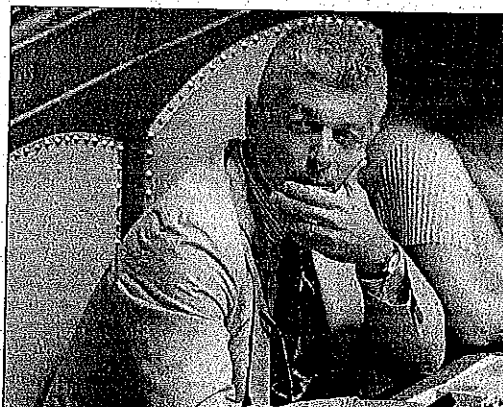
Strano che ci siano dirigenti interdetti e sindaci intonsi

campo una salvaguardia reale delle sue istituzioni. Troppe volte siamo passati da un commissariamento allo scioglimento nel giro di un arco temporale davvero ridotto. Allora che si commissaria a fare se lo Stato poi non riesce a bonificare determinate situazioni?».

E la sua collega cosa prospetta nella sua proposta di legge?

«Non so, dovrebbero chiederlo a lei, lo sono in Senato».

La Santelli ipotizza un "accompagnamento" dei sindaci



Nicola Morra, docente di storia e filosofia e senatore del Movimento 5 Stelle

da parte di commissari nel caso di situazioni dubbie...

«A me questa impostazione non piace. Mi sa di tutoriale, di genitoriale. Il problema è di ben altra natura e io penserei ad investimenti massicci e immateriali dello Stato perché quello che va sconfitto non è il politico o il burocrate di turno, ma una mentalità mafiosa che ci pervade, la mentalità del comparaggio, del legame di sangue. Possiamo varare tutte le norme che vogliamo, ma come si dice: fatta la legge, trovato l'inganno. L'invito alle persone è

quello di selezionare meglio chi vota in base non a rapporti di sangue e amicizia bensì a proposte politiche».

Senta non trova che gli scioglimenti si susseguano perché vanno a colpire la parte politica e raramente quella burocratica?

«Questo è un tema che mi sta molto a cuore perché ritengo che in queste cose ci sia corresponsabilità. Fra l'altro questo elemento è stato sancito dalla legge sullo spoil system nella Pubblica amministrazione. Detto questo non

vedo perché in alcuni comuni a pagare siano solo i sindaci, mentre in qualche comune brutto ci sono dirigenti che hanno avuto anche interdittive e nessuno ha pensato, sinora ritengo, di andare oltre. Badi bene che quando si parla di burocrazia non si parla di meri esecutori o funzionari benal di dirigenti. Non riesco ad immaginare un sindaco che sia all'oscuro di quello che fa un suo dirigente».

Si riferisce al Comune di Cassano?

«No. Dico solo che la Procura della Repubblica di Cosenza ha portato avanti un'inchiesta che ha avuto come esito, in questa prima fase, l'interdittiva per alcuni dirigenti. Poi si vedrà».

Ma lei allora le polemiche se le cerca...

«Perché?»
Mi pare che pure a Cassano ha avuto una polemica feroce con il sindaco...

«Guardi io conosco bene la realtà di Cassano dove ho insegnato per anni. Ricordo che fra le mie alunne una era figlia di un collaboratore di giustizia e veniva a scuola con la scorta. Ad un'altra avevano freddato il papà in un agguato proprio davanti scuola. Quello che voglio dire è che Cassano è abitata da gente meravigliosa, ma purtroppo c'è anche chi è imprugnato della sub-cultura mafiosa».

Papasso con lei si è molto arrabbiato per la sua interrogazione...

«Mah, una volta fioncontrandomi alla stazione mi ha fatto una piazzata. Ma non è questo il problema. Penso che lo scioglimento sia utile anche a lui per fare pubblica perché fra le questioni esaminate dai commissari ci sono anche alcuni lavori pubblici affidati a ditte che in passato sono state destinatarie di interdittive antimafia. Le dirò di più per collegarmi al discorso di prima: questi affidamenti sono continuati anche con i commissari. Un'altra prova che i commissariamenti non servono».

E cosa bisogna fare allora?

«Altre misure. Ipotizzo ad esempio una riduzione dei trasferimenti statali in caso di scioglimenti ripetuti. Qui, ripeto c'è bisogno di una rivoluzione culturale soprattutto. Attualmente, se non sbagli i calcoli, circa il 10% della popolazione calabrese è commissariata con città importanti come Lamezia, la terza calabria per popolazione o Gioia Tauro o la stessa Cassano. E' chiaro che tutto questo sembra sminuire anche il ruolo della politica e genera sfiducia soprattutto nei ragazzi. Non a caso il profilo dei tanti che emigrano è sempre lo stesso: intorno ai trent'anni, altamente scolarizzati e sfiduciati verso la società in cui vivono».

PETRONÀ

I commissari provvisori

Arrivano in attesa del decreto di scioglimento

di BRUNETTO APICELLA

PETRONÀ - Si sono insediati ieri mattina i nuovi commissari che, da qui ai prossimi giorni, porteranno avanti l'attività amministrativa nel comune di Petronà. La commissione, infatti, come spiegato dal prefetto di Catanzaro è "provvisoria". E, ieri, negli uffici del comune hanno iniziato il loro

lavoro i funzionari: Fabrizio Gallo, viceprefetto; Luigi Guerrieri, viceprefetto aggiunto, e il funzionario economico finanziario Luigi Scigliano. Saranno loro, infatti, a gestire l'attività ordinaria dell'ente nelle prossime settimane. «Nelle more dell'emanazione del decreto presidenziale di scioglimento, si è provveduto - ha scritto nel decreto di scioglimento il prefetto di Catanzaro Luisa Latella - con proprio decreto in data odierna alla sospensione degli organi del comune di Petronà ed all'affidamento della provvisoria gestione dell'ente ad una commissione composta dai sindaci commissari». Dunque solo dopo che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella avrà firmato il decreto di scioglimento, sarà nominata la nuova triade commissariale che resterà in carica per i prossimi 18 mesi e avrà il compito di "bonificare" e riportare alla normalità la gestione amministrativa. Intanto la comunità è ancora scossa da quello che è accaduto, per la prima volta nella storia, dell'ente e soprattutto è ancora provata dalle

tante polemiche che hanno interessato le forze politiche della cittadina. Era il mese di marzo dello scorso anno, quando, il prefetto di Catanzaro Luisa Latella aveva inviato la commissione d'accesso agli atti per verificare ogni possibile condizionamento all'interno dell'ente. Commissione che per oltre sei mesi ha lavorato spulciando ogni atto possibile con il compito di ve-

rificare presunti condizionamenti nella gestione dell'attività amministrativa. C'è da dire, inoltre, che la commissione si è insediata a pochi mesi di distanza dall'elezione del sindaco Romina Muraca, a capo della lista civica "Petronà nel cuore", che era stata eletta nel mese di giugno del 2016. Non appena si insediò la commissione d'accesso, invece, il gruppo di minoranza guidato da Nunzia Colosimo decise di autosospendersi e non partecipare più ai lavori del Consiglio.

Questo fino al mese scorso, quando sono arrivate le dimissioni di quattro componenti della maggioranza. E se il primo cittadino aveva deciso di proseguire nella gestione amministrativa surrogando i dimissionari, nei giorni successivi, sono poi giunte le dimissioni effettive del gruppo di minoranza: «Ma non è finita qui». Perché, due settimane fa, anche Muraca e il suo gruppo hanno scelto di lasciare il loro incarico. Tutto questo fino alla comunicazione del Consiglio dei ministri dell'avvenuto scioglimento dell'ente e all'insediamento, nella giornata di ieri, dei commissari.



Romina Muraca

LAMEZIA TERME

La triade s'insedia al Comune

Firmato il decreto con le nomine dei commissari

di PASQUALINO RETTURA

LAMEZIA TERME - Tre commissari straordinari si insediarono nel novembre del 2002 dopo lo scioglimento (il secondo su tre) del Consiglio comunale per infiltrazioni mafiose. A novembre 2017 si ripete la stessa storia di 15 anni fa. Il presidente della Repubblica ha firmato il decreto di scioglimento (proposto dal Consiglio dei ministri il 23 novembre scorso) e che a breve sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale con tanto di motivazioni che hanno determinato lo scioglimento con conseguente fine anticipata e traumatica dell'esperienza al governo locale dell'ormai ex sindaco Paolo Mascaro) e ieri mattina i tre commissari straordinari, nominati nello stesso decreto (il dpr del 24 novembre 2017) si sono insediati al Comune per la gestione dell'Ente per la durata di diciotto mesi (con proroga fino a 24 mesi).

Nello stesso decreto (quindi non si tratta di commissari temporanei dal momento che la nomina arriva direttamente dal ministero ed è, appunto, citata nel decreto) i nomi (già noti) dei tre commissari straordinari che ieri mattina si sono insediati: Francesco Alecci, prefetto a riposo; Maria Grazia Colosimo, viceprefetto e Desirée D'ovidio, dirigente di II fascia di Area I. Da ieri, dunque, la città torna indifesa. Niente sindaco, assessori e Consiglio comunale tra l'altro in un momento di grandi que-

stioni che, appunto, vedono la città di Lamezia al centro. A partire dall'aeroporto (Guadagnuolo, rappresentante del Comune nel Cda, Sacal decadde, al suo posto qui arriverà anche se potrebbe essere confermato dai commissari?) così come dalla società in house Lamezia Multiservizi (il presidente Luzzo si è dimesso ma potrebbe anche lui essere confermato dai commissari).

Insomma per Lamezia ora si pone il problema della rappresentatività politica a tutti i livelli dal momento che con lo scioglimento sono vani a mancare anche i tre consiglieri provinciali lamezzini. Lamezia, tra l'altro (ma questo non rientra nello scioglimento) ha perso pure uno dei due consiglieri regionali (per la verità Tonino Scalzo è sparito dal radar) visto che Mario Magno ha dovuto lasciare il posto a Palazzo Campanella a Nazzareno Salerno. Su questo punto, quindi, l'ormai ex presidente del Consiglio comunale, Salvatore De Biase, ritiene che «la classe dirigente regionale, assunta la consapevolezza che dalla città di Lamezia Terme, terza in Calabria per numero di abitanti, passa lo sviluppo dell'intera regione, proprio in virtù della sua posizione baricentrica e per la presenza dell'aeroporto internazionale, di uno snodo infrastrutturale e dei trasporti unico in Calabria e per la vocazione commerciale e imprenditoriale del territorio».



I commissari al Comune

AMBIENTE La Regione aveva impugnato i decreti per le nuove piattaforme in mare

Estrazioni, il Tar respinge il ricorso

Va avanti la pratica sui permessi di esplorazione per idrocarburi della Global Med

di GIACINTO CARVELLI

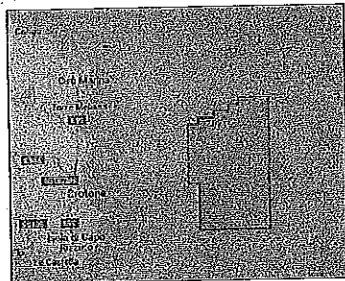
Il Tribunale amministrativo regionale per il Lazio (sezione terza Ter), in parte ha dichiarato l'irricevibilità, per il resto, lo respinge del ricorso proposto dalla Regione Calabria, in persona del presidente pro tempore, contro i ministeri dello Sviluppo economico, dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, e dei Beni e delle attività culturali e del turismo, nei confronti della Global Med Llo. L'oggetto del ricorso era per l'annullamento degli atti dei relativi ministeri con i quali erano stati concessi i permessi di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi alla Global Med Llo.

Nel giudizio in questione, la Regione era rappresentata dagli avvocati Gianclaudio Festa e Giorgio Vizzari.

Il Ministero dello Sviluppo economico, invece, era rappresentato dall'Avvocatura dello Stato, mentre gli altri dicasteri non si erano presentati in giudizio.

Infine, la società che aveva richiesto i permessi era rappresentata e difesa dagli avvocati Emanuele Turco e David Turco.

La decisione è stata presa nella

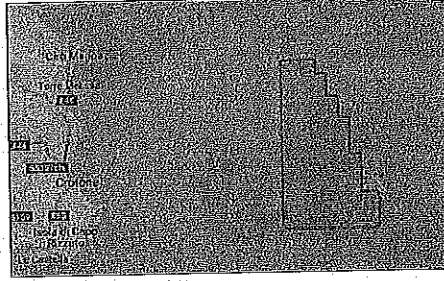


L'area del permesso di ricerca Fr41gm

Camera di Consiglio con l'intervento dei magistrati Giampiero Lo Presti, presidente, Michelangelo Francavilla, consigliere, estensore, Antonino Masaracchia, consigliere.

Entrando nello specifico del provvedimento, si ricostruisce l'iter del ricorso, presentato alla Regione Calabria che ha impugnato i decreti del Ministero dello Sviluppo Economico - direzione generale per la sicurezza dell'approvvigionamento e le Infrastrutture energetiche del 15 dicembre 2016, con cui sono stati rilasciati i permessi di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi nel

Mar Ionio, zona marina "F". Dal canto suo, la Global Med LLC, si è costituita in giudizio con comparsa del 23 marzo scorso, e con ordinanza n. 1602/2017 del 29 marzo il Tribunale ha accolto l'istanza cautelare proposta dalla ricorrente. Con ordinanza n. 2730/2017 del 27 giugno scorso, poi, il Consiglio di Stato ha riformato il provvedimento del Tar e, per l'effetto, ha respinto l'istanza cautelare proposta con il ricorso di primo grado. A questo punto, il Ministero dello sviluppo economico, costituitosi in giudizio con comparsa depositata il 29 settembre scorso, ha chiesto il ri-



La zona di prospezione Fr42gm

getto del ricorso. La Regione aveva prospettato la violazione degli articoli 114, 117 e 118 della Costituzione e la violazione dei principi costituzionali di leale collaborazione e di sussidiarietà «in quanto il procedimento finalizzato al rilascio dei permessi di prospezione e ricerca in mare, producendo un significativo impatto territoriale, ambientale ed economico, dovrebbe essere caratterizzato da un'intesa "forte" con gli enti locali di riferimento che nella fattispecie sarebbe mancata». In realtà, per il Tar «il motivo è infondato» perché «va, innanzi tutto, premesso che lo

Stato è titolare di potestà legislativa esclusiva in materia di "tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali". Scrive, inoltre, che «la Corte Costituzionale ha evidenziato che lo Stato ha competenza esclusiva per il rilascio dei titoli "a mare"».

Ed ancora, la ricorrente prospetta il vizio di eccesso di potere per erroneità dei presupposti, travisamento della realtà, irragionevolezza e difetto d'istruttoria in quanto gli atti impugnati non avrebbero considerato le zone di tutela ambientale (Area Marina protetta di Capo Rizzuto, Siti di Importanza Comunitaria ecc.). Anche in questo caso, però, per il Tar del Lazio «il motivo è irricevibile ed infondato» considerato che «il vizio in esame è riferibile non già ai gravati permessi di ricerca ma ai decreti nn. 287 e n. 288 del 18 ottobre 2016, con cui il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministero dei beni culturali, ha accertato la compatibilità ambientale dei progetti finalizzati al rilascio dei permessi di ricerca». Per questi motivi il Tar ha deciso che «il ricorso è irricevibile ed infondato e deve essere respinto».

CATANZARO - Occupano tutte la parte bassa della graduatoria, ma con un trend in crescita, in alcuni casi notevole, le province calabresi nell'annuale classifica della Qualità della vita del Sole 24 Ore. La peggiore è Reggio Calabria, al terzultimo posto nazionale (108 su 100) ed in crescita, rispetto allo scorso anno, di un solo posto. La città dello Stretto è preceduta da Vibio Valentia, 98ma ma in recupero di 12 posizioni. In crescita anche Catanzaro e Cosenza, rispettivamente 90ma e 91ma con un +5 e 10 sul 2016. La migliore, a livello regionale pur essendo 85ma a livello nazionale, è Crotone, che però fa un balzo avanti di 21 posizioni.

Per individuare la provincia dove si vive meglio, quest'anno sono stati inseriti sei nuovi indicatori (acquisti online, gap retributivo, spesa in farmaci, consumo di suolo, anni di studio, indice di litigiosità) e sono state realizzate sei grandi "foto grafie", con 42 scatti e più di 4.600 "dettagli" sotto osservazione.

Dallo studio emerge così che Crotone è al decimo posto nazionale nel macro settore "giustizia e sicurezza" e che anche le altre calabresi non se la passano male tra le 100 province italiane, con Vibio ventottesima, Catanzaro quarantatreesima, Cosenza quarantasettesima e Reggio sessantatreesima e che Vibio è si settantasettesima ma precede Catanzaro (86), Cosenza (91), Reggio (92) e Crotone (94). Male le province calabresi nella macro area «Lavoro e innovazione» con Reggio all'ultimo posto e le altre poco più avanti: Vibio 92, Crotone 98, Catanzaro 98 e Cosenza 106.

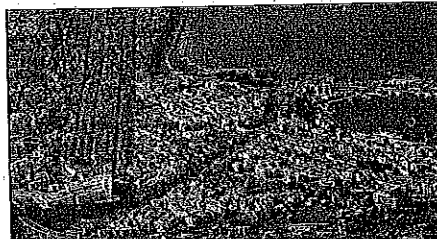
Diversificati i risultati delle calabresi per «ambiente e servizi», con Cosenza e Cro-

LA STATISTICA Pubblicati i risultati della ricerca annuale; la peggiore è Reggio Calabria

Report qualità della vita, le province calabresi leggermente in crescita. Ma restano in fondo

tone, rispettivamente, al posto 26 e 33, distanziando nettamente Catanzaro (71), Vibio (82) e Reggio (83). Nella macro area «Demografia e società» è Reggio la prima provincia calabrese (64), seguita da Cosenza (86), Crotone (92), Catanzaro (93) e Vibio (109). In fondo alla graduatoria, invece, le province calabresi per «Cultura e tempo libero». Dopo Catanzaro alla posizione 87, troviamo Cosenza (101), Reggio (105), Vibio (107) e Crotone ultima al 110 posto.

Entrando nel dettaglio delle varie macro aree, dalla ricerca del Sole emerge che nel settore «ricchezza e consumi» Vibio è al quinto posto nazionale per gli affitti mensili dei cari - con le altre calabresi



L'area urbana di Reggio Calabria

nella parte alta della classifica - ed al ventesimo per acquisti on-line. Vanno male le calabresi per il più preoccupante (dall'ottantesimo posto di Catanzaro al centosettesimo di Cosenza), per l'importo medio mensile delle pensioni (dal 91 di Reggio al 110 di

Catanzaro), per i depositi bancari (con Reggio, Vibio e Crotone negli ultimi tre posti, Catanzaro 97 e Cosenza 105).

Nell'ambito di «lavoro e innovazione» bene le calabresi per il gap retributivo tra uomini e donne con Vibio addi-

rittura seconda, Crotone settima e Cosenza diciannovesima, mentre le province calabresi segnano il passo per numero di imprese registrate, tasso di occupazione - con Reggio ultima con una percentuale di appena il 37,1% di occupati - impieghi sui depositi, quota di export sul pil, tasso di disoccupazione giovanile dove, ad eccezione di Catanzaro le altre 4 province occupano dal centoquattresimo al posto numero 108 con percentuali di disoccupazione variabili dal 51 al 57%.

Per «ambiente e servizi», province calabresi sugli scudi per la percentuale di popolazione coperta dalla banda larga, con Crotone, Cosenza e Vibio tra le prime dieci se-

guitate da Reggio (13) e Catanzaro (25). Bene Cosenza (13) per l'ecosistema urbano e Crotone per la bassa spesa per farmaci e per il consumo di suolo, classifica, quest'ultima, in cui le altre calabresi si collocano nella parte alta della classifica. Male invece le classifiche sull'emigrazione sanitaria, la spesa sociale procapite e i posti attivi, con le cinque province agli ultimi posti. Nell'ambito di «demografia e società» bene le graduatorie per tasso di natalità, indice di vecchiaia e laureati per provincia di residenza (con Crotone sugli scudi per i primi due e Reggio per il terzo), male invece per il saldo migratorio interno e l'acquisizione di cittadinanza degli stranieri.

UNIVERSITÀ

L'ateneo premiato nella ricerca dalla rivista Times Higher Education

L'Unical tra le prime 400 nel mondo per scienze fisiche

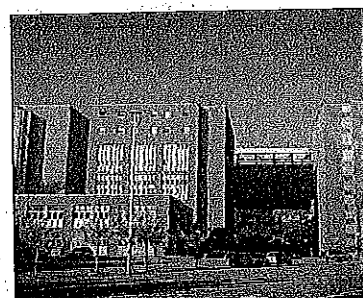
ARCAVACATA (CS) - L'Università della Calabria è tra i primi quattrocento atenei al mondo per le scienze fisiche. Lo dice la rivista britannica Times Higher Education, specializzata nel settore dell'alta formazione, nell'ultimo ranking pubblicato per quest'anno. È una classifica per disciplina - l'undicesima del genere - e viene costruita sulla base di tredici indicatori. Per scienze fisiche, in questo caso, si intendono - oltre a fisica e astronomia - anche matematica, chimica, statistica, geologia, scienze ambientali. Sono 500 le università che quest'anno sono state prese in considerazione. Il punteggio più alto per le scienze fisiche l'Unical lo raggiunge per le citazioni (73,4), seguito da trasferimento tecnologico, quindi ricadute sul tessuto industriale (30,9), e reputazione internazionale (31,5). In

questo tipo di classifica, rispetto al ranking mondiale, il Times assegna un peso maggiore proprio alle citazioni, rispetto a didattica e ricerca.

Nel corso dell'anno l'Unical ha collezionato una serie di lusinghieri piazzamenti nelle classifiche elaborate da Times. L'ateneo calabrese si è piazzato tra i primi cinquecento al mondo, su 1100 università prese in considerazione, e quindicesima tra le italiane.

Ancora prima erano usciti il ranking europeo (l'Unical era al 12mo posto tra le università italiane, tra il 171mo e il 180mo posto a livello europeo) e quello delle migliori giovani università al mondo, arrivando qui tra le prime 100 (51ma in classifica generale e terza tra le dieci italiane).

m. f. f.



L'Università della Calabria

MONASTERACE

Tre opzioni per la sede degli uffici comunali

A PAGINA 21

TAURIANOVA

Giuseppe Avignone torna in carcere

A PAGINA 22

INTERDITTIVE

Il prefetto esercita la funzione sociale

IMPORTANTE incontro in Prefettura, in ordine all'applicazione dell'art. 32, comma 10, del Decreto Legge n. 90/2014, convertito in Legge, nei confronti di due imprese colpite da interdittiva antimafia ed esercenti attività in Reggio Calabria e Vibo Valentia. La norma consente ai Prefetti, ricorrendone i presupposti, di nominare amministratori straordinari di tali imprese in caso di "[...] urgente necessità di assicurare il completamento dell'esecuzione del contratto ovvero dell'accordo contrattuale, ovvero la sua prosecuzione al fine di garantire la continuità di funzioni e servizi indispensabili per la tutela di diritti fondamentali, nonché per la salvaguardia dei livelli occupazionali o dell'integrità dei bilanci pubblici [...]". Si tratta di un'importante funzione sociale che il Prefetto di Reggio Calabria, Michele di Bari, ed il Prefetto di Vibo Valentia, Guido Longo, hanno assolto d'intesa e in accordo con l'Anac, avviando un percorso sinergico al fine di garantire la continuità di servizi indispensabili e di pubblico interesse connessi all'attività di accoglienza per migranti richiedenti asilo.

La vicenda è legata all'emissione di informazioni antimafia interdittive a carico di due società, attive in Reggio Calabria e Vibo Valentia, che gestivano, a vario titolo, attività e servizi presso una Struttura di accoglienza di cittadini stranieri richiedenti asilo. L'incontro è stato proficuo e l'istanza di tutela antimafia ha, così potuto dispiegarsi coniugando al contempo il diritto all'accoglienza dei cittadini stranieri richiedenti asilo con la continuità dell'attività d'impresa ed il mantenimento dei livelli occupazionali.

QUALITÀ DELLA VITA

La città dello Stretto si piazza 108ª su 110 città

Reggio decade, nessuno fiata

Ultimo posto per lavoro e innovazione, 13 per la banda larga

di CATERINA TRIPODI

REGGIO fanalino di coda tra le province calabresi (tutte comunque nella parte bassa) della graduatoria, nell'annuale classifica del Sole 24 Ore e nell'analoga classifica di ItaliaOggi dedicata alla qualità della vita nella 110 province italiane.

La cenerentola delle calabresi è proprio la città dello Stretto, al terzultimo posto nazionale. Reggio è preceduta solo da Vibo Valentia, 98ma ma in recupero di 12 posizioni. In crescita anche Catanzaro e Cosenza rispetto ai trend degli anni precedenti ma rispettivamente 90ma e 91ma con un +5 e 10 sul 2016, mentre Crotone, che è 85esima fa però un balzo avanti di 21 posizioni.

Reggio invece è lì, sotto sotto: rispetto al 2016 avanza di una casella spiegano gli indicatori. Ma quella posizione la giu' già in coda (108 su 110) e schiacciata, tagliata fuori da ogni parametro di qualità della vita, strida di fronte al patrimonio che la natura le ha donato e che avrebbe potuto fare schizzare alle stelle quegli stessi parametri.

In città però, nessuna reazione: come se fosse normale, come se fosse atteso, come se fosse ciò che tutti si aspettavano, come se fosse un procedimento ormai irriver-

sibile cui i cittadini si sono abituati e di fronte al quale ormai si stringono nelle spalle e con un pizzico di ironia: "vabbè siamo terzultimi mica ultimi". E mica è vero però... Reggio ad esempio è all'ultimo posto nella macro area «Lavoro e innovazione» malbalza al 13 posto per la diffusione della "banda larga".

Fanalino di coda, 83esima anche per «ambiente e servizi», 69esima per «giustizia e sicurezza», 92esima per «ricchezza e consumi», in «Demografia e società» Reggio è

la prima provincia calabrese ma è pur sempre al 64 posto, per importo medio delle pensioni di ritiro 91 esimi, per i depositi bancari torna-

mo terzultimi. Così come sprofondiamo sull'emigrazione sanitaria, la spesa sociale procapite e i posti attivi.

Ai cittadini, rassegnati, anesthetizzati ed allenati nell'arte del tirare a campare e del sopravvivere, fa pendant l'assenza di ogni reazione civica e/o politica. Né associazioni, né movimenti civici, né partiti politici. Nulla alimenta la discussione in merito al perché siamo in fondo alle mauro aree (quasi come le materie scolastiche) che consentono la fotografia valutativa finale (la pagella).

A tirare sul collo con il suo ormai quotidiano comunicato stampa c'è solo il cap-

I risultati della PIA "Qualità della vita" 2017, la più completa e aggiornata delle graduatorie

Bolzano ritorna in vetta

Provincia	Qualità della vita	Indice
Bolzano	Qualità della vita	100
Trento	Qualità della vita	99,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	99,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	99,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	99,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	98,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	98,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	98,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	98,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	98,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	98,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	98,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	98,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	98,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	98,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	97,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	97,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	97,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	97,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	97,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	97,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	97,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	97,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	97,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	97,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	96,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	96,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	96,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	96,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	96,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	96,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	96,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	96,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	96,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	96,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	95,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	95,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	95,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	95,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	95,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	95,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	95,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	95,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	95,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	95,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	94,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	94,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	94,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	94,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	94,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	94,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	94,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	94,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	94,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	94,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	93,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	93,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	93,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	93,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	93,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	93,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	93,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	93,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	93,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	93,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	92,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	92,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	92,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	92,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	92,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	92,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	92,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	92,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	92,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	92,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	91,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	91,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	91,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	91,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	91,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	91,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	91,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	91,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	91,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	91,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	90,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	90,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	90,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	90,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	90,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	90,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	90,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	90,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	90,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	90,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	89,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	89,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	89,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	89,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	89,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	89,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	89,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	89,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	89,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	89,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	88,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	88,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	88,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	88,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	88,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	88,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	88,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	88,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	88,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	88,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	87,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	87,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	87,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	87,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	87,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	87,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	87,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	87,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	87,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	87,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	86,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	86,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	86,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	86,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	86,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	86,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	86,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	86,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	86,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	86,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	85,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	85,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	85,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	85,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	85,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	85,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	85,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	85,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	85,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	85,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	84,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	84,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	84,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	84,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	84,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	84,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	84,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	84,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	84,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	84,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	83,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	83,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	83,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	83,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	83,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	83,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	83,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	83,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	83,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	83,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	82,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	82,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	82,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	82,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	82,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	82,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	82,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	82,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	82,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	82,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	81,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	81,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	81,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	81,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	81,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	81,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	81,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	81,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	81,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	81,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	80,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	80,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	80,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	80,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	80,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	80,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	80,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	80,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	80,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	80,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	79,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	79,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	79,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	79,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	79,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	79,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	79,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	79,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	79,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	79,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	78,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	78,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	78,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	78,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	78,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	78,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	78,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	78,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	78,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	78,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	77,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	77,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	77,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	77,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	77,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	77,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	77,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	77,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	77,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	77,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	76,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	76,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	76,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	76,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	76,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	76,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	76,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	76,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	76,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	76,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	75,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	75,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	75,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	75,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	75,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	75,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	75,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	75,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	75,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	75,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	74,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	74,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	74,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	74,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	74,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	74,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	74,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	74,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	74,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	74,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	73,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	73,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	73,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	73,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	73,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	73,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	73,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	73,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	73,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	73,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	72,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	72,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	72,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	72,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	72,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	72,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	72,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	72,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	72,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	72,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	71,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	71,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	71,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	71,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	71,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	71,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	71,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	71,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	71,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	71,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	70,9
Valle d'Aosta	Qualità della vita	70,8
Valle d'Aosta	Qualità della vita	70,7
Valle d'Aosta	Qualità della vita	70,6
Valle d'Aosta	Qualità della vita	70,5
Valle d'Aosta	Qualità della vita	70,4
Valle d'Aosta	Qualità della vita	70,3
Valle d'Aosta	Qualità della vita	70,2
Valle d'Aosta	Qualità della vita	70,1
Valle d'Aosta	Qualità della vita	70,0
Valle d'Aosta	Qualità della vita	69,9



LA POLEMICA Il capogruppo di Ap, Pasquale Imbalzano, chiede interventi urgenti «Viabilità strade: Pellarò è ko»

«Tutte le 36 frazioni che compongono il rione necessitano di interventi immediati»

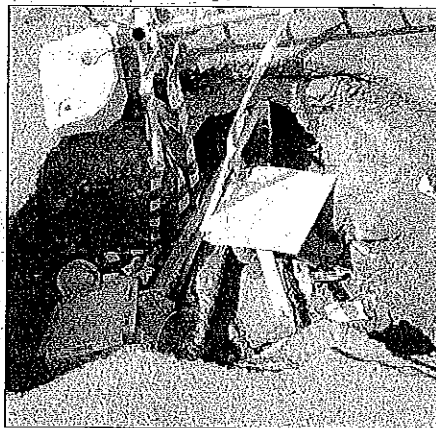
«URGONO interventi ordinari e straordinari sul sistema viario della città e soprattutto nell'area di Pellarò. Ancor più in tutta la città, da Catona a Bocale, passando per la zona collinare, permane uno stato di assoluta criticità del sistema viario cittadino, e giorno dopo giorno deve essere mentalmente aggiornata la mappa delle voragini che mettono a dura prova mezzi pubblici e privati, nonché gli stessi pedoni, riteniamo quanto mai necessari alcuni interventi che hanno il carattere di assoluta urgenza in tutta la zona Sud del territorio comunale, con particolare riferimento all'area di Pellarò, che, come è noto, ha una dimensione tra le più vaste».

E' quanto afferma il Capogruppo comunale di Ap Pasquale Imbalzano, che ancora una volta si vede costretto a tornare su un argomento che ormai tocca direttamente tutti i reggini.

«Infatti, in quella zona, i lavori dell'importante nuovo ponte sul torrente Fiumarella, che dovrebbe sostituire la vecchia passerella, ormai da tempo, vanno avanti a singhiozzo e anche questo inverno i cittadini delle popolose frazioni di Lia, Nocile, Umbrò, Campicello, S. Francesco e coloro che devono raggiungere le campagne, saranno costretti a percorrere la stradina inventata nel letto della via d'acqua con grave rischio per la loro incolumità, a causa delle or-

mai frequenti piogge che ne hanno devastato il tragitto, salvo tortuose e lunghe «circonviazioni», peraltro tutt'altro che sicure», continua Pasquale Imbalzano.

«Non possiamo non sottolineare - continua - come non vi sia alcuna delle 36 frazioni dell'area pellarrese che non necessiti di interventi ormai immediati. Da S. Leo, Mortara, Occhio, Torrente Ferrara, Carrubara fino a Macellari, Curduma, Cavallaro ed Amendola, per non parlare di Paternò il cui livello di dissesto ha raggiunto soglie di guardia. Né migliore è la situazione di S. Giovanni, che è l'unica via di accesso al cimitero, e dello stesso



Una buca sul territorio cittadino

centro di Pellarò. Qui dobbiamo evidenziare il fatto paradossale della ex Via Longitudinale - oggi intitolata al professore Giovanni Soudo - rispetto alla quale alcuni legittimi proprietari attendono ancora a distanza di anni la definizione degli espropri con la corrispondenza dei valori corrispondenti, con la possibilità - tutt'altro che peregrina - che una mattina gli stessi possano inibirne il traffico veicolare», aggiunge ancora il Capogruppo Imbalzano.

«Analoghe se non maggiori criticità persistono sia sull'arteria principale ex S.S. 106 che nelle vie laterali di Bocale I°, Bocale II°, Campoli, S. Cosimo e

Punta Pellarò, in condizioni disastrose. Allo stesso modo una arteria come la Via Lume - S. Filippo, con relative importanti vie laterali (Quattronari, Loggia e Pantano), sulla quale si orienta il traffico anche degli automezzi dell'Atam che collegano tutto il vasto entroterra, è di fatto abbandonata, se è vero come è vero che su di essa si riversano enormi quantità di detriti provenienti dalle colline circostanti, in particolare, all'altezza dell'incrocio di Via Lume-Grottello e di Via Fendo-Grottello, impedendo spesso la circolazione veicolare», continua Pasquale Imbalzano.

«Per questi gravi e ineludibili motivi - conclude Imbalzano - invitiamo ancora una volta l'Amministrazione Comunale ed i tecnici preposti a concentrare anche col sottoscritto un serio, capillare e urgente sopralluogo in tutta l'area pellarrese, per assumere con assoluta priorità tutte le iniziative necessarie, stante una stagione climatica che ha già prodotto gravi danni e che si annuncia ancor di più ineludente: il tutto per evitare ulteriori danni al patrimonio privato e comunale, nonché evitare all'incidente rischio prodotto dal continuo riversarsi di enormi quantità di detriti e inerti dalle colline, lungo strade in forte pendenza, con le conseguenze che si possono immaginare, e come ben sanno i diversi amministratori di maggioranza di estrazione pellarrese».

COMUNE Primo incontro il prossimo 6 dicembre a Palazzo San Giorgio Proposte di partecipazione democratica tutto pronto per il Forum dei giovani

ARRIVA il Forum dei Giovani. Strumento di partecipazione e proposta.

La Commissione Politiche Giovani del Comune di Reggio Calabria, su indirizzo del sindaco Giuseppe Falcomata, intende avviare i lavori del «Forum dei giovani della città di Reggio Calabria». L'intento è quello di promuovere la partecipazione attiva e democratica nella vita politico-amministrativa dei giovani generazioni e di chi, anche se adulto, intende spendersi sul tema delle politiche per i giovani. Ai fini di una ottimale preparazione

del «Forum», è stato organizzato il primo incontro conoscitivo rivolto alle realtà associative ed i singoli interessati, che avrà luogo nel pomeriggio del prossimo 6 dicembre, presso la Sala dei Lampadari di Palazzo San Giorgio. Sarà un'occasione utile sia per raccogliere le adesioni al Forum, che rimane costantemente aperto alla partecipazione di chiunque ne manifesti la volontà, sia per presentare all'Amministrazione comunale le proprie istanze, la tematica oggetto delle proprie attività, o comunque quelle

che più stanno a cuore e che si vorrebbe venissero trattate e approfondite. Il Forum, tematico e periodico, daranno vita ad una sana discussione e confronto sulle tematiche scelte, per tracciare insieme ai partecipanti le azioni politiche e amministrative da mettere in campo. Sono invitati a partecipare i rappresentanti delle associazioni giovanili studentesche e universitarie reggine, le associazioni che svolgono attività dirette ai giovani e tutti i giovani reggini compresi nella fascia di età tra i 16 ed i 35 anni.

L'EMISSIONE Appartiene alla serie tematica dedicata al «Senso Civico» Un francobollo dedicato alla polizia stradale nel 70° anniversario della sua istituzione

UN francobollo dedicato alla polizia stradale nel 70° anniversario della sua istituzione. L'emissione appartiene alla serie tematica il «Senso Civico».

Il Ministero dello Sviluppo Economico emetterà, oggi un francobollo ordinario appartenente alla serie tematica «Il Senso civico» dedicato alla Polizia Stradale, nel 70° anniversario della istituzione.

Il francobollo, del valore di 0,95, è stampato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcolografia, su carta bianca, patinata neutra, autocadesiva, non fluorescente, in cinque colori e una tiratura di quattrocentomila esemplari.

La vignetta, opera della bozzettista Maria Carmela Perrini, raffigura tre scene che illustrano alcuni dei compiti della Polizia Stradale: un agente impegnato nel soccorso di un ferito ai margini di una strada con l'autovettura di servizio sullo sfondo, un agente che illustra alcune parti della motocicletta di servizio a due bambini due agenti su motociclette intenti a pattugliare una strada.

Le tre immagini presenti nel francobollo desiderano porre in risalto l'attività di prossimità e attenzione verso le vittime di incidenti stradali

svolta dalla Polizia Stradale, nonché l'evoluzione dei mezzi in dotazione.

In alto e in basso a destra sono riprodotti, rispettivamente, lo stemma araldico della Polizia di Stato e il logo del settantesimo della Polizia Stradale. Quest'ultimo risulta costituito dalla cifra 70 con la quale si richiamano i settanta anni della nascita della Specialità, contrassegnato dai colori della Bandiera Italiana, simbolo di fedeltà alla Nazione, dalla raffigurazione stilizzata del Centauro, simbolo della Polizia Stradale, e dalla dicitura «polizia stradale».

Completano il francobollo la legenda «Polizia stradale», le date «1947-2017», la scritta «Italia» e il valore «0,95». A commento dell'emissione è stato realizzato un bollettino illustrativo con articolo a firma di Franco Gabrielli, Capo della Polizia, Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, che ricorda: «La Polizia Stradale è una Specialità della Polizia di Stato nata settanta anni fa con Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato n. 1510 del 28 novembre 1947.

Dal 1947 la missione della Specialità è quella di garantire la libertà di circolazione come bene fondamentale tutelato dalla Costituzione, nel rispetto della legalità e della sicurezza.

E' preposta dalla legge in via principale all'espletamento dei servizi di polizia stradale sul territorio nazionale e, in via esclusiva, sulla rete autostradale».

«Dalla sua nascita la Polizia Stradale ha svolto incessantemente la propria attività con professionalità e dedizione, entrando ormai a far parte del tessuto sociale del Paese, grazie anche alla costante attività di assistenza ai cittadini e di soccorso alle persone in pericolo, anche in occasione di calamità naturali».

Con circa 1500 pattuglie, infatti, la Stradale vigila ogni giorno su quasi 7 mila chilometri della rete autostradale e su oltre 450 mila km della rete viaria primaria orientando l'attività alla riduzione degli incidenti stradali e al contrasto di fenomeni criminali.

Da sempre gli operatori della Polizia Stradale indossano una divisa, tessuta da impegno, sacrificio, abnegazione: i valori fondanti del loro operato che consentono loro di vivere con prossimità e grande sensibilità la missione, spesso eroica e dolorosa che sono chiamati a svolgere. Per assicurare tutto questo, pagano sempre un prezzo altissimo. Ad oggi sono 373 i colleghi che hanno sacrificato la loro vita sulla strada».

A CICCARELLO

Tre famiglie sfrattate: conferenza tra le baracche dell'ex Polveriera

L'Osservatorio sul disagio abitativo (composto dal Centro sociale Angelina Cartella, il Centro sociale Nuvola Rossa, il Cosmi, la Società dei Territoralisti, l'Associazione «Un Mondo Di Mondi e Asia-Usb Reggio Calabria») e Collettiva Autonoma alla conferenza stampa che si terrà stamattina alle ore 10,00 presso le baracche dell'ex Polveriera di Ciccarello.

Il Comune nel mese di ottobre 2017 ha intimato a tre famiglie che hanno un reddito molto basso e che da molti anni abitano nelle baracche dell'ex Polveriera di demolire entro 90 giorni le baracche e di lasciare l'area, senza assegnare loro l'alloggio erp di cui hanno diritto.

Una situazione inaccettabile che l'Osservatorio sul disagio abitativo ha più volte denunciato e che adesso farà direttamente dal cuore del problema, le baracche dell'ex Polveriera.

NESSUN PROBLEMA

Per la Tari le assicurazioni delle associazioni di categoria

TARI: Adoc e Federconsumatori tranquillizzano i reggini. Nessun errore di calcolo.

A seguito dello scalo prelevato dalla notizia relativa all'errore nel calcolo Tari commesso da alcuni comuni e in conseguenza dell'allarmismo creatosi in città, i presidenti di Federconsumatori e Adoc, rispettivamente Giuseppe Macri e Francesco Puleo, si sono incontrati per fare il punto della situazione, essendo le rispettive sedi tempestivamente telefonate sull'argomento.

«Il Comune di Reggio Calabria - spiegano - non è coinvolto in questa vicenda e, anche da un controllo a campione effettuato, la legge è stata esattamente interpretata ed applicata senza creare un onere aggiuntivo ingiusto alle famiglie reggine. L'Assessore al Bilancio Irene Calabrò, a cui riconosciamo la capacità di ascolto per averci prima contattato e poi chiarito la situazione, è stata per noi un'attenta interlocutrice».

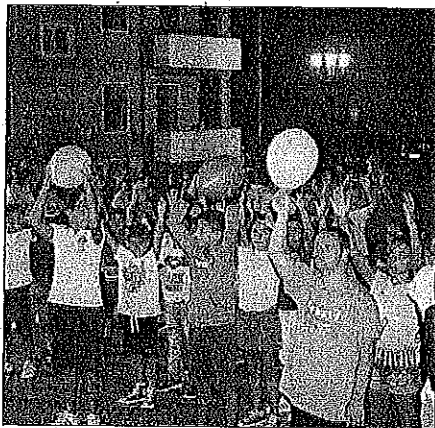
CAMPO CALABRO Il Comune ha ufficializzato l'elargizione fatta dal comitato giovani

Accettate in dono le tre giostre

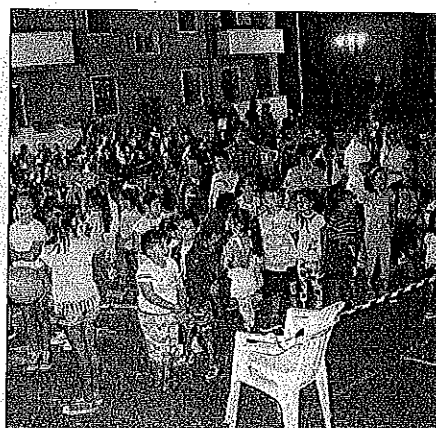
Tre strutture ludiche per bambini diversamente abili grazie ai fondi raccolti

di CONSOLATA MAESANO

CAMPO CALABRO - Il comitato Giovani Campesi, presieduto da Giovanni Righi, ha donato al Comune di Campo Calabro tre strutture ludiche per bambini diversamente abili. Come specifica la delibera n. 98 del 21 novembre - tramite la quale la giunta comunale accetta ufficialmente la donazione - si tratta di un gioco a molla, di un'altalena e di una giostra, che verranno installati presso il parco verde sito in Via Sant'Angelo. L'offerta, come spiega la portavoce del Comitato Maria Sinicropi, nasce in seguito a una partecipata manifestazione estiva, "giochi senza barriere, una festa in amicizia", svolta il 12 agosto presso la Piazza Martiri di Nassirya: «Si è trattato di un importante momento di inclusione e amicizia, che ha reso protagonisti i bambini diversamente abili. Una sana cornice di festa e integrazione, all'insegna del ballo, del gioco e del divertimento, che ha coinvolto più di 80 bimbi». Un grande esempio di solidarietà: «Il risultato delle donazioni è stato davvero sorprendente: ha risposto benissimo non solo Campo, ma anche l'intero comprensorio reggino, con diverse attività commerciali. Tant'è che abbiamo esteso la donazione per qualche settimana e abbiamo raccolto circa 5.000 euro». «Giochi senza barriere» ha fornito una testimonianza dell'inesistibile lavoro del microcosmo associazionistico campese, in sinergia con la sensibilità cittadina: «è stata una splendi-



Due momenti della festa di raccolta fondi per l'acquisto delle giostre



da occasione per riunire tutte le varie associazioni. Visto il successo, abbiamo intenzione di riproporre l'evento anche per la prossima estate e, si spera, per quelle successive. Ecco, ogni anno potremmo puntare al potenziamento di una struttura diversa, in modo che piano piano assumano carattere sempre più inclusivo. L'anno prossimo, ad esempio, si potrebbe scommettere sull'oratorio. Ci teniamo a ringraziare tutte le associazioni, tutti i cittadini e tutti i gestori delle attività commerciali, campesti e non solo. Un ringraziamento anche all'amministrazione comunale per il supporto. Speriamo di inaugurare le nuove giostre nel periodo natalizio».

BAGNARA C. Celebrata con 200 coristi la Patrona dei musicisti

Una settimana in onore di Santa Cecilia elevata dal vescovo da festa a solennità

BAGNARA CALABRA - Oltre duecento coristi, due incontri tematici, quaranta musicisti dell'associazione musicale "Città di Bagnara", e poi l'infiorata, l'adorazione delle reliquie di Santa Cecilia, la partecipazione delle Confraternite bagnaresi alle celebrazioni ed il Comitato ufficializzato ed intitolato ai Santi Martiri che organizzerà d'ora in poi la Festa. Anzi: non Festa, ma Solennità, elevazione ricevuta, dall'Arcivescovo Giuseppe Fiorini Morosini,

con annuncio dato da Padre Giuseppe Calogero nel corso della messa del 22 novembre celebrata insieme a Padre Pasquale Lombardo. «Ringrazio il nostro Arcivescovo per il doppio dono che ci ha fatto» - dichiara il direttore dell'orchestra bagnarese e presidente del Comitato, Vincenzo Panuccio - «la sua presenza ed avere elevato la nostra Festa a Solennità. Ringrazio quanti hanno collaborato a vario titolo, i cori e i rispettivi direttori, il sindaco e tutta

l'amministrazione comunale, le famiglie e tutti i componenti dell'orchestra. Sono soddisfatto della riuscita dell'infiorata: un grazie particolare agli studenti del liceo artistico capitanati da Vincenzo Velardo, grazie a Fabiola Montenegro e Maria Carmela Macrì che insieme a me hanno lavorato due mesi per realizzare il tutto».

Un grazie, poi, anche per "Bagnara, Florida e M'ama non M'ama, le ditte che hanno collaborato". Poi l'annuncio: «In questi

giorni sono stato contattato per ricevere il plauso per quanto abbiamo fatto dal coordinatore della Federazione Cattolica delle bande musicali della diocesi di Palestrina, che ci ha invitati a partecipare il prossimo anno alla festa della diocesi e che si terrà la domenica successiva alla Festa di Santa Cecilia». Già in cantiere dunque la prossima edizione della manifestazione, che avrà come tema la "Comunione", appuntamento dunque alla prossima Settimana della Musica e del Canto Sacro, nel novembre del 2018, che si terrà come di consueto nei sette giorni che precedono la festa di Santa Cecilia, patrona dei musicisti. «E che si concluderà» il prossimo anno, per i giovanissimi musicisti bagnaresi, «in provincia di Roma il 25 novembre».

gm. I.

BAGNARA C. Premi per il concorso "La stanza di Alice"

Il corteo nella giornata mondiale contro la violenza sulle donne

di GIANMARCO IARIA

BAGNARA CALABRA - Corteo anche a Bagnara Calabro in occasione della Giornata Mondiale contro la violenza sulle donne; occasione anche per premiare i partecipanti al concorso "La stanza di Alice", promosso dall'associazione bagnarese "Io Donna" fra gli studenti dell'Istituto superiore "E. Fermi". «La nostra associazione ormai da quattro anni - dichiara la presidente Anna Gollotta - si occupa di sensibilizzare i ragazzi alle tematiche di genere. Ormai ogni 25 novembre organizziamo il corteo a Bagnara; ci aggregiamo alla manifestazione che si tiene in tutto il mondo. Quest'anno in particolare abbiamo voluto coinvolgere la scuola, in particolare

"Io Donna"
replica
alle critiche

lo scientifico, col quale ormai da quasi un anno c'è un rapporto di collaborazione. Tema del concorso era la violenza sulle bambine; gli studenti hanno risposto molto positivamente, presentando elaborati molto interessanti».

Una risposta poi a qualche critica ricevuta per la manifestazione: «Se posso permettermi un battuta sulle polemiche che sono seguite alla marcia di sabato pomeriggio: molte donne si sono lamentate dicendo che ancora pensiamo a fare i cortei mentre la gente muore. Il corteo il 25 novembre si fa in tutto il mondo, è un movimento di protesta globale di tutte le donne del mondo. Avrei preferito una partecipazione loro al corteo, avrebbero dimostrato un interesse che eviden-

temente non c'è, in quanto donne soprattutto». Sabato stesso arriva poi l'annuncio del prossimo progetto in cantiere che coinvolgerà i ragazzi del "Fermi" in occasione della Giornata della Memoria, il prossimo 27 gennaio: «L'intenzione è quella di portare gli studenti a Ferramonti di Tarsia, per visitare il campo di concentramento utilizzato dai fascisti qui in Calabria». Il concorso che ha visto protagonisti gli studenti si è articolato in tre sezioni: fotografia, disegno e poesia. Compito dei ragazzi era esprimersi in maniera originale nella rappresentazione della violenza sulle donne dei domini: "Alice", nell'immaginario collettivo, la bambina per antonomasia, che vive il Paese delle meraviglie.



Il corteo sul corso di Bagnara

L'obiettivo era dunque sensibilizzare sul tema della violenza che la minore può subire nelle stanze del suo quotidiano. Per la sezione fotografia, vincitori Federica Alai (1° posto), Emanuele Barbaro (2°) e Giovanna Minutolo (3°). Sara Barresi si aggiudica invece la sezione poesia, seguita da Clara Dominici e Maria Carmela Platotri; per la sezione disegno, prima classificata Sara Favano, seguita da Giuseppa Vizzari e Martina Sgrò.

CAMPO CALABRO Le imprese

Area industriale l'allarme lanciato da Confindustria

CAMPO CALABRO - Le problematiche dell'area industriale di Campo Calabro, nella zona nord di Reggio Calabria, sono state al centro di una riunione con le aziende del territorio promossa da Confindustria Reggio Calabria. L'iniziativa si inserisce nel quadro di un'azione a tutto campo che Confindustria sta portando avanti per il rilancio dei distretti industriali della provincia reggina. «Ma quanto ci segnalano le aziende che operano in quest'area - ha spiegato il presidente Nuvoera - è estremamente allarmante, poiché qui mancano i servizi base come la banda larga, si verificano guasti continui alle reti elettriche e idriche, il sistema fognario appare inadeguato e si registra l'assenza totale di sicurezza, manutenzione e decoro pubblico. Dавvero impensabile poter fare impresa, attrarre investimenti e creare sviluppo in queste condizioni. Per questo abbiamo voluto coinvolgere il Corap in questa vicenda, perché crediamo serva da subito un'inversione di rotta anche in relazione alla nuova fase rigenerativa che ha investito le politiche in materia di sviluppo e valorizzazione delle aree produttive ed industriali con la nascita del nuovo Ente regionale».

La classifica de "Il Sole 24 ore" mette il territorio della Città metropolitana al terz'ultimo posto in Italia

Qualità della vita, Reggio fanalino di coda

Maglia nera in lavoro e innovazione e litigiosità. Ultima anche per la spesa sociale procapite

Eleonora Delfino

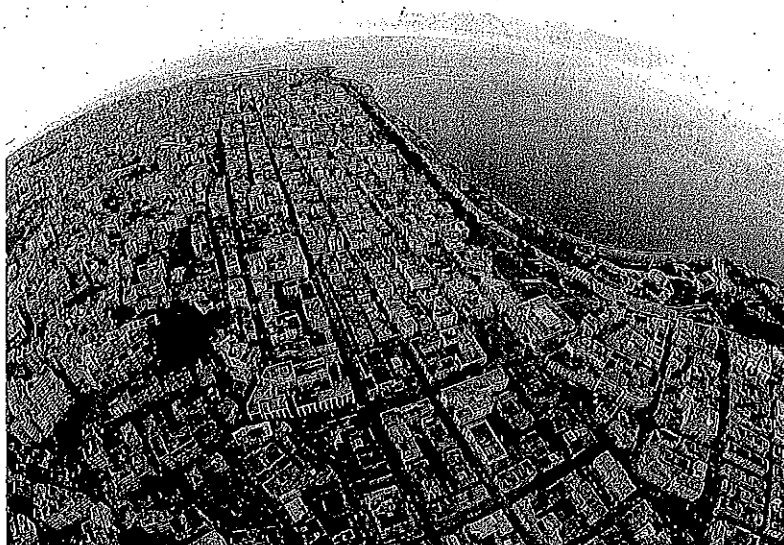
In coda alla classifica. La qualità della vita sul territorio reggino è lontana dalla media nazionale. Certo un timido passo in avanti è stato compiuto e rispetto all'anno precedente l'area non è più al penultimo posto. Ha scalato una postazione. Occupa la posizione 108, peggio fanno solo Taranto e Caserta, ma si conferma l'ultima della classe delle calabresi. La mappa degli indicatori de "Il Sole 24 ore" fotografa le distanze che continuano ad allungarsi tra un nord costellato di capitali del buon vivere e un sud ostaggio di disagio e degrado. E tra gli indicatori quello che più preoccupa è la maglia nera per lavoro e occupazione dove Reggio è ultima a distanza di oltre 20 punti dalla penultima. E infatti anche negli indici della ricchezza il territorio si piazza al 92. posto, è 108. per depositi bancari, e all'86. per protesti pro capite. Insomma i parametri economici non brillano. E quelli sociali e sanitari non vanno meglio. Come sanno bene i tanti pazienti costretti ai viaggi della speranza, il territorio reggino è al 102. posto per emigrazione ospedaliera. Del resto in una realtà in cui la spesa sociale procapite è la più bassa del Paese non è difficile immaginare che poi l'assenza di interventi finisca per generare questa spirale.

Ma ci sono dei settori in cui si riesce a risalire le classifiche a mostrare delle potenzialità di riscatto. L'area dello Stretto ribalta la classifica per la banda larga dove a sorpresa le città del Sud sono in vetta e Reggio arriva al 13. posto. Così come raggiunge ottima postazione per numero di laureati dove è 18. la prima tra le province calabresi. Certo gli studenti ci mettono un po' di più ad arrivare al traguardo (nel numero medio di anni di studio si torna nella parte bassa della classifica). Ma purtroppo la formazione di questi giovani professionisti non costruisce la fortuna del territorio. E la conferma arriva dalla lettura incrociata: il saldo migratorio vede l'area dell'estremo sud della Calabria al 105. posto della classifica.

E poi si apre il fronte della sicurezza. E la provincia reggina lascia la coda per rientrare nella top ten raggiungendo il 9. posto per furti in abitazione, a metà delle classifiche si arriva per il numero delle rapine (54) e delle truppe e frodi informatiche (51), scippi e borseggi (40). Ma si crolla di nuovo verso il basso per i furti d'auto (89). Ma un primato il territorio lo vanta ed è quello della litigiosità, triste podio se accompagnato. L'indice di cause in rapporto alla popolazione è in assoluto il peggiore.

Altalenanti i numeri registrati sul fronte culturale, il numero di librerie per ogni 100 mila abitanti porta Reggio al 45. posto, ma poi si tocca di nuovo il basso per numero di spettacoli 103. sale cinematografiche 104. Solo al 98. posto l'indice di sportività, del resto senza impianti è difficile sperare in un balzo in avanti.

La provincia si piazza al 18. posto, prima delle calabresi, per numero di laureati



Estasi e tormento. Una veduta aerea di Reggio dotata di una grande bellezza naturale che però non compensa le altre carenze FOTO MORABITO

IL VICESINDACO DELLA CITTÀ METROPOLITANA MAURO INDICA LE MISURE PER INVERTIRE LA ROTTA

«Va colmato il gap tra il capoluogo e gli altri Comuni»

«I Patti per il Sud e i bandi per le periferie possono invertire il trend»

Il vicesindaco della Metro City, Riccardo Mauro solleva qualche perplessità. «Non so quanto i dati localizzati dalla classifica possano rappresentare la situazione reale. Si può fare una riflessione sul fatto che tutte le città del sud siano nella seconda parte della classifica, ma sulle singole posizioni sarei un po' cauto. Gli indicatori presi in esame da "Il Sole 24 Ore" fotografano il livello della qualità della vita nel contesto dei 97 comuni dell'area metropolitana. Seppure, rispetto al-

lo scorso anno, riusciamo a scalare una posizione e nelle ultime diciassette gli unici ad avanzare, è chiaro che il dato sia ancora fortemente negativo».

«Poche settimane fa - spiega il vicesindaco - abbiamo ricevuto i dati, diffusi anche pubblicamente, di altri organismi che si occupano di fotografare invece la situazione nel Comune capoluogo, e indicano che la Città di Reggio, ha recuperato nell'ultimo anno ben 12 posizioni rispetto al 2016, posizionandosi davanti a tante città importanti del sud. Incrociando i dati è evidente che, seppur nelle difficoltà strutturali e storicizzate, esiste un gap tra il capoluogo e il contesto metropo-

litano, in tema di servizi, infrastrutture, reddito e quindi qualità della vita, che dobbiamo colmare al più presto».

«Da quando la Città Metropolitana ha preso il posto della Provincia abbiamo avviato una serie di iniziative in questa direzione. L'amministratore - ma è chiaro che ci vuole tempo anche perché gli indicatori presi in es-

ame sono riferiti al passato, in alcuni casi risalgono a tre anni fa. A livello nazionale devono essere incrementati gli investimenti nel Mezzogiorno in termini di infrastrutture e servizi, come il potenziamento della linea ferroviaria ionica, il completamento della SS 106, il rafforzamento del sistema aeroportuale».

Un altro dato da esaminare è riferibile alla costante fuga dei cervelli dal nostro territorio. Dobbiamo essere in grado di invertire questa tendenza, evitando che i nostri laureati, siano costretti ad andare fuori per lavorare. Gli investimenti nel sistema dell'istruzione in questo modo vanno persi, arricchiscono i luo-

ghi in cui i nostri laureati vanno a mettere a frutto le loro conoscenze. La chiave di tutto è il lavoro e l'occupazione, è la base della qualità della vita. Se vogliamo migliorare dobbiamo essere in grado di invertire questa tendenza, soprattutto tra i Comuni del comprensorio metropolitano».

Dobbiamo insistere, lavorare con fiducia, per colmare il gap e fare in modo che tutti i comuni della nostra area metropolitana, anche grazie ai cospicui finanziamenti i patti e i bandi periferie, possano invertire il trend e iniziare quel percorso di crescita che sembra essere già iniziato nel comune capoluogo».



Riccardo Mauro: «Dobbiamo fermare la fuga di cervelli. I nostri giovani arricchiscono altre realtà»

LA DENUNCIA

Nicolò (Fi)
«Il cambio di passo non rinviabile»

«Nessuna sorpresa suscitano i risultati delle indagini che certificano quanto si incontra da tempo: la Calabria è in coda alla classifica delle regioni italiane con un livello scarso di qualità della vita e con indicatori negativi sul piano della capacità economica e dei servizi». Il capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale Alessandro Nicolò commenta i dati e considera: «In Calabria cresce il numero dei cittadini in condizione di assoluta indigenza e il Pil pro capite è fra i più bassi, ma alla Città della sembrano girarsi dall'altra parte, fingendo di non vedere una realtà che, anno dopo anno scivola vertiginosamente verso il basso in tutte le graduatorie».

«Non si possono tacere responsabilità ed omissioni. Serve adottare con solerzia - afferma Alessandro Nicolò - adeguate contromisure per evitare che la Calabria giunga sull'orlo del baratro. Traducendo numeri e cifre in contenuti - prosegue il Capogruppo di FI - il tenore di vita dei calabresi risulta scadente sia per quanto riguarda il reddito che per quanto concerne il livello di spesa per i consumi. In una regione che, sul versante del lavoro e dell'innovazione ha la maglia nera, dove scarseggiano le possibilità d'impiego e dove il tasso di disoccupazione giovanile è alle stelle, succede che si perdano finanziamenti comunitari e manca una progettualità per una netta inversione di rotta che dia respiro ad un'economia in stato di asfissia. La fotografia del Paese offre un giudizio sulla Calabria senza appello. Serve - conclude Alessandro Nicolò - un cambio di passo del Governo regionale per una netta inversione di rotta e per un recupero che ormai non è più rinviabile».

Cronaca di Reggio

Il futuro di Ipu-Isti Stabilizzazione dei precari Il Sul chiede chiarezza a Falcomatà

Il sindacato unitario lavoratori scrive ai vertici dell'amministrazione comunale. In una missiva sottoscritta dal segretario provinciale, Aldo Libri e dalle rsu, Antonio Lopresto e Loredana Azzarelli in cui chiedono chiarezza sulla stabilizzazione dei lavoratori precari dell'ente: «L'organizzazione sindacale - ricordano - ha ripetutamente posto il problema delle possibili difficoltà nel percorso contrattualizzazione-stabilizzazione, per come sancito dall'apposita legge, per i dipendenti ex Ipu/Isti impiegati nell'amministrazione».

Passano in rassegna i capitoli della vicenda: «Il 22 dicembre 2016 e il 21 giugno 2017 si era rilevato il mancato riconoscimento economico e giuridico dei mesi di gennaio e febbraio 2015 e si era chiesto di intervenire per garantire la possibile stabilizzazione nel gennaio 2018, esattamente come previsto dalla legge che prescrive, anche, la presenza del requisito dei 36 mesi precedenti di contrattualizzazione». Alla luce di ciò: «Manifestiamo preoccupazione perché, nel momento dato, la stabilizzazione prevista risulterebbe impossibile se non garantita da provvedimenti che correggono la legge originaria o con altre soluzioni di legge che non spetta a noi immaginare e proporre. Quindi chiediamo di chiarire la posizione degli ex Ipu/Isti e di assicurare tutti loro, e noi che abbiamo posto la questione, sulla percorribilità e la certezza della stabilizzazione nei tempi previsti».



La scelta. La struttura del Girasole del viale Messina, diventerà la base logistica della nuova società comunale Hermes.

Prorogato fino al 31 dicembre il contratto di servizio di Reges e Recasi

Società comunali, 2 fronti aperti

Riprendono le selezioni per le assunzioni di Castore e Polluce

Il lungo cammino delle società. Mentre pare che si sia sbloccato l'iter per le selezioni di Castore e Polluce, arriva al proroga al contratto di servizio per Reges e Recasi. L'iter della fusione per dare forma alla nuova Hermes non è proprio semplice, tanti i passaggi da compiere, gli accorgimenti da adottare, le trattative da portare a termine.

L'indì ottobre è stato firmato l'atto di fusione per incorporazione della società Recasi in Reges, con contestuale trasformazione di quest'ultima in Hermes. La società che avrà sede nel locale del centro Girasole del viale Messina. Sono scattati 160 giorni richiesti dalla legge (a partire dall'ultima iscrizione del progetto di fusione nei registri delle imprese per l'eventuale opposizione da parte dei creditori so-

ciali), al termine dei quali, Hermes potrà operare a pieno regime. Ma in ogni caso si dovrà attendere l'anno nuovo visto che il contratto di servizio di Reges e Recasi è stato prorogato fino al 31 dicembre.

Due fronti aperti per creare un modello operativo efficiente. Dopo l'insediamento alla commissione esaminatrice del prefetto Domenico Bagnato, ripartono le selezioni degli ultimi profili del 1971 dipendenti di Castore e Polluce. Sono state calendarizzate le prove. Giovedì 5, 6, 7 dicembre i candidati che hanno superato la fase preliminare affronteranno quest'ultimo esame. Si tratta dei profili di muratore, fabbro, imbianchino, idraulico ed elettricista. Dopo il week end dell'immolata verranno stabilite le date per i pro-

Da Spa e Srl

«L'operazione portata a termine trova il suo fondamento nel disposto dell'art. 190/2013, dichiarato in vigore nell'art. 20 del Testo Unico delle Società Partecipate, che incentiva i processi di aggregazione per la rafforzamento industriale dei servizi pubblici locali. La scelta della trasformazione della società da Spa a Srl secondo i vertici del palazzo San Giorgio, segue le direttive strategiche per mettere a riduzione dei costi di governance dell'ente societario».

li di manovali di primo e secondo livello e di necrofori. Dopo i due imprevisti che hanno rallentato l'iter pare che stavolta le selezioni del personale potrebbero arrivare al traguardo con la pubblicazione delle graduatorie definitive prima della fine dell'anno. Dovrebbero essere definitivamente superati i problemi legati alle selezioni, dopo la rinuncia di Emilio Buda, dirigente del settore contabilità e gestione finanziaria della Prefettura, all'incarico di guida della commissione. Di lui succedeva già a Costantino Di Santis, l'ex Vicario del Palazzo del Governo reggino, nominato prefetto di Crotone. Intanto pare siano in dilatoria d'arrivo anche le procedure per il passaggio in capo a Castore e Polluce dei locali di proprietà del Comune di via San Giuseppe. (a.d.)

L'appello di Imbalzano

«Si deve intervenire sulle strade di Pellarò»

Il capogruppo di Ap incalza il Comune sul pericolo incombente

Il capogruppo di Ap al Comune Pasquale Imbalzano, chiede l'intervento dell'amministrazione per la sistemazione della rete viaria. «Ancorché in tutta la città, da Catona a Bocale, passando per la zona collinare, permangono uno stato di assoluta criticità del sistema viario cittadino, e giorno dopo giorno deve essere mentalmente aggiornata la mappa delle voragini che mettono a dura prova mezzi pubblici e privati, nonché gli stessi pedoni, sono necessari alcuni interventi che hanno il carattere di assoluta urgenza in tutta la zona Sud del territorio comunale, con particolare riferimento all'area di Pellarò, che ha una dimensione tra le più vaste».

Spiega Imbalzano: «In quella zona, i lavori dell'importante nuovo ponte sul torrente Fimarella, che dovrebbe sostituire la vecchia passerella, ormai da tempo, vanno avanti a singhiozzo e anche questo inverno i cittadini delle popolose frazioni di Lido, Nocille, Umbro, Campicello, S. Francesco e coloro che devono raggiungere le campagne, saranno costretti a percorrere la stradina inventata nel letto della via d'acqua con grave rischio».

Imbalzano sottolinea come non vi sia alcuna delle 36 frazioni dell'area pellarese che non necessiti di interventi ormai immediati. Da S. Leo, Morfara, Occhio, Torrente Parrà, Carrubba fino a Macellari, Curduma, Cavallaro ed Amendolea, per non parlare di Pateriti il cui livello di dissesto ha raggiunto soglie di guardia. Né migliore è la situazione di S. Giovanni, che è l'unica via di

accesso al cimitero, ed dello stesso centro di Pellarò. Qui il fatto paradossale della ex Via Longitudinale, oggi intitolata al professor Giovanni Scudo, rispetto alla quale, alcuni legittimi proprietari ancora attendono a distanza di anni la definizione degli espropri con la corrispondenza dei valori corrispondenti, con la possibilità - tutt'altro che peregrina - che una mattina gli stessi possano inibirne il traffico veicolare», aggiunge ancora il Capogruppo Imbalzano.

«Analoghe criticità persistono sia sull'arteria principale ex S.S. 106 che nelle vie laterali di Bocale I°, Bocale II°, Campoli, S. Cosimo e Punta Pellarò, in condizioni disastrose. Allo stesso modo una arteria come la Via Lume - S. Filippo, con relative importanti vie laterali (Quattronari, Loggia e Pantano), sulla quale si orienta il traffico anche degli automezzi dell'Atam che collegano tutto il vasto entroterra, è di fatto abbandonata, se è vero come è vero che si essa si riversano enormi quantità di detriti provenienti dalle colline circostanti, in particolare, all'altezza dell'incrocio di via Lume-Grottello e di via Pseudo-Grottello, impedendo spesso la circolazione veicolare».

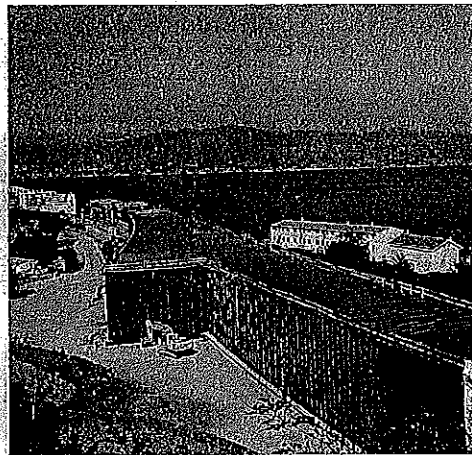


Impegnato. Pasquale Imbalzano chiede interventi per il territorio

Tirrenica



Mascheratura della variante di Cannitello. A sinistra, l'incontro tra il commissario Saladino e i tecnici di RFI e Italferr



Villa San Giovanni, incontro tra il commissario e i tecnici di RFI e Italferr

Variante e lungomare verso l'ok

Il progetto esecutivo attende il parere di Ministero e Soprintendenza

Glusy Caminelli
VILLA SAN GIOVANNI

Tutto è pronto: il progetto esecutivo, che già ha osservato le prescrizioni date in sede preliminare da Ministero e Soprintendenza, è stato presentato agli enti competenti per il "via libera", definitivo. Ottenuto l'ok, sarà mandato in appalto e la mascheratura della variante di Cannitello con la riqualificazione del lungomare sarà una realtà pronta per l'appalto.

Tutto questo è stato rappresentato al commissario prefettizio Vittorio Saladino dagli ingegneri della direzione tecnica di RFI e dai tecnici di Italferr, affidataria del progetto esecutivo per la variante e il lungomare.

Il prefetto Saladino li ha incontrati a Palazzo San Giovanni, accompagnato dall'ing. Franco Morabito dell'ufficio tecnico e dal segretario generale France-

sco Gangemi. Ben dieci tra ingegneri e architetti presenti per le due società, che hanno illustrato nel dettaglio il progetto esecutivo fino a sottoporre alla scelta dell'ente anche i materiali da utilizzare per la mascheratura e per il rifacimento con ampliamento del lungomare.

«Il progetto esecutivo», spiega Saladino, «rispecchia gli atti deliberativi approvati dagli ultimi consigli comunali, anche dalla minoranza. Aspettiamo soltanto l'ok del Ministero e della Soprintendenza, che solleciteremo perché lo affrettino. I tecnici hanno assicurato che, una volta concluso l'iter burocratico, tutto è pronto per mandare in appalto l'opera. Secondo i tempi previsti, a giugno potremmo prendere il via i lavori».

Saldino ha partecipato alla scelta dei materiali: «Abbiamo privilegiato tra quelli prospettati i materiali con minore impatto

In sintesi

I lavori potrebbero iniziare a giugno

A conclusione dell'iter burocratico, con l'ok del Ministero e della Soprintendenza, i lavori della mascheratura della variante e del lungomare di Cannitello saranno appaltati e dovrebbero prendere il via a giugno. Il prefetto Saladino ha suggerito alcune integrazioni al progetto esecutivo, anche se l'appalto non potrà prevedere opere ulteriori rispetto allo stralcio funzionale da 7 milioni di euro approvato dal consiglio comunale di Villa San Giovanni il 24 luglio.

ambientale», anche rapportandoli con quelli utilizzati in altre opere di grandi città italiane di mare, quale Rimini.

Il prefetto è andato anche oltre, proponendo dei suggerimenti «che non comportano un aumento di costi». Nell'esecutivo, infatti, si è chiesto che venga previsto il tracciato della strada che da via Corrado Alvaro a Pezzo arriverà fino a Cannitello. L'arteria non sarà comunque mandata in appalto. Chieste anche la previsione di un impianto antincendio e di illuminazione a terra nell'area giochi sulla sommità della mascheratura e la predisposizione di cavi e tubazioni per un'eventuale nuova illuminazione del lungomare.

Suggerimenti accettati dai progettisti, per quanto l'appalto non potrà prevedere opere ulteriori oltre quelle dello stralcio da 7 milioni di euro approvato dal consiglio il 24 luglio.

Bagnara

Associazioni, enti e privati cittadini adottano il verde

Firmate a Palazzo San Nicola le convenzioni con l'amministrazione

Francesco Iermito
BAGNARA CALABRA

L'operazione "Vivi il verde" è realtà. L'amministrazione comunale guidata dal sindaco Gregorio Proina ha deciso di affidare a varie realtà cittadine alcuni punti strategici del territorio comunale per promuovere la cura e il mantenimento del verde pubblico e, di conseguenza, il decoro urbano come "biglietto da visita".

Per realizzare questo progetto sono state firmate, nella sala delle adunanze di Palazzo San Nicola alla presenza del vicesindaco Mario Romeo, le convenzioni con ciascuna associazione, privati cittadini ed Ente pubblico.

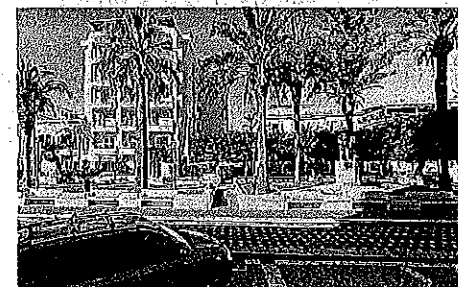
Per quanto riguarda le aree dei monumenti, per esempio, quello di Mia Martini è stato assegnato all'associazione Cultura e Spettacolo, il monumento ai Caduti e piazza Alario alla Scuola civica di musica, il monumento ai Caduti di Ce-

ramida insieme al belvedere della stessa frazione all'associazione "Alba di Ceramida".

E ancora, le aiuole davanti al plesso scolastico "Morello" ai genitori degli alunni, il piazzale Amendola ai residenti del condominio "Le Palme", il ponte Caravilla all'attività commerciale "Ikebana", la Villa comunale al gruppo "I volontari della villa", la fontana "Gaziano" sarà sotto la cura dei giovani di "Tourism Project", il Belvedere e la zona Marturano dell'associazione Argos mentre piazza Marconi della scuola di danza "Ariadne".

Siamo di fronte a un'iniziativa che molti cittadini hanno apprezzato; in quanto si promuove un senso di cittadinanza attiva e un movimento culturale che vadano - si spera - nella direzione giusta.

Anche i genitori degli alunni del plesso "Morello" cureranno le aiuole antistanti la scuola



Piazza Marconi. Affidata alla scuola di danza "Ariadne"

Rosarno Tre giorni di attività sui problemi dell'infanzia

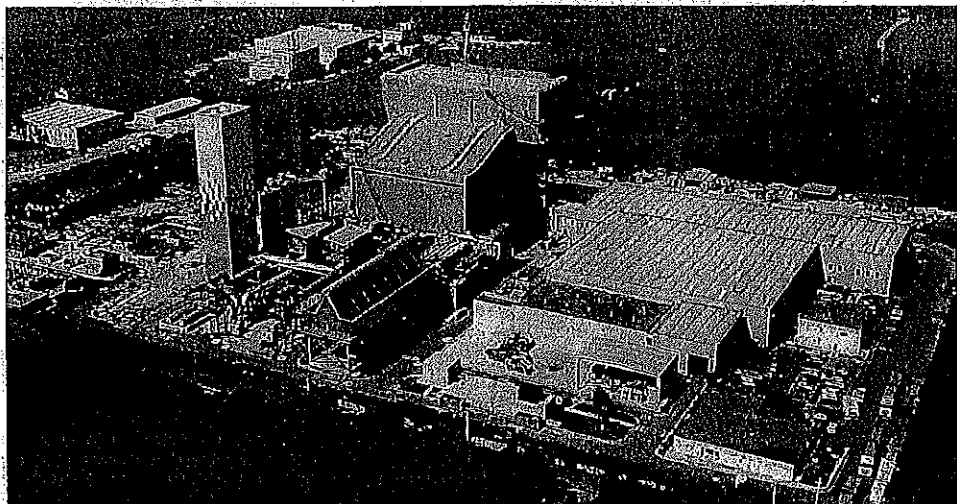
ROSARNO

Si è conclusa la "tre giorni" dedicata alle problematiche dell'infanzia e dell'adolescenza, organizzata dall'assessore alla Pubblica Istruzione Caterina La Torre e dal Garante dell'Infanzia Antonella Cacciola, con il coinvolgimento di circa 2500 allievi degli istituti comprensivi "Marvasi-Vizzone" e "Scopelliti Green" diretti dal preside Giuseppe Eburnea.

Un insieme di attività, manifestazioni ed incontri, nel corso dei quali sono state affrontate, con il contributo di esperti, tematiche di stringente attualità riguardanti la lotta al bullismo e il complesso dei diritti inalienabili dei ragazzi: alla vita, alla libertà, al gioco, all'uguaglianza e alla diversità, alla salute, alla famiglia, all'istruzione.

Molto apprezzato l'intervento sulle problematiche del bullismo del tenente Flavio De Luca, specializzato in criminologia, come i contributi della dott. Lorena Muzupappa sul tema della prevenzione igienico-alimentare per la salvaguardia della salute, della pubblicista Kety Galati che ha messo in rilievo l'importanza della stampa, della cultura e dell'apporto familiare nella società e dell'ASD Calcio Rosarnese, che ha organizzato sul campo un insieme di attività ludiche ed agonistiche.

La Torre e Cacciola si sono dette molto soddisfatte per l'esito delle tre giornate, frutto dell' intenso lavoro preparatorio svolto dai docenti dei due istituti di Rosarno e San Ferdinando. (g.l.)



Termovalorizzatore di Gioia Tauro. Anche il Comune di San Ferdinando ammesso alle "royalties" compensative

La Regione accorda i fondi compensativi al Comune di San Ferdinando

Arrivano 130 mila euro di royalties

Il termovalorizzatore di Gioia Tauro dista appena un chilometro e mezzo

Pasquale Loiacono
SAN FERDINANDO

Concessi anche a San Ferdinando i benefit previsti dalla Regione per l'attività del Termovalorizzatore, situato al confine col Comune di Gioia Tauro, per un ammontare di circa 130 mila euro.

Il Dipartimento regionale Ambiente e territorio ha accolto infatti la richiesta delle somme spettanti al Comune, avanzata nove mesi fa, quale compenso per il disagio ambientale per la presenza nel territorio comunale di impianti di trattamento rifiuti, come avviene da tempo per la città di Gioia Tauro.

In pratica, il sindaco Andrea Tripodi aveva fatto presente all'assessore regionale

Antonella Rizzo che «il confine territoriale tra i comuni di San Ferdinando e Gioia Tauro è, tra l'altro, rappresentato anche dalla strada di accesso all'impianto pubblico di trattamento/smaltimento dei rifiuti e quindi la distanza tra l'impianto ed il territorio del Comune è di qualche centinaio di metri, e che il centro abitato di San Ferdinando dista circa 1,5 km dall'ubicazione dell'impianto».

Dagli accertamenti tempestivamente effettuati dalla Regione è emerso, in particolare, che «nel corso del 2016 il quantitativo dei rifiuti complessivamente trattati presso l'impianto TMT di Gioia Tauro ammonta a 49.141,46 tonnellate ed il

In sintesi

La richiesta di accedere ai fondi compensativi per l'attività del termovalorizzatore di Gioia Tauro era stata avanzata nove mesi orsono alla Regione dal sindaco di San Ferdinando, Andrea Tripodi, il quale aveva rilevato l'estrema vicinanza dell'impianto al territorio comunale (qualche centinaio di metri) e al centro abitato (appena 1,5 km). Il Dipartimento Ambiente ha così accordato le royalties nella misura del 50 per cento di quanto assegnato al comune nel cui territorio si trova l'impianto: per il 2016 si tratta di 130 mila euro

quantitativo di CDR conferito presso l'impianto WTE ammonta a 30.132,07 tonnellate; pertanto il credito vantato dall'Ente ammonta a 129.139,62 euro».

La richiesta del Comune di San Ferdinando si basava su una delibera della Giunta regionale con la quale, tra l'altro, si riconosce «ai comuni confinanti con quelli ove sono ubicati gli impianti pubblici di trattamento/smaltimento dei rifiuti ed il cui territorio dista non più di 3 km in linea d'aria dal perimetro esterno degli impianti predetti, una royalty pari al 50% di quella riconosciuta ai comuni ospitanti i richiamati impianti pubblici, per ogni tonnellata di rifiuto tratta- to...». (g.l.)



In due anni il Welfare Index Pmi ha analizzato le iniziative di oltre 5 mila aziende

COSÌ LE PMI INVESTONO SUI DIPENDENTI

E con Generali Welion nasce il welfare integrato

DI TOMMASO MARCHI

Le piccole e medie imprese italiane sono sempre più attente al welfare aziendale: sanità integrativa, conciliazione vita-lavoro, sostegno alla maternità, iniziative sul territorio, ma anche attività per il tempo libero e la cultura, sono le aree del welfare cresciute più velocemente nell'ultimo anno. Tra i fattori chiave per la crescita del welfare nelle pmi italiane, spiccano la conoscenza delle normative, degli incentivi e degli strumenti, accanto alla possibilità di aggregarsi in reti d'impresa.

È quanto emerge dal Rapporto 2017 - Welfare Index Pmi, promosso da Generali Italia con la partecipazione delle maggiori confederazioni italiane (Confindustria, Confagricoltura, Confindustria e Confindustria) e realizzato da Innovation Team-Gruppo Mbs Consulting. L'indagine nelle prime due edizioni ha analizzato il livello di welfare in più di 5 mila Pmi italiane. Per l'elaborazione del Rapporto 2018, a novembre è stata avviata la terza edizione della ricerca, aperta a tutte le Pmi fino a mille dipendenti.

In effetti, il settore del welfare integrato in Italia, sulla scia dei vantaggi fiscali previsti dalle ultime leggi di stabilità, si conferma in forte crescita, pur a fronte di tassi di adesione ancora bassi. Si stima che siano 7,5 milioni gli iscritti a fon-

di sanitari, pari al 33,6% degli occupati. Dal 2015 al 2016 la raccolta premi del mercato assicurativo salute in Italia è cresciuta dell'8%.

Sul fronte della previdenza, il numero degli iscritti è di 7,8 milioni, pari al 34,2% degli occupati. Sono circa 750.000 (solo il 3,3% della popolazione occupata) le persone coperte da Ltc (Long Term Care) nell'area della non autosufficienza. In tema di flexible benefit, nel biennio 2015/16 il 21% delle aziende ha attivato iniziative di welfare.

In questo contesto di mercato in forte crescita, Generali Italia dà vita a Welion, nuova società di servizi che si occuperà di welfare integrato: dalla salute ai flexible benefit, un mondo di servizi innovativi e semplici da fruire per dare più valore alle famiglie, ai lavoratori e alle imprese. Generali Italia punta così a consolidare la propria leadership in un business strategico, quale è il welfare integrato, che per la Compagnia, in Italia, vale complessivamente 3 miliardi di premi (dato al 2016), di cui circa 500 milioni nel segmento salute, e 1,8 milioni di clienti. Con Welion, che conta di assumere oltre 100 giovani entro il 2019, Generali Italia

investirà fino a 50 milioni di euro nel prossimo triennio, al fine di migliorare la qualità e l'accessibilità dei servizi nel settore salute e welfare. La società punta a gestire le prestazioni e i network sanitari, incrementando i livelli di servizio e supportando il rapporto tra pazienti e medici. Un secondo obiettivo è quello di offrire servizi di consulenza e gestione di welfare aziendale anche attraverso piattaforme, sia proprietarie sia in partnership, di employee benefit per i dipendenti delle imprese. Infine, Welion mira a creare nuovi servizi personalizzati anche «non assicurativi» - quali carte servizi, accesso al network, percorsi di cura - per i 10 milioni di clienti in Italia. «Forti della nostra expertise nel welfare integrato», afferma l'amministratore delegato **Andrea Mencattini**, «grazie ai vasti programmi di welfare che applichiamo ai nostri 15 mila dipendenti, alla conoscenza del mercato con Welfare Index Pmi e alla nostra ampia offerta assicurativa, attraverso Generali Welion offriamo consulenza e servizi di gestione su tutte le iniziative di welfare integrato: sanità, previdenza, non autosufficienza, flexible benefit». Attraverso le nuove tecnologie e lo svilup-



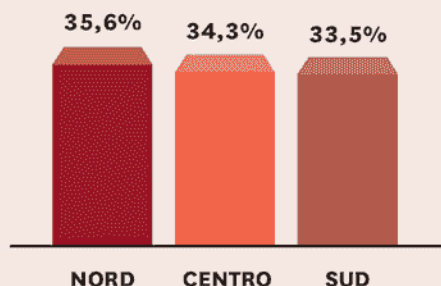
Peso: 63%

po di partnership strategiche e collaborazioni con start up, Generali Welion offrirà soluzioni all'avanguardia nel mondo della salute individuale e del welfare aziendale.

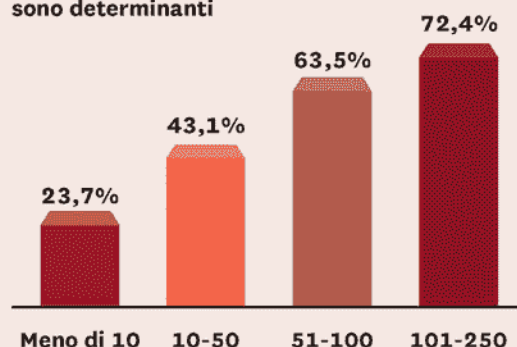
Mappa del welfare aziendale

SANITÀ INTEGRATIVA – TASSI DI INIZIATIVA

Le differenze geografiche non sono significative



Le dimensioni dell'impresa sono determinanti



Obiettivi e risultati aziendali

Soddisfazione dei lavoratori e clima	50,7%
Produttività del lavoro	16,6%
Fidelizzazione	16,0%
Immagine e reputazione	9,2%
Contenere il costo del lavoro grazie ai vantaggi fiscali	3,6%

L'obiettivo più immediato è il miglioramento della soddisfazione e del clima aziendale

Fonte: Rapporto 2017 – Welfare Index Pmi



Andrea Mencattini
ad di Generali Welion



Peso: 63%

Classifica del Sole 24 Ore sulla «Qualità della vita»: nel Nord Est gli indicatori economici puntano al top

Lo schiaffo ricevuto con la crisi impone prudenza. I dati, però, parlano chiaro: nella classifica de *Il Sole 24 Ore* Veneto, Trentino, Alto Adige e Friuli V. G. primeggiano e tornano a essere locomotiva d'Italia. > pagina 15



Posizione. Milano, pur perdendo 6 posizioni rispetto al secondo posto dello scorso anno, resta nella top ten, circondata da province dell'arco alpino, le dominatrici della classifica.

8

Il riscatto. Secondo Matteo Zoppas, i risultati del Nordest sono lo specchio di «competitività, qualità della vita e lavoro»

Qualità della vita
LA CLASSIFICA DEL SOLE 24 ORE

Veneto, il primato oltre la crisi

Nonostante il terremoto bancario, bene consumi, export e investimenti

di **Katy Mandurino**

Si ha quasi paura, da queste parti, a parlare di livelli pre-crisi. Gli otto-nove anni di “congiuntura sfavorevole”, per usare un eufemismo, hanno massacrato il Nordest. E non si è trattato solo di chiusure di società, perdita di ordinativi, concorrenza agguerrita sui mercati internazionali, mancanza di ammodernamento dei sistemi produttivi, dimensioni aziendali piccole, difficili passaggi generazionali. Qui si è consumato un divorzio epocale tra le piccole e medie imprese, le partite Iva, i commercianti e i lavoratori, con il sistema bancario locale; i fallimenti dei due pilastri del credito nordestino, Popolare di Vicenza e Veneto Banca, che godevano di sconfinata fiducia da parte di risparmiatori e aziende, hanno lasciato un segno indelebile nell'economia del territorio.

Si va dunque “con i piedi di piombo”, ora, quando si parla di qualità della vita, ricchezza, definitiva uscita dalla crisi, ripresa economica più veloce rispetto ad altre aree d'Italia, occupazione in crescita, export in forte aumento. Lo schiaffo ricevuto impone prudenza. I dati, però, parlano chiaro: nella classifica de *Il Sole 24 Ore* Veneto, Trentino, Alto Adige e Friuli Venezia Giulia primeggiano in quasi tutti gli indicatori e tornano a essere, ancora una volta e a dispetto di altre aree fortemente industrializzate, la locomotiva d'Italia. L'ha scritto solo una settimana fa la Banca d'Italia nel suo report autunnale riferito al Veneto e al Friuli Venezia Giulia: «Nel primo semestre 2017 è proseguita la crescita dell'economia, sostenuta sia dal

buon andamento della domanda interna che dalla crescita del commercio internazionale. L'occupazione è aumentata e la situazione economica delle famiglie è ancora migliorata. Condizioni di investimento favorevoli hanno continuato ad alimentare il processo di accumulazione di capitale delle imprese». Lo stesso ragionamento premia il Trentino-Alto Adige.

Nel solo Veneto, che pesa per oltre la metà del Pil nordestino, l'export è cresciuto nel primo semestre del 6,1%, gli investimenti sono stati superiori al 2%, la disoccupazione è ferma al 6,4. Nel primo trimestre il saldo tra cessazioni e assunzioni registrava 46 mila posizioni di lavoro, con uno slancio nel settore delle costruzioni. Il numero di aziende e lavoratori coinvolti da procedure di crisi si è quasi dimezzato rispetto al 2016 (-48%). In calo anche i licenziamenti (-12%), soprattutto collettivi (-42%). «In questi anni la Regione Veneto si è dotata di un servizio specifico, l'Unità di crisi - spiega l'assessore al lavoro Elena Donazzan - per affrontare tutti gli aspetti di una crisi aziendale. È questo modello che ha fatto la differenza nel gestire la crisi più lunga e pesante che il Veneto abbia affrontato dal secondo dopoguerra ad oggi».

Politiche amministrative a sostegno del lavoro e dell'economia sono costantemente presenti anche in Trentino e Alto Adige, grazie alle possibilità di manovra e di spesa date dall'auto-



Peso: 1-1%, 15-30%

nomia, e in Friuli Venezia Giulia, dove lo statuto speciale permette scelte mirate al potenziamento di alcuni settori economici. Qui, ad esempio, si è sviluppato il distretto del mare, oggi tra i più all'avanguardia per tecnologia e qualità. In Trentino il Polo della Meccatronica di Rovereto attira aziende da tutto il mondo, anche per le condizioni fiscali favorevoli. In tutto il Nordest sono innumerevoli i parchi scientifici e tecnologici, i centri di ricerca, le università; ma anche le iniziative che mettono al centro l'impresa: le fabbriche aperte al pubblico, gli *spin off* universitari che fanno da collante tra *startup* e mercato (Unismart a Padova), gli incubatori (H-Farm, M3i).

«I risultati sintetizzati dal Sole 24 Ore - commenta Matteo Zoppas, presidente di Confindustria Veneto - sono lo specchio della capaci-

tà di riscatto degli imprenditori di questi territori. Il saper reagire velocemente alle difficoltà, unito alla visione internazionale e alla flessibilità, ci ha permesso di mantenere alti gli standard della competitività industriale e la qualità della vita e del lavoro. Tutto ciò non sarebbe comunque possibile senza il contributo di solidarietà, serietà e di impegno sociale e civile che percorre tutta la società. Un senso di responsabilità "collettivo" dove ognuno si sente chiamato a fare la propria parte». Una silenziosa laboriosità e una capacità di fare impresa che sirlano vera cifra del Nordest.

La graduatoria: chi sale, chi scende

NORD-EST SUGLI SCUDI

La mappa delle province in base alla posizione in classifica nella Qualità della vita 2017. Posizione 2017 e differenza rispetto al 2016



Bolzano	4	+3
Trento	5	-2
Belluno	1	+3
Treviso	19	+18
Verona	25	-5
Vicenza	30	-4
Padova	42	-12
Venezia	43	-4
Rovigo	65	+4
Trieste	6	+4
Gorizia	9	+10
Udine	10	-1
Pordenone	13	+4
Bologna	14	-6
Reggio Emilia	16	+11
Forlì-Cesena	18	+7
Parma	22	0
Ravenna	23	-11
Modena	26	-11
Rimini	27	+6
Piacenza	35	+13
Ferrara	45	+13

GRANDI PROVINCE IN CALO

Posizione 2017 e differenza rispetto al 2016



Milano	8	-6
Firenze	12	-6
Bologna	14	-6
Roma	24	-11
Torino	40	-5
Venezia	43	-4
Genova	48	-27
Bari	86	-1
Palermo	97	+2
Napoli	107	0

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore



Peso: 1-1%, 15-30%

Aosta meglio di Milano?

La classifica delle città vivibili è una boiata

di VITTORIO FELTRI

Il giornale economico *Il Sole 24 ore*, per altro un po' in crisi, ogni anno pubblica la classifica delle città più ospitali d'Italia, le meglio organizzate, e anche ieri non è venuto meno alla propria tradizione divulgando la graduatoria dei luoghi dove i cittadini trovano una situazione invidiabile. L'abbiamo letta con attenzione, come sempre, e abbiamo finalmente capito che trattasi di una stupidaggine solenne. Infatti al primo posto c'è Belluno, ridente località veneta, che in effetti offre buoni servizi agli abitanti, i quali pertanto campano bene. Non ne dubitiamo. Alla seconda piazza c'è Aosta, al-

la terza Sondrio. Ci domandiamo: con quali criteri il quotidiano confindustriale stabilisce che le citate province sono al vertice della civiltà mentre, per esempio Milano, l'unica metropoli degna dell'Europa, è collocata all'ottava posizione?

È un bel mistero che meriterebbe una spiegazione. Il capoluogo lombardo ha tanti problemi, specialmente quelli relativi alla immigrazione, che l'hanno trasformata in varie zone in agglomerati africani malfamati, ma ciò non dipende dal popolo ambrosiano, bensì da un governo romano cialtrone incapace di controllare l'arrivo incessante di stranieri.

Eppure Milano non solo resiste, ma continua ad essere

una eccellenza dove tutto funziona a meraviglia: dalla sanità ai trasporti, dall'economia alla finanza, dall'industria al terziario. Di questo al *Sole 24 Ore* non importa. E afferma che Belluno, Aosta e Sondrio al confronto di Milano sono il paradiso terrestre. Noi queste tre città le apprezziamo moltissimo, le amiamo, ma non comprendiamo perché debbano precedere i meneghini nella hit parade. Non ha senso. Belluno e Sondrio sono gioielli. Aosta pure. Ma chi mai si reca (...)

segue a pagina 9

Analisi dozzinale

La classifica delle città vivibili è una boiata

La graduatoria del Sole 24 Ore non ha senso: come si fa a dire che la stupenda ma minuscola Aosta è meglio di Milano?

:: segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) in questi borghi per godersi i frutti? Il primo è ai piedi delle Dolomiti, belle bellissime, però producono qualcosa di buono solo nel turismo. Il secondo è un grumo di case che apre le porte alla Valtellina dove si va soltanto a sciare. E il terzo è un minuscolo anfratto ai confini con la Francia, lassù sui monti. Ottime località, stupende, ma che importanza hanno ai fini di una valutazione complessiva del nostro Paese? Esse sono realtà periferiche che non possono incidere in un giudizio generale dell'ef-

ficienza nazionale. Hanno una popolazione esigua e bene amministrata, tuttavia non contano ai fini di misurare il tasso di vivibilità dei maggiori centri italiani. Chi mai si recherà a Belluno per imparare a stare al mondo? O a Sondrio o ad Aosta?

La classifica stilata dal *Sole* è ridicola, dimostra che il declino di questo giornale non è casuale, ma provocato da analisi pressapochistiche che rivelano l'utilizzo di metodi dozzinali, non conformi alle ambizioni dell'azienda editoriale. La classifica relativa alla qualità della esistenza sortita dalla indagine compiuta dal giornale è inattendibile. Come si può collocare Brescia alla 46esima posizione e Lodi alla 61esima, quando Pescara è alla 62esi-

ma? L'Aquila alla 63esima e Alessandria alla 64esima, Torino alla 40esima e Ancona alla 37esima? In questa graduatoria non vi è una virgola credibile e meritevole di considerazione. Buttiamola via e auguriammo al foglio della **Confindustria** di ritrovare se stesso. Così non va e non andrà mai avanti.



Peso: 1-12%,9-38%



LA QUALITÀ DELLA VITA

Le province nella classifica 2017 del Sole 24 Ore

LE PRIME DIECI					LE ULTIME DIECI				
Posizione 2017	Province	Punti	Pos. 2016	Diff.	Posizione 2017	Province	Punti	Pos. 2016	Diff.
1	Belluno	583	4	+3	101	Carbonia Iglesias	401	87	-14
2	Aosta	578	1	-1	102	Avellino	401	93	-9
3	Sondrio	574	5	+2	103	Foggia	401	102	-1
4	Bolzano	572	7	+3	104	Lecce	399	92	-12
5	Trento	567	3	-2	105	Salerno	392	103	-2
6	Trieste	563	10	+4	106	Brindisi	389	96	-10
7	Verbano C. O.	548	16	+9	107	Napoli	389	107	0
8	Milano	544	2	-6	108	Reggio Calabria	388	109	+1
9	Gorizia	543	19	+10	109	Taranto	386	105	-4
10	Udine	542	9	-1	110	Caserta	370	108	-2



P&G/L

Fonte: Il Sole 24 Ore



Peso: 1-12%,9-38%

Fratelli d'Italia l'Italia s'è spenta

Il politologo italoamericano Bob Leonardi ci ricorda i nostri successi nel Dopoguerra, dall'economia alla politica. E incalza: avete smesso di guardare l'orizzonte, ma non c'è ragione di rassegnarsi al declino

MARCELLO SORGI

Capita spesso che studiosi stranieri, storici, sociologi, scienziati della politica, vengano a studiare l'Italia, se ne innamorino, magari comperino una casa per le vacanze in Toscana o sulla Costiera Amalfitana, ma poi al momento di scriverne si lascino catturare dai pregiudizi e la descrivano anche peggio di quel che è. Così è sorprendente che il professor Bob Leonardi - italoamericano formatosi a Berkeley, uno dei maggiori esperti di politiche di coesione tra gli Usa, la London School of Economics e l'università della **Confindustria** Luiss - abbia scritto un libro, *Government and Politics of Italy*, Governo e politica italiana, edito da Palgrave High Education (pp. 248), per ricordarci che, pur avendo perso la guerra, almeno per metà del secolo scorso e nei primi anni di quello attuale siamo stati un grande Paese. E non c'è ragione di rassegnarci al declino attuale.

Leonardi, già autore con Robert Putnam, consigliere degli ultimi tre presidenti democratici americani, Carter, Clinton e Obama, e con Raffaella Nanetti del più citato libro accademico di politologia (*Making Democracy Work*, Costruire la democrazia), ha semplicemente ripercorso, date e dati alla mano, gli anni

dal 1946 a oggi, osservando innanzitutto che l'Italia è stata uno dei principali costruttori dell'Unione Europea. Se solo si riflette che Altiero Spinelli e Ernesto Rossi, confinati a Ventotene, scrivevano il loro *Manifesto* nel 1942, mentre i tedeschi stavano quasi per vincere la seconda guerra mondiale, ragiona Leonardi, si capisce quanto anticipatore sia stato il pensiero politico italiano che avrebbe poi portato De Gasperi presidente del Consiglio e Sforza ministro degli Esteri a essere partecipi del processo di fondazione della Comunità nei primi Anni Cinquanta e protagonisti - nel 1955 con Martino e la Conferenza di Messina, e nel 1957 con i Trattati di Roma di cui da poco sono stati celebrati i sessant'anni - del passaggio dagli accordi economici al tentativo, ancora oggi incompiuto, di approdare a un'unione politica e a un governo europeo sovranazionale.

Gli anni del boom

Secondo il professore la ragione di questa visione orientata sul largo orizzonte era che «l'Italia è sempre stata stretta agli italiani» e ha subito l'influenza della Chiesa cattolica, che «diffondeva un messaggio universale in tutto il mondo». Fin dal secolo del Rinascimento, i Medici prestavano i loro soldi al re inglese Enrico VIII

(che peraltro non glieli restituì), avevano loro rappresentanti in Germania e aspiravano a dimensionare i loro affari su scala europea.

Nel libro, il boom economico degli Anni Cinquanta e Sessanta diventa un altro campo su cui misurare la volontà degli italiani di risorgere dopo la distruzione della guerra e le capacità della classe dirigente di corrispondere a queste ambizioni e di orientarle. C'è la fase della ricostruzione delle infrastrutture distrutte dai bombardamenti: strade, porti, ferrovie. E c'è quella successiva dell'industria dei beni e dei consumi, quando la lavatrice, il televisore, i termosifoni e l'automobile entrano a far parte del patrimonio della famiglia media italiana, cambiando il modo di vivere e creando insieme lavoro e mercato in un sistema economico che cresce al 5-6 per cento per più di dieci anni. E quando lo Stato deve cominciare a ritirarsi dalle imprese pubbliche, ecco - grazie ai distretti industriali costruiti dai governi in Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Marche - la moltiplicazione di imprese private piccole, medie e grandi,



Peso: 72%

che esportano, danno lavoro e producono ricchezza.

La sconfitta del terrorismo

Leonardi sorvola sui disastri della Cassa del Mezzogiorno e della mancata piena unificazione del Sud con il Nord. Ma analizza con grande attenzione la fase - determinata anche dagli scompensi nella distribuzione della ricchezza sul territorio nazionale - che si apre negli Anni Settanta, con l'esplosione quasi simultanea di una criminalità organizzata - mafia, camorra e 'ndrangheta - strutturata a livello nazionale, unica per grandezza a livello europeo, e del terrorismo armato. È un altro titolo di merito dell'Italia, annota lo studioso, essere riuscita sostanzialmente a sconfiggere entrambi i fenome-

ni senza ricorrere a stravolgimenti dei principi costituzionali e senza aprire guerre civili, come è diversamente avvenuto quasi nello stesso periodo in Germania o in Irlanda.

Prigionieri della crisi

Il prof ricorda l'affermazione del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa: «L'Italia può sopravvivere alla scomparsa di Moro, ma non potrebbe sopravvivere all'introduzione della tortura». E sottolinea come il Paese sia riuscito a superare anche gli assassinii di personaggi centrali del sistema, come Piersanti Mattarella (1980) e Pio La Torre (1983) costruendo una rete di collaborazioni internazionali negli apparati di sicurezza che alla lunga sono servite a distruggere i

vertici delle cosche e a individuare i responsabili della fase più sanguinosa dello scontro, le stragi mafiose del 1992 e '93.

Inoltre, alla crisi del sistema politico maturata negli stessi anni, l'Italia è riuscita a reagire con una sorta di autoriforma che, seppure imperfetta, ha funzionato, introducendo il bipolarismo e la piena legittimazione di tutte le forze politiche al governo, facendo sparire dalla scena o trasformando partiti superati dalla storia come i comunisti e i fascisti, e spingendo anche forze collocate su versanti opposti del Parlamento a collaborare nei momenti di difficoltà.

Perché allora adesso l'Italia guarda a sé stessa come se fosse incapace di superare la nuova crisi, e rischiasse davvero di finire sottomessa all'ondata po-

pulista che minaccia tutta l'Europa? Semplicemente, spiega l'autore con tipico distacco anglosassone, «perché ha smesso di guardare l'orizzonte e cominciato a guardarsi l'ombelico. Invece di pensare ad allargare la torta per tutti, come faceva nel dopoguerra, cerca di mantenere la fetta assai più piccola che le è rimasta. Invece di risolvere i nuovi conflitti interni, ne rimane prigioniera. Invece di usare bene i fondi europei, li adopera per pagare gli interessi del debito pubblico. Un debito troppo grande, che presto le presenterà il conto».



Il libro

Robert Leonardi
è un politologo
italoamericano
che si è formato
a Berkeley, tra
i maggiori esperti
di politiche
di coesione tra gli
Stati Uniti,
la London School
of Economics
e la Luiss
di Roma.
Presenterà
il suo libro
**Government and
Politics of Italy**
giovedì
al St. Antony's
College di Oxford
con il politologo



L'illustrazione
è di Alberto
Ruggieri



Peso: 72%

L'algoritmo riscrive le relazioni industriali

È una goccia che sta scavando nelle relazioni sindacali. La goccia si chiama algoritmo ed è già una realtà consolidata per le piattaforme digitali e la logistica. Le app nate per la consegna delle pizze e gli scanner, i cui sistemi organizzano il lavoro, sono la punta di un iceberg che si sta scoprendo. Non

è più soltanto una questione aziendale di competitività e produttività, ma è un vero e proprio tema core per gli stessi sindacati. Le potenzialità dei sistemi algoritmici sono altissime e Cgil, Cisl e Uil si stanno attrezzando con aree intitolate, non a caso, industria 4.0 perché è là

che l'algoritmo sta atterrando. «L'innovazione deve fare il suo corso ma va negoziata», dicono.

Cristina Casadei > pagina 17

L'INCHIESTA



New economy. Come si riscrivono le mansioni e le relazioni industriali ad Amazon e Foodora

Lavorare con l'algoritmo, ecco la fabbrica che verrà

Il manager digitale esercita il controllo attraverso i software
Barbagallo (Uil): «Ok ma serve la condivisione dei lavoratori»

Cristina Casadei

■ È una goccia, per ora, ma sta scavando poco a poco nei meandri delle relazioni sindacali. Senza che nessuno scienziato si offenda per la semplificazione, la goccia si chiama algoritmo. Le app nate per la consegna delle pizze e gli scanner sono solo la punta di un iceberg che a poco a poco si sta scoprendo. Le società della new economy non fanno

mistero di aver mutuato dall'industria tutta una serie di metodologie di lavorazione per efficientare il processo continuamente. E proprio lì, queste metodologie, ripensate attraverso l'informatica e le nuove tecnologie, stanno ritornando.

Semplificando e, aiutati da un paio di esempi (alla manifattura sarà riservato un capitolo a parte), vediamo dove si usa e come

funziona quella che, in casa Cgil, definiscono la versione 4.0 del capo del personale. Prima un salto nel mondo Amazon e poi un altro in quello di Foodora. Due mondi diversi, due settori diversi che pe-



Peso: 1-4%, 17-40%

rò ci aprono la porta del mondo della disintermediazione del rapporto di lavoro. E della rivoluzione silenziosa nella relazione tra azienda e sindacato. Una relazione dove le piattaforme rivendicative all'antica maniera, per le imprese, non funzionano più: Amazon non ha nemmeno preso in considerazione quella che gli era stata presentata dai sindacati per l'integrativo dei lavoratori con il contratto del commercio.

Andiamo. Nel mondo di Amazon troviamo i picker e i runner, in quello di Foodora i rider. Chi sono e cosa fanno i picker e i runner, chiediamo a un manager delle operations di Amazon. Per capirlo entriamo nel polo logistico di Castel San Giovanni, in provincia di Piacenza, dove attualmente sono all'opera 1.600 lavoratori diretti e 2 mila lavoratori in somministrazione che sono stati ingaggiati per il periodo tra settembre e dicembre per far fronte al picco natalizio. È lunedì mattina, sono le 8, arriva il primo camion, attracca e il suo carico viene scaricato nelle baie. È già in questo stadio che entra in azione lo scanner, un dispositivo che, tanto per intenderci, ha la forma delle comuni pistole usate nelle casse dei supermercati. Ogni addetto è praticamente associato a uno scanner che rileva il percorso della merce ma anche tutto il suo lavoro e in qualche modo lo guida nella sua esecuzione, attraverso un algoritmo che si basa su parametri definiti dall'azienda e che sono coperti dal cosiddetto segreto industriale. L'obiettivo qual è? Far sì che il lavoro sia più produttivo e svolto in economia. Ma anche secondo ritmi piuttosto serrati, cer-

tamente più dettati dal software che non dal lavoratore.

È arrivata l'ora di pranzo, dunque lasciamo i picker e i runner, che percorrono fino a una mezza maratona a turno, ed entriamo nel mondo di Foodora e dei suoi rider. Qui una app ci consente di ordinare il nostro pranzo che ci verrà consegnato nel più breve tempo possibile. Come funziona la app? Una volta ricevuto l'ordine, inoltra la richiesta di consegna al rider più vicino al ristorante che, seguendo un percorso predefinito o che lui stesso decide, potrà consegnare il pranzo nel più breve tempo possibile. La piattaforma digitale consente l'incontro diretto tra domanda e offerta di lavoro e soprattutto svolge un compito di coordinamento tra la prestazione lavorativa e il resto dell'organizzazione. Ma chi sono i rider e quale contratto hanno? I rider, ci spiegano da Foodora, sono soprattutto giovani: la loro età media è di 24/25 anni. Sono alla ricerca di un lavoro flessibile per tempo e impegno e Foodora dà ai rider la possibilità di lavorare secondo le loro esigenze. A sua volta ha un'organizzazione molto flessibile in modo da poter modulare il lavoro in funzione della domanda. I contratti, in Italia, sono contratti di collaborazione coordinata e continuativa che contemplano anche un'assicurazione integrativa. Il compenso? 4 euro a consegna. A proposito: se un rider non accetta di svolgere la consegna? Il solito algoritmo consente di individuare gli altri rider più vicini al ristorante dove ritirare il nostro pranzo e poi svolgere la consegna seguendo un percorso che sarà il rider a sce-

gliere. Si può sapere qualcosa di più su questo algoritmo? No, c'è il segreto industriale.

Come si è detto nella premessa stiamo parlando di organizzazioni diverse, ma dove la flessibilità estrema è uno dei punti di forza. Anche dal punto di vista contrattuale. Non è un caso che a Castel San Giovanni i lavoratori in somministrazione superino quelli diretti e che quelli di Foodora siano tutti collaboratori. Ma torniamo all'algoritmo. Per il sindacato sta diventando un cruccio dilagante: è evidente che le sue potenzialità sono altissime in quanto i comparti interessati non sono solo la logistica o il commercio, ma è ancora più evidente che in questa fase l'algoritmo non è negoziato e negoziabile.

«L'algoritmo non può essere considerato una semplice macchina, uno strumento di lavoro. È un elemento dalle potenzialità altissime, molte anche positive, si pensi a quali prospettive può aprire nella medicina predittiva o nel monitoraggio ambientale. Ma ci possiamo vedere anche una versione critica e molto sofisticata del capo del personale, un manager digitale - spiega Alessio Gramolati della Cgil -. Un management digitale che può esercitare il controllo dei lavoratori attraverso RFID, GPS, IPcam, software e algoritmi spioni. Una sorveglianza senza frontiere che rischia di rompere il legame di fiducia tra datore di lavoro e impiegato e che ha il potere di destrutturare le relazioni sindacali e il rapporto tra azienda e lavoratore». La Cgil chiede che l'algoritmo venga condiviso con il sindacato. La Cisl ci tiene a precisare

che per il momento la platea dei lavoratori interessati, in Italia, è ancora ristretta. C'è però una riflessione tra le parti sociali per evitare che si diffondano fenomeni di sfruttamento. Gigi Pettei, segretario nazionale della Cisl, dice che «intanto va precisato che non servono nuove tipologie contrattuali, visto che il panorama contrattuale italiano è già abbastanza vasto. E poi sarebbe necessario recensire tutte le piattaforme digitali che devono essere sottoposte a controllo da parte del ministero del Lavoro». Assolutamente queste premesse, c'è il lato politico della questione. L'algoritmo pone infatti un tema di reciprocità e di garanzia dei diritti e dei doveri, oltre che di privacy. Che sia un algoritmo a gestire tempi e metodi di lavoro, nell'era dell'impresa 4.0, non è affatto scandaloso, secondo il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo: «Il punto è che questa impostazione deve essere condivisa con e dai lavoratori attraverso la contrattazione tra le parti sociali. L'innovazione tecnologica deve fare il suo corso, ma la questione va ricondotta nell'alveo delle relazioni industriali e della contrattazione aziendale. Conviene anche alle imprese: è dimostrato, infatti, che la produttività aumenta con il benessere lavorativo».

L'ALGORITMO

Che cos'è

■ I sistemi algoritmici vengono utilizzati dalle piattaforme digitali e da alcune organizzazioni, soprattutto nel settore della logistica, per organizzare il lavoro partendo da una formula che associa a ciascun obiettivo un peso, basato su determinati parametri aziendali e che l'azienda può modificare in base alle necessità. Il risultato è rappresentato da soluzioni che rappresentano quello che dovrebbe essere il compromesso ideale. Partendo da una base di dati della struttura e applicando il sistema si arriva a una soluzione che consente al lavoratore di svolgere la sua attività raggiungendo i livelli di produttività auspicati dall'organizzazione e anche le migliori condizioni di salute e sicurezza.



Peso: 1-4%, 17-40%



Impronta digitale. Associati a uno scanner che li guida, i lavoratori lasciano traccia di ogni loro azione

Gli effetti

ACCESSIBILITÀ

La digitalizzazione e le piattaforme digitali hanno aperto le porte di alcune realtà imprenditoriali a migliaia di outsider che fanno il loro ingresso nel mercato del lavoro con contratti non necessariamente continuativi e tantomeno subordinati. Con vantaggi tanto per i diretti interessati che possono svolgere l'attività lavorativa in base alle loro esigenze quanto per le imprese che possono rimodulare il lavoro in base alla domanda.

FLESSIBILITÀ

Se la digitalizzazione ha aperto le porte del mondo del lavoro a migliaia di outsider e ha consentito una flessibilità estrema nell'organizzazione del lavoro di alcune realtà imprenditoriali, dall'altro lato ha significato anche andare incontro a maggiore discontinuità della prestazione lavorativa e alla perdita della contribuzione e delle coperture previdenziali. Una prestazione che, tra l'altro, viene governata e regolata attraverso software, basati su parametri aziendali e che il lavoratore non conosce.

PRODUTTIVITÀ

Informatica, tecnologia e rete consentono di misurare il lavoro secondo metodi diversi, forse più oggettivi, perché basati sui dati, ma aprono capitoli nuovi come la privacy. Il controllo diventa sui risultati di lavoro più che sulla presenza al lavoro e quindi subentrano temi come la maggiore partecipazione del lavoratore e lo stress da controllo. La nuova strumentazione chiede un nuovo approccio alla contrattazione soprattutto per la difficoltà a governare il salario e la produttività attraverso i minimi tabellari nazionali.



Peso: 1-4%,17-40%

Le norme di comportamento. In caso di vendite successive l'ammortamento non è più deducibile dalla vecchia impresa

Avviamento inscindibile dall'azienda

Fondo rischi estinto dalla cedente - Bruxelles incompetente sullo scambio di azioni nazionale

Marco Piazza

Le principali norme di comportamento Aids in tema di operazioni straordinarie d'impresa sono state ispirate dalla necessità di ripristinare consolidati orientamenti interpretativi, messi in dubbio da episodici pronunciamenti ufficiali. A volte, infatti, capita che, di fronte a un caso particolare che costituisce eccezione alla regola, lo si risolva stravolgendo la regola anziché isolando l'eccezione.

La norma 148, ad esempio, non fa che ribadire come in caso di cessione di un'azienda, i fondi per rischi e oneri "tassati" (cioè formati con accantonamenti non dedotti dal reddito imponibile) relativi all'azienda ceduta devono considerarsi estinti presso il cedente, il quale avrà il diritto di effettuare una variazione in diminuzione del reddito imponibile per recupera-

re la variazione in aumento fatta in occasione dell'accantonamento. Il cessionario, nell'allocare il prezzo d'acquisto sugli elementi attivi e passivi dell'azienda acquistata, potrà o meno decidere di ripristinarli, anche in misura diversa; in tal caso saranno considerati come una passività anche fiscalmente, e quindi non potranno essere fonte di future variazioni in diminuzione. Il principio era già chiaro negli anni '80, ma la risoluzione 142/E/2000 aveva fatto sorgere il dubbio che l'Agenzia avesse cambiato orientamento.

Anche la norma 181 ribadisce un principio noto: l'avviamento è una "qualità" dell'azienda. Quindi, se una società acquista un'azienda pagando un avviamento e prima che questo sia totalmente ammortizzato rivende l'azienda, la quota di avviamento che non è stata an-

cora fiscalmente ammortizzata concorre a formare il costo fiscale dell'azienda da dedurre dal corrispettivo di cessione.

La circolare 8/E del 2010 - affrontando il tema con riferimento a un contesto molto complesso e particolare - ha, invece, lasciato intendere che l'"avviamento" non sia un elemento dell'azienda ceduta, con l'effetto che il cedente dovrebbe continuare ad ammortizzarlo fiscalmente pur avendolo cancellato dal bilancio. Un'interpretazione che ha dato luogo a situazioni in cui uno stesso avviamento è stato oggetto di affrancamenti multipli con il pagamento dell'imposta sostitutiva dal 12% al 16% ed è stato contemporaneamente ammortizzato ai fini fiscali da più soggetti.

La norma 148, invece, pur riguardando una disposizione non

più in vigore, è ancora attuale. Il sistema di "realizzo controllato" disposto dall'articolo 177, comma 2 del Testo unico, in certi casi di conferimento "nazionale" di partecipazioni, non è coerente con la normativa dell'Ue che, per le stesse operazioni che coinvolgono società europee prevede un regime di "neutralità fiscale". La Commissione Ue ha già dichiarato di non voler eccepire il conflitto, ma la questione dovrebbe essere prima o poi nuovamente sollevata.

I principi

01 | NORMA 148

I fondi per rischi e oneri "tassati" (cioè formati con accantonamenti non dedotti dal reddito imponibile) relativi all'azienda ceduta sono dedotti in capo al cedente e costituiscono passività fiscalmente riconosciuta in capo alla cessionaria

02 | NORMA 170

La disciplina degli scambi di azioni in cui società conferitaria e società conferita sono residenti in Italia, essendo modellata sulla direttiva 2009/133/Ce relativa alle operazioni straordinarie intraue dovrebbe essere improntata al principio di "neutralità" e non a quello di "realizzo controllato"

03 | NORMA 181

L'avviamento è una qualità

dell'azienda da essa inscindibile. Pertanto se viene ceduta un'azienda mentre è in corso l'ammortamento fiscale dell'avviamento, la quota non ammortizzata concorre a formare il costo fiscale dell'azienda ceduta. La circolare 8/E/2010 - affrontando il tema con riferimento ad un contesto molto complesso e particolare - aveva invece lasciato intendere che l'"avviamento" non fosse un elemento dell'azienda ceduta. Questa interpretazione aveva dato luogo a situazioni in cui uno stesso avviamento era stato oggetto di affrancamenti multipli con il pagamento dell'imposta dal 12% al 16% ed era stato contemporaneamente ammortizzato ai fini fiscali da più soggetti (comportamento, questo, stigmatizzato anche dalla Banca d'Italia nel 2013)



Peso: 17%



Agevolazioni. Dal 30 novembre al 10 dicembre le domande per il 2016 e il 2017 - Sgravio sui contributi fino a esaurimento fondi

Bonus sui contratti di solidarietà

Graduatorie in ordine cronologico - In presenza di più accordi vanno trasmesse più istanze

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Dal 30 novembre al 10 dicembre 2017 le imprese che hanno stipulato un contratto di solidarietà (Cds) difensivo, nonché quelle che ne abbiano avuto uno in corso nel 2016, possono richiedere le agevolazioni contributive previste dal Dl 510/1996 come rivisitato dal Dl 34/2014. Le modalità di accesso all'incentivo, per l'anno in corso e per i successivi, sono state illustrate dal ministero del Lavoro con la circolare 18/2017, integrata dalla 19/2017 pubblicata ieri.

I criteri di ammissione e la regolamentazione dello sgravio risiedono nel decreto interministeriale (Lavoro-Economia) 2/2017, attuativo della previsione legislativa. L'agevolazione contributiva - per la cui copertura sono disponibili 30 milioni di euro annui - consiste in uno sgravio del 35% sui contributi dovuti dalle imprese per i lavoratori che, in relazione all'accordo sottoscritto, sono interessati alla riduzione dell'orario di lavoro in misura superiore

al 20 per cento.

Lo sgravio, riferito a periodi non anteriori al 21 marzo 2014 (data di entrata in vigore del Dl 34/2014), è riconosciuto per l'intera durata del contratto di solidarietà previsto nell'accordo e, comunque, per un periodo non superiore a 24 mesi nel quinquennio mobile, con riferimento a ogni unità produttiva aziendale interessata dalla contrazione oraria.

Nella circolare 19/2017, il ministero ha precisato che in presenza di più accordi, anche consecutivi, vanno trasmesse distinte domande. La puntualizzazione risponde ad alcuni dubbi sorti in merito alla possibilità di presentare una o più istanze per Cds riferiti alla medesima unità produttiva. Il dicastero ha chiarito che una sola domanda può essere inoltrata, per l'intero periodo di riduzione oraria, solo quando si è in presenza di un singolo accordo.

Nella richiesta - da inviare esclusivamente in modalità telematica (Pec) - le imprese devono indicare l'ammontare della facilitazione

richiesta, nonché il codice della pratica inoltrata tramite la piattaforma "Cigs online" con cui è stata presentata domanda per ottenere il trattamento straordinario di integrazione salariale.

Ai fini dell'accesso al beneficio è previsto il rispetto dell'ordine cronologico di inoltro delle domande. Il provvedimento di ammissione o disconoscimento del beneficio (per motivazioni diverse dall'esaurimento delle risorse stanziate) sarà adottato dalla direzione generale degli ammortizzatori sociali e incentivi all'occupazione del ministero del Lavoro, nei 30 giorni successivi alla data di ricevimento della domanda.

Riguardo alla dinamica di accesso ai fondi stanziati va rilevato che a regime (cioè dal 2018), potranno chiedere lo sgravio le imprese che avranno stipulato Cds sino al 30 novembre dell'anno di riferimento, nonché quelle che avranno avuto un Cds in corso di validità nell'ultimo semestre dell'anno precedente.

Fa eccezione il 2017 per il quale,

ferma restando la condizione di stipula dei Cds entro il 30 novembre, si ha la possibilità di richiedere il beneficio anche in presenza di Cds in corso nell'intero 2016.

Con riferimento alle scadenze previste per l'inoltro delle domande, il ministero precisa che per il 2017, così come per il futuro, il periodo di trasmissione delle stesse viene cristallizzato nell'arco temporale che va da 30 novembre al 10 dicembre.

Stante la necessità di rispettare i limiti di spesa, l'eventuale saturazione del budget disponibile sarà comunicata nella pagina internet del ministero. Tale circostanza impedirà alle aziende di accedere all'incentivo per l'anno interessato. Nel rispetto delle condizioni di accesso sopra descritte, le imprese potranno proporre una nuova domanda, a valere sulle risorse dell'anno successivo.



Peso: 15%

Welfare. Allo scopo mezzo miliardo l'anno

Servizi territoriali rafforzati per gestire il reddito d'inclusione

Mauro Pizzin

■ Fondi in crescita fino a 3 miliardi nel 2020, destinati a una platea potenziale di 2,5 milioni di persone, e mezzo miliardo annuo da destinare agli interventi di attivazione. Sarà una dote finanziaria significativa quella a disposizione del Reddito di inclusione (Rei), la nuova misura di contrasto alla povertà introdotta dal Dlg 147/17, operativa dal 1° dicembre e sostenuta non solo dal Fondo povertà ma anche dal Pon Inclusione a valere sul fondo Fse 2014-20 e dagli interventi delle Regioni e delle Province autonome che intendano aumentare la prestazione per i propri residenti. Il Rei è stato presentato ieri a Milano in un incontro a cui hanno preso parte anche il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Giuliano Poletti, e il presidente

dell'Inps, Tito Boeri.

Nella prima fase, l'intervento coinvolgerà solo le famiglie con figli minori, persone disabili, donne in gravidanza o almeno un disoccupato over 55 e si concretizzerà con un contributo fino a 485 euro mensili, ma già dal 1° luglio 2018 la platea dei beneficiari sarà allargata a tutti i nuclei familiari in possesso di Isee (la misura della condizione economica e patrimoniale della famiglia) non oltre 6 mila euro e Isr (l'indicatore della situazione reddituale) non oltre 3 mila, con un aumento del contributo fino a 540 euro mensili. «Grazie al Rei - ha spiegato il direttore generale del Lavoro, Raffaele Tangorra - per la prima volta viene introdotta in Italia una legge sulla povertà. Si tratta di una misura familiare di ultima istanza destinata a diventare universale

dal luglio 2018, quando i requisiti di accesso al Rei diventeranno solo economici».

Il successo del nuovo strumento sarà legato anche alla capacità di farlo conoscere ai soggetti potenzialmente interessati, da ciò la campagna d'informazione partita ieri sui media: l'obiettivo è aumentare il "take-up", ossia il rapporto tra la platea dei beneficiari prevista e quelli effettivamente raggiunti dalla misura. In quest'ottica sarà importante il rafforzamento delle strutture territoriali e un primo passo è già stato fatto con la previsione di selezionare 600 giovani destinati ai Centri per l'impiego esclusivamente per il Rei.

«Il progetto che lanciamo - ha sottolineato il ministro Poletti - è un passo importante su una strada ancora lunga e che potrà realiz-

zarsi solo grazie a una larga collaborazione con tutti i soggetti. Essendo alla prima esperienza, faremo un report trimestrale, in modo che tutta la comunità sappia ciò che sta accadendo».

Di «svolta epocale per il Paese», ha parlato anche il presidente dell'Inps, che per la gestione del Rei ha fornito le indicazioni operative con la circolare 147/17 (si legga il Sole 24 Ore dello scorso 24 novembre). «L'Istituto darà il suo contributo - ha spiegato Boeri - rafforzando la presenza sul territorio. Per farlo, abbiamo chiesto a Governo e Parlamento di poter utilizzare i risparmi ottenuti dalle misure di efficientamento degli scorsi mesi».

LA SCADENZA

Il nuovo strumento presentato ieri a Milano
Il ministro Poletti: «Report trimestrale per dare conto dei risultati ottenuti»



Peso: 9%

**L'Antitrust boccia l'equo compenso: ritorno al passato**

L'Antitrust boccia l'equo compenso per i professionisti. L'Agcm lo ritiene un ritorno al passato e un vincolo per la Pubblica amministrazione che non potrà più erogare compensi al di sotto dei parametri. ► pagina 32

Professionisti. La disciplina costituisce, per l'Autorità, una limitazione alla contrattazione delle parti - Le norme contenute nel Dl fiscale

Antitrust contro l'equo compenso

Giovedì a Roma manifestazione degli Ordini per sostenere un livello minimo dei corrispettivi

Federica Micardi

■ L'Antitrust boccia l'equo compenso per i professionisti. La norma è contenuta nel Dl fiscale, all'articolo 19 bis, che inizialmente prevedeva un equo compenso per la professione forense poi allargato, con un emendamento, a tutte le professioni ordinistiche e non.

La posizione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm) è stata pubblicata ieri all'interno del Bollettino n. 45. Con questa disposizione, si legge nel bollettino «viene sottratta alla libera contrattazione tra le parti la determinazione del compenso dei professionisti (ancorché solo con riferimento a determinate categorie di clienti)». Una presa di posizione che non stupisce; l'Agcm più volte si è espressa contro le tariffe prima e i parametri poi; una posizione nota al Gover-

no, riportata anche nelle schede di lettura al Dl fiscale.

Da segnalare comunque che questa censura è arrivata un po' in ritardo rispetto al dibattito, il testo del Dl fiscale - ora in Commissione bilancio alla Camera - probabilmente sarà votato senza modifiche per evitare un allungamento dei tempi.

Dal Comitato unitario delle professioni (Cup) nessun particolare commento, piuttosto una domanda: «Come mai l'Antitrust non è intervenuto per censurare i bandi degli enti locali che prevedono compensi nulli per i professionisti? Non si tratta di una distorsione del mercato?». Evidentemente non per l'Agcm che nel prendere posizione in merito a un certo punto scrive: «È dunque preclusa alla pubblica amministrazione la possibilità di accetta-

re prestazioni con compensi inferiori a quelli fissati nei decreti ministeriali».

Guardando al testo dell'equo compenso, di fatto, la stretta riguarda soprattutto la Pa e poi banche, assicurazioni e le poche grandi imprese che sono in Italia, le Pmi infatti sono escluse. Va anche aggiunto che il Jobs act degli autonomi, legge 81/2017, introduce una tutela contro l'abuso da dipendenza economica, e quindi il concetto di «equità» in parte è già una norma dello Stato. E proprio al Jobs act degli autonomi bisogna guardare per tutelare i professionisti secondo il segretario generale dell'Anf, Associazione nazionale forense Luigi Pansini, che aggiunge: «la vicenda sull'equo compenso sconfina nel surreale, stupisce che non si fosse considerato il parere dell'Autori-

tà, perché era facile prevederne l'intervento».

Il problema dell'equo compenso è sentito dai professionisti, le cui entrate negli anni della crisi sono molto calate, ne ha già portato molti in piazza il 13 maggio scorso e una seconda manifestazione è stata organizzata per il 30 novembre sempre a Roma dal Cup e dalla Rete delle professioni tecniche; l'appuntamento, a cui hanno aderito numerosi politici, è al Teatro Brancaccio dalle 9.30 alle 13.



Peso: 1-1%, 32-12%

Regime fiscale. La soluzione del «contratto d'opera» appare la più adatta e flessibile e con meno vincoli

Con un solo stabile attività occasionale

Chi amministra l'edificio in cui vive può evitare la collaborazione

Alessandro Notari

■ L'inquadramento reddituale dell'attività svolta dal condomino che amministra il proprio condominio (tra l'altro, in questo caso non sono richiesti i requisiti di formazione) è un problema aperto.

Se l'attività viene esercitata in maniera sistematica, abituale e organizzata il reddito è sicuramente inquadrabile come lavoro autonomo con obbligo quindi di apertura della partita Iva, ma nel caso esaminato dell'amministratore-condomino all'attività posta in essere mancano tutte e tre queste caratteristiche. Solo se si gestiscono più condomini l'attività può essere classificata in tale categoria reddituale.

Neppure gli elementi che caratterizzano il reddito da lavoro dipendente sono presenti all'interno dell'attività posta in essere da chi amministra solo ed esclusivamente il proprio condominio. Infatti l'attività non viene svolta alle dipendenze e sotto la direzione di altri con il rispetto di un determinato orario di lavoro per una retribuzione erogata periodicamente anche se predeterminata.

I co.co.co.

L'attività potrebbe quindi rientrare nell'ambito dei redditi considerati assimilati a quelli di lavoro dipendente. L'articolo 50 del Tuir ne riporta un elenco tassativo, tra i quali non compare esplicitamente l'attività di amministratore di condominio, che

potrebbe però essere attratta in termini di rapporti di collaborazione aventi ad oggetto prestazioni di attività svolte senza vincolo di subordinazione a favore di un determinato soggetto nel quadro di un rapporto unitario e continuativo senza impiego di mezzi organizzati e con retribuzione periodica prestabilita (e obblighi pesanti con l'Inps).

Gli elementi che caratterizzano questi contratti di co.co.co. sono da ricercare nell'autonomia del prestatore, nella natura personale della prestazione, nella continuità della prestazione e nel coordinamento organizzativo del committente. Con riferimento a quest'ultima caratteristica, la legge 81/2017 (Jobs act degli autonomi), evidenzia come l'aspetto della collaborazione coordinata sussista tutte le volte in cui, nonostante le parti abbiano stabilito di comune accordo le modalità di coordinamento della prestazione, al collaboratore resta la libertà di organizzare la propria attività. Ma nel caso dell'amministratore del proprio condominio sono presenti solo alcune delle caratteristiche enunciate. Per esempio, la continuità della prestazione intesa come costanza nel tempo della collaborazione svincolata dal raggiungimento di obiettivi, mal si coniuga con l'attività di chi amministra l'unico condominio rappresentato dallo stabile nel quale riveste la qualifica anche di condomino.

Prestazione occasionale

La mancanza di continuità può far quindi pensare ad un'attività occasionale per il prestatore, intesa come attività posta in essere in modo saltuario e di ridotta entità.

Non è semplice definire l'occasionalità della prestazione, ma tale caratteristica è alla base di due tipologie contrattuali: il contratto di lavoro occasionale disciplinato dall'articolo 2222 del Codice civile che si identifica nel contratto d'opera e il nuovo contratto «occasionale» introdotto dall'articolo 54-bis del Dl 50/2017 che ha legiferato i cosiddetti «nuovi voucher». Ma il condomino, avendo una soggettività giuridica autonoma ed essendo un soggetto fiscale titolare di un codice fiscale, può utilizzare solo il contratto «Presto» e non il «Libretto Famiglia» dedicato alle persone fisiche (privati cittadini). Si ricorda che il contratto «Presto» può essere utilizzato per un massimo di 280 ore annue, da parte di utilizzatori che hanno alle proprie dipendenze fino a 5 dipendenti a tempo indeterminato, rispettando determinati parametri economici nel corso di un anno civile: 5.000 euro per ciascun prestatore (amministratore) con riferimento alla totalità degli utilizzatori, ma nel limite di 2.500 per le prestazioni complessivamente rese da ogni prestatore in favore del medesimo utilizzatore (che nel nostro caso è l'unico condomino di cui è amministratore); 5.000 euro per ciascun utilizzato-

re (condominio) con riferimento alla totalità dei prestatori che possono essere rappresentati non solo dal condomino amministratore ma anche da altri soggetti che svolgono occasionalmente prestazioni per il condominio.

Nessun limite di ore e costi, invece, nel contratto d'opera previsto dal Codice civile all'articolo 2222 (che sfugge alla contribuzione Inps): l'opera occasionale si caratterizza anche dall'assenza di vincoli di orario, dalla libertà nella scelta delle modalità tecniche di esecuzione del lavoro da parte del prestatore, dalla mancanza di impiego di mezzi organizzativi in quanto il prestatore riceve un unico incarico anche se per il suo espletamento deve porre in essere una serie di atti in un determinato periodo di tempo; tutti aspetti che possono essere considerati presenti durante l'esercizio dell'incarico di amministratore da parte del condomino che amministra esclusivamente lo stabile di cui è anche condomino.



Peso: 25%

In sintesi



FOTOGRAMMA

01 | LAVORO AUTONOMO

Se l'attività viene esercitata in maniera sistematica, abituale e organizzata il reddito è sicuramente inquadrabile come lavoro autonomo con obbligo quindi di apertura della partita Iva. Ma solo se si gestiscono più condomini l'attività può essere classificata in tale categoria reddituale.

02 | CO.CO.CO.

Nel caso dell'amministratore-condomino l'attività essere assimilata al lavoro dipendente come collaborazione coordinata e continuativa. Gli elementi sono da ricercare nell'autonomia del prestatore, nella natura personale della prestazione, nella continuità della prestazione e nel coordinamento organizzativo del committente. Ma nel caso dell'amministratore

del proprio condominio sono presenti solo alcune delle caratteristiche.

03 | ATTIVITÀ OCCASIONALE

La mancanza di continuità può far pensare ad un'attività occasionale per il prestatore, esercitata in modo saltuario e di ridotta entità. L'occasionalità della prestazione è alla base di due tipologie contrattuali: il contratto di lavoro occasionale (articolo 2222 del Codice civile) che si identifica nel contratto d'opera e il nuovo contratto «occasionale» (articolo 54-bis del DL 50/2017) che ha legiferato i cosiddetti «nuovi voucher». Ma il condominio può utilizzare solo il contratto «Presto» e non il «Libretto Famiglia». Nessun limite di orario e costi, invece, nel contratto d'opera previsto dal Codice civile all'articolo 2222.



Peso: 25%



Aiuti alle famiglie ma sconto ridotto sul superticket

Manovra, l'Antitrust contro la tassa su Airbnb

La legge di Bilancio dovrebbe arrivare domani in Senato. Ma già in commissione sono stati approvati emendamenti che riguardano il welfare: il fondo da 20 milioni per le famiglie con disabili a carico, il bonus bebè coperto solo per il 2018 e lo sconto ridotto per il superticket. L'Antitrust contro la tassa su Airbnb. a pagina 10

Agevolazioni per i nuclei con parenti non autosufficienti. Rush finale per il primo sì alla manovra

Welfare di famiglia e bonus librerie

Slitta a domani l'arrivo in Aula al Senato della legge di Bilancio. In Commissione i lavori procedono un po' a rilento: la maggioranza si regge su tre voti e ogni sua componente, indispensabile, alza il tiro. Ala insiste con la riduzione dell'età di pensione per medici e la riapertura del condono edilizio del '94, e intanto incassa il via libera al Registro dei procuratori sportivi.

Ap la spunta solo in parte sul rifinanziamento del bonus neonati, e vuole l'estensione del rito sommario a

tutte le cause di competenza del giudice unico. Riguarderebbe la maggior parte delle controversie giudiziarie in sede civile e la maggioranza è divisa.

Il Pd punta all'alleggerimento del superticket sanitario e su un pacchetto di norme per i Comuni. Ieri sono state approvati nuovi fondi per l'assistenza familiare degli invalidi, e per i diciottenni fuori famiglia. Tornano i rimborsi spese per i componenti del Cnel e

arrivano anche 2 milioni l'anno per il Carnevale.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

185

milioni

la somma stanziata nella manovra di bilancio per prorogare il bonus bebè alle famiglie per tutto il 2018. È prevista l'erogazione di una somma pari a 960 euro per ogni neonato, ma solo per il prossimo anno

60

milioni

le risorse recuperate nelle pieghe del bilancio per alleggerire il superticket sanitario. La somma tuttavia è insufficiente per abolire il contributo sanitario introdotto da molte regioni che vale 700-800 milioni l'anno



Peso: 1-8%,10-96%

La cura

Un fondo da 20 milioni l'anno per aiutare chi ha disabili a carico

In attesa di un riconoscimento formale del ruolo di chi si prende cura dei parenti anziani, invalidi o disabili, arriva un fondo da 20 milioni di euro l'anno per tre anni. Le risorse saranno stanziare dalla Legge di Bilancio grazie a una proposta votata ieri all'unanimità dalla Commissione Bilancio del Senato, che sta esaminando la manovra, presentata da Laura Bignami del gruppo misto.

Il fondo per il «caregiver» familiare sarà destinato alla persona che assiste e si prende cura del coniuge o del convivente di fatto, di un parente

entro il terzo grado che sia non autosufficiente o invalido. Le modalità di erogazione del contributo e la platea degli aventi diritto dovranno essere stabiliti in modo puntuale da futuri provvedimenti di legge.

Le linee guida, il quadro in cui avviare questa nuova forma di aiuto al welfare familiare, saranno definite da uno specifico disegno di legge, che però è fermo in Commissione Lavoro al Senato. «Molto resta da fare. L'emendamento approvato pone un punto fermo che è il riconoscimento del caregiver familiare, il primo passo per inquadrare il lavoro di cura di chi accudisce costantemente il proprio familiare invalido o affetto da patologie gravi» dice la Bignami, augurandosi che ora «possano accelerare anche i lavori sul disegno di legge quadro». Le risorse del fondo «copriranno interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale del caregiver familiare» si legge nell'emendamento.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cultura

Librai, arriva il credito d'imposta per salvare i piccoli dalla chiusura

I piccoli festeggiano. Fino a 20mila euro di «sconto» su Imu, Tasi, Tari e affitto per le librerie indipendenti. «Una vittoria» esultano i piccoli librai, che ora possono provare a tirare un po' il fiato. Il credito d'imposta per chi vende libri al dettaglio è un emendamento Pd approvato ieri dalla commissione Bilancio del Senato e prevede dal 2018 un aiuto fiscale fino a 4 milioni di euro per tutte le librerie. Per le più piccole «che non risultano ricomprese in gruppi editoriali dagli stessi direttamente gestite» lo sconto può arrivare fino a 20mila euro. Per le altre si arriva a 10mila euro. Nel 2019 il limite è fissato a 5 milioni di euro. «Da tempo chiedevamo uno sconto fiscale per tutelare le librerie che rappresentano una ricchezza sul territorio» dice Cristina Giussani, presidente del sindacato italiano librai Confesercenti. Ora, aggiunge, «chiediamo di non abbassare la guardia nei riguardi di questo settore che soffre la concorrenza dell'online, delle vendite abusive e della grande distribuzione: chiediamo che questa sensibilità venga mantenuta e

ampliata». Il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini spiega che il tax credit «è un aiuto fiscale per salvare soprattutto le librerie più piccole dal rischio di una chiusura» e serve a «sostenere questi autentici centri di aggregazione culturale». E rilancia: «Ora l'impegno per la prossima legislatura è arrivare ad una legge per il libro e la lettura che introduca un sistema organico di sostegno all'intera filiera dell'editoria libraria».

C. Vol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il turismo

Airbnb, i rilievi dell'Antitrust sulla cedolare secca al 21%

Il Garante della concorrenza prende posizione contro la cosiddetta tassa Airbnb. Nel mirino dell'Antitrust finisce la cedolare secca al 21% sugli affitti brevi, in particolare l'obbligo per gli intermediari (portali online e agenzie tradizionali attive nel business degli affitti turistici) sia della raccolta delle tasse dovute dai proprietari di casa, sia della trasmissione dei relativi dati all'Agenzia delle Entrate. Una segnalazione dell'Autorità che vigila sulla concorrenza spiega che la tassa Airbnb «appare potenzialmente idonea ad alterare le dinamiche

concorrenziali tra i diversi operatori, con possibili ricadute negative sui consumatori finali dei servizi di locazione breve, ossia sui conduttori». Al Garante non sfugge che l'obbligo (introdotto nella manovra bis di aprile) «mira a realizzare un interesse di natura fiscale e a contrastare l'evasione». Ma il giro di vite dovrebbe, secondo l'Antitrust, essere perseguito ricorrendo a «strumenti che non diano al contempo luogo a possibili distorsioni concorrenziali nell'ambito interessato». A corredo della segnalazione l'Antitrust argomenta che la norma rappresenta «un unicum nell'ambito del panorama europeo» e che si tratta di «obblighi non proporzionati» che colpiscono gli intermediari che fanno «maggiore ricorso ai sistemi di pagamento digitale», come Airbnb. Non a caso, proprio Airbnb ha contestato la norma, ricorrendo al Tar. Vale aggiungere che il Garante ha bocciato anche le norme sull'equo canone per tutte le professioni contenute nel di fiscale.

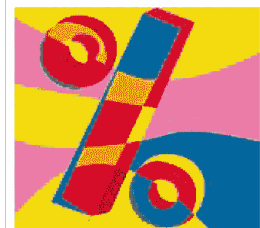
An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONI GUIDO ROSA



Peso: 1-8%,10-96%



La manovra 2018

LE SPESE E IL MANCATO GETTITO (in miliardi di euro)

Clausole salvaguardia Iva e accise	15,7
Incentivi assunzione giovani	0,3
Rinnovo contratti pubblici	1
Spese incompressibili	2
Incentivi piano Industria 4.0	0,5
Rifinanziamento lotta alla povertà	0,5
Trasferimenti alle Province	0,5
Aumento esenzioni superticket sanitario	0,1
Conferma bonus bebè per i nati nel 2018	0,185

TOTALE
circa 20
miliardi
di euro

LE COPERTURE (in miliardi di euro)



Corriere della Sera



Peso: 1-8%,10-96%

Legge di bilancio

Superticket, il taglio sarà mini Soldi a chi cura i malati in casa

Disponibili sessanta milioni ma ne servirebbero almeno 100 per il primo anno Mdp: "Troppo pochi"

MICHELE BOCCI
ROBERTO PETRINI, ROMA

L'abolizione del superticket è un miraggio. Ci sono solo un po' di soldi per toglierlo ad alcuni cittadini non esenti ma in difficoltà economiche e forse non in tutto il Paese. Sono 60 i milioni messi insieme da Governo e maggioranza, cioè circa il 10% del valore totale della tassa sulle prestazioni sanitarie ambulatoriali. Quella che doveva essere un'operazione destinata a tenere ancorato Mdp alla maggioranza, esce piuttosto ridimensionata dopo la verifica delle disponibilità in cassa. L'emendamento che prevede il fondo di 60 milioni sarà votato oggi alla commissione Bilancio del Senato, come annunciato dal capogruppo Pd Giorgio Santini. La cifra teoricamente potrebbe aumentare un po' alla Camera.

«I tagli al superticket permessi da quel denaro non bastano, ma vedremo e valuteremo la misura quando ce la presenteranno - dice Maria Cecilia Guerra, presidente del gruppo Art.1-Mdp in Senato - Abbiamo calcolato che per l'abolizione sono necessari 5-600 milioni. Il superticket rende più care le prestazioni ambulatoriali pubbliche e spinge verso il privato i cittadini non esenti, cioè i ceti medi. Questo depaupera lo stesso servizio pubblico». Sempre da Mdp, la senatrice Lucrezia Ricchiuti dice

che i 60 milioni sono «un po' poco a fronte degli annunci che si sono susseguiti negli ultimi giorni».

Al ministero della Salute hanno pronti da tempo una serie di piani da mettere in atto proprio nel caso in cui non si fossero trovate risorse sufficienti all'abolizione. In realtà si contava di avere per il primo anno almeno 100-200 milioni. La cifra a disposizione è molto più bassa e andrà deciso cosa fare. Un'idea è quella di suddividerla proporzionalmente tra le Regioni, così che queste intervengano sul superticket togliendolo ad alcune categorie di persone. La tassa, però, non viene solo applicata in modo diverso sul territorio nazionale, perché alcune Regioni aggiungono 10 euro al ticket ordinario e altre modulano il contributo extra in base al reddito, ma riguarda anche categorie di cittadini diverse a seconda della zona. Ad esempio ci sono realtà del Centro-Nord dove già oggi i giovani che non hanno mai lavorato sono esentati. Altrove invece pagano. Per questo una seconda ipotesi è quella di dare i fondi solo ad alcune Regioni, per rendere le esenzioni dal superticket più omogenee. Ma al ministero si è pensato anche a una misura per tutelare certe categorie di donne che hanno bisogno di determinate prestazioni sanitarie. «Le coperture per l'abolizione mancano - spiega la ministra della Salute, Beatrice Lorenzin - Ma la volontà di cancellare il superticket da parte nostra c'è sempre stata. Intanto cominciamo a ridurlo, più avanti vedremo come».

Dopo pensioni e web tax (che potrebbe essere oggetto di ulteriori modifiche alla Camera) ieri la

commissione Bilancio del Senato ha superato gli ultimi scogli. Oltre al superticket resta aperto il rifinanziamento del bonus bebè: l'accordo politico dovrebbe portare a 185 milioni per 2018 e dimezzare, rispetto alla proposta iniziale, a 400 milioni il biennio 2019-2020. Oggi questi due ultimi nodi e domani l'approdo in Aula.

Nel frattempo continua l'approvazione di finanziamenti importanti come i 60 milioni per i cosiddetti "caregiver", cioè coloro che si prendono cura di una persona malata o disabile: ora ci sono le risorse per il testo, ancora da approvare, depositato in commissione Lavoro sempre Senato. Non si arrestano norme che fanno discutere: come il ripristino di indennità e rimborsi per 65 componenti del Cnel, abolite nel 2015, in vista del referendum costituzionale che avrebbe dovuto cancellare l'ente. Arrivano anche 2 milioni per le manifestazioni di Carnevale nei prossimi tre anni, risorse per l'Istituto degli Innocenti di Firenze, Expo Dubai, sconti fiscali per le Fondazioni bancarie che provvedono agli immigrati.

Di che cosa stiamo parlando

Il superticket è stato introdotto nel 2011 dal governo Berlusconi. Doveva aumentare di 10 euro il ticket già previsto su visite ed esami ma le Regioni potevano anche incassarlo in modo diverso, e molte lo hanno applicato in proporzione al reddito. Da alcuni mesi è al centro del dibattito politico perché da più parti si richiede la sua abolizione. In particolare Mdp e la sinistra che fa riferimento a Pisapia hanno minacciato di far mancare l'appoggio a Gentiloni se non si trovano le risorse per eliminarlo



Peso: 44%



Sanità

Un'Italia, tanti ticket



 **10 EURO**

la quota della ricetta in:
Abruzzo, Liguria, Molise,
Campania, Puglia, Calabria,
Sardegna, Sicilia

 **3 EURO**

ricetta ridotta a Trento

 Non applicata:
Val d'Aosta, Basilicata, Lazio
e Bolzano

 **MISURE ALTERNATIVE
ALLA QUOTA RICETTA**

Veneto 5 o 10€

Emilia Romagna da 0 a 15€
+ ticket massimo di 36,15 euro
(quote aggiuntive per esami
specialistici)

Marche da 0 a 15€
Tac e Risonanza da 36,20 a 70,20

Toscana da 0 a 30€
(quote aggiuntive per esami
specialistici)

Umbria da 0 a 15€
Tac e Risonanza da 0 a 34 euro

Piemonte da 0 a 30€
in base al valore della ricetta

Lombardia da 0 a 30€
in base al valore della ricetta

Lombardia da 0 a 20€
in base al valore della ricetta

In arrivo un fondo
ad hoc per chi
presta assistenza
ai familiari
prossimi



Peso: 44%

Previdenza

Caos Ape sociale nessuno riuscirà a riceverla entro fine anno

VALENTINA CONTE, ROMA

Doveva partire il primo maggio. Poi il decreto è arrivato a metà giugno. Le domande da inoltrare fino al 15 luglio. La graduatoria promessa entro il 15 ottobre. Invece nulla. L'Ape sociale, l'indennità pagata dallo Stato per anticipare la pensione a 63 anni varata un anno fa, è nel caos. Anche le poche richieste sin qui accettate non verranno accontentate prima dell'anno nuovo. Natale amaro dunque per migliaia di lavoratori.

Alla vigilia di un importante appuntamento – l'emendamento alla legge di Bilancio con cui il governo ha promesso a Cisl e Uil di ampliare i destinatari dell'Ape sociale nel 2018, utilizzando le risorse avanzate quest'anno – l'Inps non ha ancora un quadro di quanti sono dentro e quanti fuori. Si sa che su 65 mila istanze, solo 22 mila risultano accolte. Una su tre. Le 43 mila respinte sono sotto riesame, dopo le polemiche dei sindacati e la promessa del ministro del Lavoro Giuliano Poletti di addolcire la rigidità dell'Inps nella valutazione dei criteri di legge.

Nel frattempo si è aperta una seconda finestra che si chiude

giovedì. Le nuove domande, secondo le prime indiscrezioni, non dovrebbero essere più di 15 mila. Molte tra queste però di lavoratori rifiutati al primo tentativo, fiduciosi nel ripescaggio. Da quanto si capisce – la situazione è assai fluida – alcuni nodi sono stati risolti. Come i contributi di chi ha lavorato all'estero, dapprima non riconosciuti. E l'impiego temporaneo trovato dopo il licenziamento, accettato per durate sotto i sei mesi. Il buco nero è però altrove. Tra i lavoratori cosiddetti "gravosi", le 11 categorie individuate nel 2016 e che ora il governo vuole estendere a 15 per escluderle da "quota 67 anni", la nuova età pensionabile.

Ebbene qui la confusione è massima. Qualcosa si è inceppato nella condivisione delle informazioni tra Inps e Inail, che pure Poletti aveva garantito sarebbe stata scorrevole, ormai un mese fa. In sostanza si fa fatica ad assegnare il bollino di gravoso ai singoli mestieri. I codici delle domande, il più delle volte, non collimano con quelli in mano all'Inps, che li deriva dalla legge. È il caso di un lavoratore di Bologna che segnala a *Repubblica* che il 95% delle richieste di "precoci gravosi" del settore Traspor-

ti e Logistica – lavoratori che hanno iniziato da minorenni – è stata respinta per mancanza di requisiti. Spesso si tratta di autisti di mezzi pesanti assunti a loro insaputa con l'altra qualifica di "autista privato". All'epoca non era rilevante. Oggi sì. E basta per negare l'Ape, anche a chi ha guidato un camion per 41 anni.

E poi c'è la questione Inail. Molte domande sono state scartate perché l'impresa ha versato una tariffa Inail – che sale al crescere della rischiosità del lavoro svolto – inferiore al 17 per mille indicato dal decreto attuativo dell'Ape. Ma basta questo per negare la "gravosità" e l'Ape nonostante 36 anni o più di contributi? I sindacati segnalano che spesso le aziende, a parità di rischio, trovano sempre un modo per pagare meno. Un'altra grana per il governo. Che ha appena rotto con la Cgil, in piazza sabato, anche sui "gravosi".

Per l'anticipo pensionistico accolta finora una domanda su tre, 43 mila sono al riesame. In arrivo altre 15 mila con la seconda tranche

Amazon rinvia a gennaio
l'incontro con i lavoratori

Rinviato al 18 gennaio l'incontro fissato per ieri tra Amazon e i sindacati. A pochi giorni dallo sciopero del Black Friday al magazzino di Castel San Giovanni, nel Piacentino (in foto), l'azienda ha deciso di aspettare «un contesto più sereno». Ma i sindacati non ci stanno, e chiedono di indicare subito una nuova data entro il 6 dicembre



Peso: 43%



La previdenza in arrivo

Pensioni, assegno ridotto pesa ancora l'effetto crisi

► Inizia a contare il calcolo contributivo ► Per un trattamento medio si perde che lega gli importi alla crescita del Pil un adeguamento di 20 euro al mese

IL CASO

ROMA All'inizio, sei anni fa, l'impatto della legge Fornero si era fatto sentire soprattutto su chi aveva scoperto di dover andare in pensione anche 4-5 anni dopo rispetto alla data prevista e magari si era ritrovato nella sfortunata schiera degli esodati. Ma c'è un'altra parte fondamentale di quella riforma delle pensioni i cui effetti, all'inizio praticamente nulli, crescono gradualmente nel tempo: è il passaggio di tutte le pensioni al metodo di calcolo contributivo. Un passaggio che riguarda non i requisiti richiesti per accedere al trattamento previdenziale ma l'importo dell'assegno, e che avviene *pro rata*, ovvero tenendo conto solo degli anni di carriera lavorativa successivi allo spartiacque del primo gennaio 2012. Da allora però di anni ne sono passati ormai quasi sei e il nuovo metodo di calcolo inizia a farsi sentire anche sulle pensioni di chi complessivamente ha versato contributi per 35-40 anni. Naturalmente l'impatto è destinato a crescere nel tempo, a mano a mano che l'incidenza della "porzione" contributiva diventa più significativa rispetto al totale. E diventano quindi sempre più rilevanti i due fattori che condizionano l'importo della pensione contributiva: l'andamento del Pil nominale, dato dalla crescita reale dell'economia e dall'inflazione, e l'evoluzione delle tendenze demografiche (che con

l'adeguamento alla speranza di vita influiscono anche sui requisiti di età e di anzianità per l'uscita, al centro dello sconto di queste settimane).

LA RECESSIONE

Quanto al primo aspetto, si può dire subito che il passaggio al nuovo metodo di calcolo è avvenuto in un momento piuttosto particolare, ovvero nel pieno della seconda grave recessione dopo quella del 2008-2009. Una tendenza che ha inciso negativamente sulla rivalutazione del cosiddetto "montante contributivo". Questa avviene sulla base del Pil nominale: proprio per evitare sbalzi bruschi legati alla caduta della produzione era stato deciso a suo tempo di usare non il dato annuale ma la media mobile quinquennale. Nonostante ciò, dal 2012 in poi i tassi sono risultati appena positivi ed anzi una volta sono scivolati in territorio negativo: il che ha reso necessaria una apposita norma di legge per stabilire che in un caso del genere il montante non si riduce ma resta uguale a se stesso, senza rivalutazione.

Quanto ha pesato tutto ciò sull'importo delle pensioni? La domanda può avere senso se si sceglie un ipotetico scenario alternativo migliore, che naturalmente non si è realizzato. Prendiamo ad esempio i valori di crescita del Pil e di inflazione che il governo italiano ipotizza nelle proprie previsioni di lungo periodo sull'andamento della spesa previdenziale: non sono cifre roboanti ma certo migliori di quelle che si sono effettivamente concretizzate negli anni della

crisi: per il prodotto è indicato un incremento reale dell'1,2 per cento l'anno che sommato ad un andamento dei prezzi al 2 per cento produce un aumento del Pil nominale appena sopra al 3,2 per cento. Se l'economia italiana avesse tenuto negli anni scorsi questo ritmo, l'assegno pensionistico di chi lascerà il lavoro a gennaio del prossimo anno - avendo alle spalle appunto sei anni di calcolo contributivo - sarebbe visibilmente più alto di quello che invece si materializzerà. Di quanto? Ipotizzando un'uscita per vecchiaia a 66 anni e 7 mesi con circa 42 anni di contributi, e una retribuzione pari a circa 2 mila euro lordi al mese nell'ultimo anno, il prezzo della crisi sfiorerebbe i 20 euro lordi al mese, poco più dell'1 per cento dell'assegno complessivo pari - nella realtà - a 1.670 euro circa.

ELEMENTO DECISIVO

L'incidenza della quota contributiva aumenterà ancora con il passare degli anni, e le pensioni saranno quindi sempre più esposte nel "quantum" all'andamento dell'economia. Insieme alle tendenze demografiche, sarà proprio il Pil l'elemento decisivo non solo per la sostenibilità del-



la spesa previdenziale ma anche per l'adeguatezza delle prestazioni di cui potranno godere i lavoratori di oggi.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTRIBUTI VERSATI DAL 2012 IN POI VENGONO RIVALUTATI IN BASE ALL'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA E DELL'INFLAZIONE



Il ministro Poletti

La spesa pubblica legata all'età

Previsioni del Governo in base alla normativa attuale



Peso: 41%

**L'analisi** *La svolta 4.0*

Standard & Poor's promuove il settore privato dove, per colmare il divario sulla competitività, si punta a innovare processi e prodotti

Aziende, corsa al digitale per riagganciare l'Europa

ANDREA GRECO, MILANO

Cosa c'è dopo il decennio perso dell'impresa Italia? Un paese di figli e figliastri, dove la selezione darwiniana che ha eroso il 25% della produzione industriale ha rimesso in forze chi è grande od opera nei settori pregiati - moda design alimentare - e lascia in gramaglie le Pmi costrette a replicare il mercato interno convalescente. Macchie di declino che si potrebbero cancellare sostiene Standard & Poor's, che ha promosso a ottobre il rischio sovrano Italia e vede più rosa per il settore privato. Giorni fa l'agenzia Usa ne ha discusso con alcuni imprenditori: la chiave, per tutti, è investire nelle innovazioni di prodotto e di processo, come scorciatoia per colmare un divario di competitività che s'allarga da un decennio. Anche cogliendo le agevolazioni del governo previste dal piano "industria 4.0": per Kpmg un'azienda su due investe più del previsto grazie al bonus fiscale sui beni "connessi", e quasi metà del campione ha sfruttato l'iperammortamento al 250% sugli acquisti innovativi.

«Anni di calo degli investimenti delle imprese italiane hanno determinato l'obsolescenza tecnologica del capitale - osserva Renato Panichi, senior director di S&P - molto più di quel che si vede nei dati. Ma ora con investimenti 4.0 l'Italia può cambiare ritmo». S&P rileva tre aspetti positivi per le imprese nostrane: migliori livelli creditizi dopo il crunch 2011-2015; una capacità produttiva utilizzata al 77%, che specie su manifattura, tlc e auto "chiama" nuovi investimenti; il recupero di profittabilità e fiducia in azienda, e il taglio della leva dei debiti, riallineata alle rivali Ue anche per il rifinanziamento dei bond, in 4 anni cresciuti del 50% - dall'8 al 12% dei debiti totali - a tassi medi

poco oltre il 2%: così il 2017 sarà l'anno record di emissioni di bond in Italia, a quasi 37 miliardi. Victor Massiah, capo di Ubi banca, vede crescenti richieste di credito dalle imprese, «che avendo ridotta competitività del lavoro devono giocarsela sulle tecnologie, specie applicate»; e cita «il periodo d'oro della meccanica evoluta».

Silvia Candiani, ad di Microsoft Italia, pensa che la messa in rete di tecnologie e dati sia risolutiva: «La via italiana all'industria 4.0 deve basarsi sul Cloud, che permette a qualunque azienda connessa a Internet, anche la più piccola, di accedere alle stesse tecnologie delle multinazionali senza ritardo e in modo molto conveniente». L'intelligenza artificiale usata da Microsoft, Ge e la Nasa alla portata dei mobili di Seregno, per trasformare prodotti e beni in servizi, oltre all'interazione con i clienti e il lavoro. I dati custoditi dalle aziende, anche Pmi, vanno invece per Candiani «liberati», da gestione che crei valore per chi li sa processare e sfruttare. Alberto Vacchi, ad e azionista di Ima, un po' lo fece 10 anni fa, mettendo in rete l'impresa di macchine per imballaggi di famiglia e i suoi fornitori: il costo dei prodotti Ima è sceso anche del 20%, grazie all'integrazione di progetto e alla messa in comune del merito di credito, decuplicando fornitori in rete e ricavi.

Uno dei guai è che a dati e beni servono reti infrastrutturali per circolare: e l'Italia è tra i paesi Ue che dal 2007 ha fatto meno. Nel 2016 S&P ha censito il doppio di opere che nel 2015, e nel 2017 vede «volumi relativamente alti di transazioni». Così Pietro Salini ha portato il primo costruttore d'Italia a cercar fortuna altrove: solo il 7% dei ricavi Salini Impregilo è domestico contro il 50% dei rivali in Germania Francia Spagna. «Non è una fuga, ma una

scelta dovuta all'immobilità degli investimenti in Italia; per noi e per il paese un'occasione persa - dice l'ad del gruppo omonimo -. Oggi però viviamo l'inizio di una ripresa nel mercato italiano e dobbiamo puntare sulle infrastrutture, che portano lavoro, indotto e abilitano commerci, turismo e business». Il contesto, tra incertezze della Pa e giudiziarie, non aiuta: dal governo manca un piano di rilancio per le costruzioni e incentivi alle opere pubblico-private, che bilanciano i rischi anche se l'Italia ne attiva un decimo dei rivali in Europa.

Flavio Cattaneo è stato capo delle infrastrutture di Terna, Telecom e ora di Ntv. «Credo che gran parte dei problemi si leghi alla mentalità diffusa nella Pa e a uno Stato non amico di chi fa. Il 48% delle cause pendenti è tributario, il 51% dei progetti non va a termine. Serve un cambio culturale, nel pubblico e nel parastato che avanza nell'economia privata e in Borsa». Così il neo ad di Italo vuole farne «la Amazon dei trasporti, capace di plasmare in meglio anche il servizio di Fs per tutti i cittadini», con età media del personale a 33 anni e fino al 70% dei biglietti che si vende via web.

S&P rileva due rischi nel recupero italiano: l'effetto sui commerci di nuove crisi geopolitiche e i conti pubblici frenati da un quadro di ingovernabilità post elezioni. A fianco dei rischi, poi, una certezza: la carente formazione per cui molti lavoratori italiani non sanno



Peso: 51%



come usare le novità hi-tech. Il 43% delle imprese ha problemi di competenze in merito, e un imprenditore su due vede ostacoli ai processi di trasformazione digitale. Migliaia di posti di lavoro attendono ingegneri elettronici e programmatori, periti meccanici e industriali, gestori d'impianti. La sola nicchia Ict, che ha creato

28mila posti nel 2016, ne offrirebbe 57mila nel 2018. Ma il 65% di chi va alle elementari farà un mestiere che oggi non esiste.

I casi



Come la tecnologia può migliorare i bilanci

1 Microsoft Italia
Per il colosso informatico l'Italia può colmare i ritardi nel 4.0 usando gli spazi Cloud per mettere a disposizione delle Pmi le tecnologie delle grandi aziende

2 Salini Impregilo
Il leader delle costruzioni italiane fattura nel Paese solo il 7%, per ritardi e incertezze nelle infrastrutture. Pietro Salini però vede «una fase di ripresa da sfruttare grazie alle infrastrutture»

3 Ntv
Il gestore dei treni Italo, che ha personale di 33 anni di età media e vende fino al 70% di biglietti online, «ha migliorato anche Fs», dice l'ad Flavio Cattaneo

I numeri

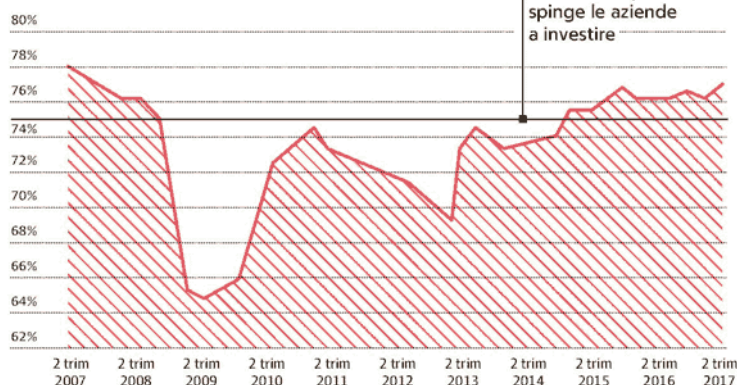
La ripresa degli investimenti

Variazione annuale degli impegni delle imprese



Gli impianti sono più utilizzati

Impiego delle capacità produttive



FONTE: ISTAT and S&P Global Ratings



Peso: 51%



Politica e federatori

UN CENTRO
DI GRAVITÀ
PER L'ITALIAdi **Angelo Panebianco**

Quest'ultimo scorcio del 2017 ricorda le settimane conclusive di un altro anno assai importante nella storia politica italiana: il 1993. Come allora, si vive nell'attesa di elezioni che potrebbero essere di svolta nella storia del Paese. Come allora, ci si chiede se ci sarà un «federatore», se emergerà una qualche forza politica in grado di unire le tante anime, le molte Italie, che compongono la Penisola. Nel 1993, l'antico federatore (la Democrazia Cristiana) che per un quarantennio e passa aveva tenuto insieme i territori economicamente e culturalmente eterogenei del

Nord, del Centro e del Sud, era in via di disfacimento, al pari dei suoi antichi alleati di governo, a causa delle inchieste giudiziarie. Privato del suo storico federatore il Paese era disorientato, in preda a potenti spinte centrifughe: con un Nord che sembrava ormai pronto a seguire le sirene del secessionismo leghista, un Centro controllato dai post-comunisti, un Sud allo sbando. Poi arrivò Berlusconi e la sua clamorosa vittoria del 1994. Sembrava che si fosse riformato il federatore, capace di tenere insieme la Sicilia e la Lombardia, i più diversi territori e i più svariati gruppi sociali, professionali, generazionali.

Più o meno quanto aveva fatto per decenni la Dc. Senza bisogno di ripercorrere la complicata storia del berlusconismo possiamo solo osservare che a un certo punto, con l'usurarsi di quella esperienza e l'ascesa politica di Matteo Renzi, il «testimone» passò nelle mani di quest'ultimo.

continua a pagina 30

PARTITI E FEDERATORI

UN CENTRO DI GRAVITÀ
PER IL NOSTRO PAESEdi **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

Fu Renzi, da quel momento in poi, a tentare l'impresa: costruire una forza in grado di tenere unite per lungo tempo le molte Italie esistenti. La sconfitta nel referendum costituzionale dello scorso anno ha bloccato (non sappiamo se temporaneamente o definitivamente) il progetto.

L'indebolimento politico di Renzi e la (conseguente) rinascita politica di Berlusconi rendono ora più che mai aperta la partita. Uno dei due uscirà dalle urne come nuovo federatore del Paese, con la capacità di bloccare le spinte centrifughe? Oppure il duello durerà a lungo, si protrarrà negli anni (magari anche passando per qualche breve periodo di alleanza tattica)?

Qualcuno potrebbe osservare che il duello non è solo fra due. C'è un terzo incomodo. Ci sono i 5Stelle. Non potrebbero essere loro i futuri federatori del Paese? Ne dubito assai. Se i 5Stelle avranno successo (e forse lo avranno), quel successo — stando ai sondaggi — si concentrerà in massima parte al Sud. Ma in tal caso le spinte centrifughe non si placerebbero. Anzi, aumenterebbero di forza e di intensità. Non sembra plausibile che il Nord sia disposto a subire senza fiatare, ad esempio, quell'opera di distruzione di risorse produttive nota come «reddito di cittadinanza». Né a compromettere la ripresa economica in atto. L'instabilità politica aumenterebbe.

C'è stata un'epoca in cui

molti avevano sperato che l'Italia potesse fare a meno di un federatore, ossia di una forza stabilmente al potere e in grado così di tenere insieme le tante ed eterogenee parti del Paese. Perché quella presenza, per mezzo secolo, aveva sì bloccato le spinte centrifughe ma aveva anche fatto pagare a tutti noi un prezzo altissimo: ci aveva costretto dentro una democrazia senza alternanza, una democrazia in cui il federatore e i suoi alleati, non rischiando punizioni, potevano permettersi di mal governare (cosa che fecero, da un certo



Peso: 1-9%,30-25%



momento in poi, generando un grande debito pubblico). L'eterogeneità e la diversità fra le varie parti del Paese non erano diminuite ma, per lo meno, era scomparso il partito antisistema (il partito comunista) la cui presenza, per decenni, aveva impedito l'alternanza al governo, bloccato il ricambio. I tempi forse erano maturi per una democrazia dell'alternanza, nella quale le forze politiche si avvicendassero pacificamente al potere, una democrazia che potesse fare a meno di un unico e stabile federatore.

Quel progetto, dopo un ventennio e tanti sforzi, è fallito. Come nel gioco dell'oca siamo ritornati alla casella di partenza. La pacifica alternanza, quella che dovrebbe essere favorita da un assetto maggiori-

tario (con una legge elettorale maggioritaria e una costituzione che dia forza al governo e efficacia alla sua azione) non fa per noi, o così pare.

Abbiamo bisogno, o così pare, di un assetto che, come quello prevalentemente proporzionale ora di nuovo vigente, non premi, anzi scoraggi, l'alternanza fra schieramenti contrapposti. Ma ciò significa anche che per dare stabilità al Paese, ci serve ancora un federatore, una forza che si collochi stabilmente al centro del sistema, e abbia la capacità di far convivere il diavolo e l'acqua santa, quelli che vivono di mercato e quelli che vivono di spesa pubblica, le forze produttive e quelle improduttive, il profitto e la rendita, quelli che scelgono la modernità capitalista e

quelli che la detestano.

È difficile, naturalmente, che l'eventuale federatore, in queste condizioni, sia anche capace di una sintesi politica efficace. La Dc ci riuscì nella prima fase del suo lungo impero (ma erano i tempi eroici della ricostruzione). In seguito, la capacità di sintesi si perse per strada con conseguenze sempre più negative.

Esclusa e messa fuori gioco l'ipotesi della democrazia dell'alternanza, la scelta è di nuovo fra la ricostituzione di un federatore e l'instabilità cronica, la prevalenza di spinte centrifughe.

Sapremo fra breve se questo sia ancora, oppure no, il tempo dei federatori.

Progetto bloccato

Matteo Renzi ha tentato l'impresa di tenere unite le molte Italie esistenti

Obiettivo stabilità

Occorre ancora una forza con la capacità di far convivere il diavolo e l'acqua santa





Il ratto d'Europa

L'AUSTERITÀ
E LE REGOLE
DA CAMBIARE**Massimo Riva**

Bisogna dire addio all'austerità, forse il più grande errore dell'Europa durante la crisi». Se fossero parole di uno dei tanti critici della strategia economica seguita dall'Unione in questi anni difficili, si potrebbero considerare una non notizia. Ma il fatto è che a pronunciarle nei giorni scorsi con insolita durezza è stato niente meno che il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker. E proprio nelle stesse ore nelle quali da Bruxelles partivano le consuete lettere di richiamo sul mancato rispetto delle regole contabili prestabilite all'indirizzo di numerosi Paesi, fra i quali anche l'Italia. Non s'era mai visto finora che il massimo esponente dell'esecutivo comunitario delegittimasse in termini politici così netti e clamorosi atti compiuti dal suo stesso organismo. Una contraddizione che mette a nudo lo stato di incipiente schizofrenia nel quale versa da tempo l'opera di vigilanza della Commissione sui bilanci nazionali.

Il punto critico è che ormai i rigidi parametri sui bilanci concordati negli anni Novanta sono figli di un'altra

stagione dell'Europa e del mondo e si sono dimostrati impraticabili, se non controproducenti, nella più recente fase di difficoltà economiche prolungate. Come, appunto, ha avuto il coraggio di riconoscere Juncker. Ma al tempo stesso quelle regole anacronistiche restano scolpite nella pietra dei trattati e quindi non sono agevolmente modificabili. Cosicché la Commissione di Bruxelles, per evitare danni maggiori, si trova costretta a concentrare tutte le sue energie nell'inventarsi occasionali *escamotage* per aggirare regole ormai obsolete. Una paralizzante sindrome da bipensiero orwelliano, che estende i suoi effetti di alienazione dissociativa un po' dappertutto nell'Unione col rischio di rendere sempre più confusa la percezione della realtà dei problemi. Come si può vedere, più che altrove, proprio nel caso del nostro Paese. Nel quale l'ingegnosa flessibilità escogitata da Bruxelles nell'aggiornamento delle regole dell'ormai vetusto Fiscal Compact sta alimentando perniciose forme di autismo politico. Sempre più evidenti ed accentuate a mano a mano che ci si avvicina all'imminente scadenza elettorale, con l'improvvisa conseguenza di aver fatto quasi scomparire dall'agenda politica nazionale il tema stesso dell'Europa. Poco o nulla ne parlano i partiti che

pure si dicono di certa fede europeista, mentre tacciono ormai del tutto sul tema perfino quei movimenti – dai leghisti ai grillini – che ancora fino a qualche settimana fa straparlavano di uscita dall'euro, di monete parallele e di altri consimili spropositi. Insomma, accade che invece di cogliere l'opportunità di dibattere su modi e termini di una seria revisione della politica economica europea, la campagna elettorale stia degenerando in una competizione fra chi lascia meglio il pelo dei votanti con promesse di benefici di cui, fra l'altro, ci si guarda bene dall'indicare la copertura dei costi nel bilancio pubblico. Una fuga dalla realtà esiziale per un Paese così seriamente esposto verso i mercati finanziari sul versante del debito pubblico. Tanto più pericolosa perché, sul fronte di Bruxelles, rischia paradossalmente l'esito infausto di regalare ottimi argomenti ai difensori del rigorismo a qualunque prezzo, riducendo così la sortita del buon Juncker a un'inutile predica nel deserto.



Peso: 20%

Politica-mafia, come stabilire cosa è reato

Vincenzo Maiello

Il tema della contiguità politico-mafiosa presenta aspetti e significati penalistici di notevole rilevanza. Gli accordi tra esponenti del mondo politico/istituzionale e membri (o rappresentanti) di consorterie mafiose possono, infatti, integrare reati gravi, molti dei quali soggetti alle regole di un regime di garanzie affievolite. Era, dunque, scontato che - nella lunga stagione di contrasto giudiziario alle collusioni con l'universo mafioso - i giuristi vi dedicassero studi e riflessioni, declinati in forme e contesti di ricerca multipli, quali saggi, articoli e commenti giurisprudenziali.

A questo variegato campionario di pubblicazioni mancava, tuttavia, il registro della trattazione monografica, che affrontasse ad ampio raggio ed in profondità l'argomento, e la sua complessa dimensione di problemi teorico-pratici, senza soffrire dei limiti di scorrevolezza imposti da analisi circoscritte.

La lacuna è stata colmata, di recente, da Giuseppe Amarelli, docente di diritto penale nell'Ateneo federiciano e già autore, nonostante la sua giovane età, di numerosi e considerevoli contributi dottrinali. Nel suo bel volume «La contiguità politico-mafiosa. Profili politico-criminali, dommatici ed applicativi» - ove approdano i risultati di un percorso di ricerca complesso, la cui progressione è documentata da una cospicua serie di lavori intermedi - si offre una rappresentazione completa degli aspetti di interesse di tutte le possibili forme in cui si manifesta la rilevanza penalistica della contiguità politico-mafiosa.

Come si conviene ad ogni seria indagine sulla dimensione giuridica di fatti espressivi di fenomeni sociali complessi, il lavoro di Giuseppe Amarelli muove da una efficace ricostruzione dei concetti e delle problematiche che fanno da sfondo alla ricerca e ne condizionano la stessa ragion d'essere, oltre che, naturalmente, la struttura del discorso e gli esiti raggiunti. In questo milieu, si inserisce la felice scelta di descrivere l'origine e l'evoluzione della contiguità politico-mafiosa.

Di essa Amarelli denuncia il ritardo che ne ha segnato l'emersione nell'ambito della coscienza sociale e del discorso pubblico, ritardo che viene collegato a fattori remoti e prossimi. Gli uni costituiti dalla «lenta presa di consapevolezza» della natura criminale della mafia; gli altri dal prevalere dei paradigmi elaborati dalle scienze sociali nell'ultimo cinquantennio. Questi ultimi - pur superando le letture minimizzanti del fenomeno mafioso, di cui hanno riconosciuto i caratteri di una vera e propria realtà criminale - hanno promosso una concezione della mafia, sottolineandone esclusivamente i caratteri ordinamentali e burocratici, in virtù dei quali essa veniva in rilievo nella sua dimensione di struttura organizzata, retta da regole di ingresso e di comportamento ed orientata all'accumulazione illecita del capitale ed all'esercizio di poteri di controllo sociale. Si tratta del modello che si è imposto nella sfera del discorso democratico e nelle linee strategiche della legislazione emanata fino ai primi anni novanta del secolo scorso, ispirando la stessa originaria formulazione dell'art. 416-bis. Quel paradigma ha utilizzato l'immagine dell'«anti Stato» che ha individuato nella criminalità di tipo mafioso «un soggetto alternativo ed antagonista rispetto alle istituzioni pubbliche, dotato di proprie istituzioni, regole, sanzioni, sistema di giustizia, strumenti di sostegno sociale». In questa prospettiva, Amarelli osserva che il piano delle relazioni con la politica ha giocato un ruolo accessorio; lungi dal caratterizzare aspetti identitari della mafia, «è stato attratto in posizione su-

balterna nell'orbita delle altre dimensioni considerate prevalenti della mafia e cioè: il gruppo di potere, l'apparato burocratico, la comunità o l'impresa».

Senonché l'esperienza ha dimostrato che l'interlocazione con la politica e con altri settori della società civile assurge ad aspetto connotativo delle strutture mafiose «costituendo una tessera indispensabile per la sua decifrazione e per lo sviluppo di appropriate risposte politico-criminali nei suoi confronti». La conseguenza sta, allora, nel fatto che la mafia non può ridursi a mera istituzione, ordinamento, comunità organizzata ma va identificata «come un sistema di relazioni, del quale fanno parte l'entità Stato e l'entità organizzazione mafiosa». Più appropriata - rileva Amarelli - appare l'immagine, coniata da Giovanni Fian-daca, della mafia come un «un intra-Stato» che, sottolineava Giovanni Falcone «vuole approfittare delle storture dello sviluppo economico, agendo nell'illegalità». Beninteso, non si tratta di sostituire alla realtà di organizzazioni radicate e fortemente strutturate la dimensione liquida dell'universo funzionale delle relazioni di potere, bensì di inserire queste ultime nel circuito semantico che dia una cornice di senso al fenomeno mafioso, più adeguato a coglierne l'essenza.

Solo su queste basi può trovare giustificazione politico-criminale la rilevanza penale della contiguità politico-mafiosa, espressione dell'idea - coltivata con passione civile e lucidità intellettuale dal grande e compianto Alessandro Baratta - per la quale solo liberando lo Stato-apparato dalle sue relazioni funzionali con la mafia sarebbe possibile «impostare la lotta come antitesi tra Stato e mafia».

Dopo questo denso incipit, Amarelli «mette le mani nella pasta» di una materia prismatica, a tratti porosa e sfuggente. La contiguità politico-mafiosa viene affrontata mettendo ordine nel groviglio delle fattispecie criminose configurabili, di ciascuna delle quali si analizzano le mappe dei problemi a cui ognuna di esse ha dato luogo, sia in chiave di legittimazione teorica, sia sul versante pratico-applicativo.

In particolare, l'indagine si occupa di una duplice tipologia di accordi politico-mafiosi, rispettivamente quella che ha originato il processo alla «trattativa» Stato-Mafia e la più comune riferibile allo scambio elettorale.

Della prima, Amarelli ripercorre le scansioni processuali della formulazione dell'accusa e del decreto di rinvio a giudizio ed analizza, condividendole, le argomentate critiche avanzate da un'autorevole dottrina circa la fondatezza giuridico-penale della figura di reato ipotizzata.

Della seconda, opera una bipartizione, distinguendo la punibilità della contiguità politico-elettorale che fa capo a specifiche previsioni legali di reato da



Peso: 28%



quella di matrice giurisprudenziale, estratta dalle potenzialità ermeneutiche delle figure criminose della partecipazione associativa e del concorso esterno. A proposito del quale, Amarelli ritiene che sia definitivamente tramontata la stagione della sua applicabilità alla materia esaminata. Secondo la sua acuta e condivisibile impostazione - che qui non sarebbe possibile sviscerare per la complessità dell'argomentazione - con la modifica dell'art. 416-ter del codice penale, lo scambio elettorale politico-mafioso avrebbe cessato di vivere quale sotto-fattispecie del concorso esterno, rientrando esclusivamente nella citata disposizione.

Si tratta di una proposta che, ove accolta dalla giurisprudenza, prefigura inediti scenari, destinati a sdrammatizzare, in parte depotenziandolo, il conflitto tra politica e magistratura, che proprio in rapporto al tema qui considerato continua a riproporsi in termini ciclici e virulenti. Non poco e non male, se si tiene conto che, secondo taluni, i giuristi teorici «guardano le stelle» e indicano col dito «la luna nel cielo».



Peso: 28%

■ SEGNI DEI TEMPI

IL QUADRO MUTEVOLE CHE ALLONTANA UN PATTO TRA GENERAZIONI

PEPPINO ORTOLEVA >> 3

■ L'ANALISI

IL QUADRO MUTEVOLE CHE ALLONTANA UN PATTO TRA GENERAZIONI

PEPPINO ORTOLEVA

I nostri figli ci malediranno": fu il ministro socialista delle finanze, Rino Formica, a pronunciare questa profezia nel giugno 1991: parlava dell'ennesimo varo di grosse spese senza copertura finanziaria. Poi ci fu Mani Pulite e la speranza che molte cose cambiasse, il partito di Formica fu praticamente spazzato via, ma la sua previsione si è avverata e si sta avverando, verrebbe da dire, ancora più di quanto si attendesse allora. Non solo i figli della generazione del ministro (classe 1927) ma anche i figli di quei figli sono alle prese con il peso di decenni di spese irresponsabili, e con il debito pubblico che ha continuato a crescere: per effetto degli interessi da pagare sul debito stesso, di una corruzione che resta tra le prime del mondo. E anche delle pensioni: la notizia di questi giorni è che lo squilibrio tra le pensioni pagate e i contributi versati da coloro che le riscuotono è a quota 88 miliardi all'anno, il che significa evidentemente che a saldare il conto saranno altri, presumibilmente coloro che ancora producono reddito. Nel corso del tempo, il sistema pensionistico è stato riformato, e non una sola volta, prima dal primo go-

verno Berlusconi ("riforma Dini") poi da quello Monti ("riforma Fornero"), ogni volta in senso più restrittivo, per cercare di adeguare i versamenti ai contributi da un lato, e di tener conto dell'aumento della durata media di vita, dall'altro. Si sono così prodotte man mano nuove sperequazioni, tra chi continua a godere di compensi del tutto sproporzionati a quanto versato e chi si trova ad andare in pensione a età sempre più alte e con garanzie sempre più basse. La condizione giovanile è diventata sempre più difficile, per l'altissima disoccupazione, per l'esiguità dei sa-

PEPPINO ORTOLEVA

lari medi, per le stesse condizioni di lavoro di chi, un lavoro, ce l'ha. E i sindacati devono la loro sopravvivenza in buona parte proprio ai pensionati. E' forte la tentazione di rappresentare tutto questo nei termini di una guerra tra le generazioni: gli anziani che vivono alle spalle dei giovani, e questi che attribui-

scono le loro difficoltà a chi li ha preceduti. Se guardiamo le cose in termini generali, sulla base delle grandi cifre statistiche e demografiche, se ragioniamo "all'ingrosso" per così dire, una simile rappresentazione sembra plausibile. E può acquistare forza anche l'idea di un "patto tra le generazioni" per cui gli anziani rinuncerebbero a parte dei loro veri o presunti privilegi a proposito di figli e nipoti.

Ma se scendiamo "al dettaglio" il quadro cambia. Prima di tutto perché tutti invecchiamo, quei giovani di adesso che lavorano in modo regolare hanno sacrosante aspettative sulle pensioni a cui arriveranno in futuro e che stanno già pagando (e non poco), e un'ulteriore riforma pesantemente restrittiva alla lunga può danneggiare anche loro. In secondo luogo perché, all'interno delle famiglie, quegli anziani che "vivono alle spalle" delle



Peso: 1-1%,3-29%



generazioni successive destinano spesso una parte anche importante dei loro redditi a figli e nipoti. Il "patto" in questa prospettiva potrebbe presentarsi come meno vantaggioso, alla fine, anche per molti dei suoi presunti beneficiari. E poi chi ci assicura che eventuali risparmi derivanti dall'applicazione del patto, ai giovani ci andrebbero davvero?

In realtà la sperequazione tra le generazioni è un gravissimo problema del no-

stro tempo, legato a molti fattori economici e tecnologici, e aggravato in Italia da politiche sconsiderate che sono state praticate a lungo anche a fini di consenso. Ma le generazioni non sono divise tra loro come i diversi ceti, hanno interessi solo in parte differenti, e contrapporre il bene dei giovani al bene degli anziani può essere suggestivo ma anche ingannevole. Quando il ministro Formica pronunciò quella frase pensava che le maledizioni dei figli non

sarebbero andate alle generazioni più anziane ma a tanti anni di governo irresponsabile, incluso il suo. Se c'è una colpa che i vecchi hanno verso i giovani è soprattutto avere permesso (siamo in democrazia) quelle politiche, di cui stiamo pagando il prezzo tutti.



Peso: 1-1%,3-29%

IL BITCOIN VOLA VERSO 10MILA DOLLARI

Il private equity investe su lusso e food Nel mirino le eccellenze made in Italy

Il private equity torna sotto i riflettori grazie a operazioni nei settori simbolo del made in Italy. Tanti i dossier sul tavolo dei fondi: da Visionnaire (design) a O Bag (borse), da Canali (abbigliamento) a Luxury Living (arredamento). Nell'alimentare si parla dei ristoranti Rossopomodoro e del gruppo La Piadineria. Sul fronte

delle valute digitali, intanto, prosegue la corsa sfrenata del Bitcoin a 9.600 dollari.

Servizi e analisi > pagine 6 e 35



Finanza e investimenti

I DOSSIER APERTI

Le motivazioni

La presenza di eccellenze aziendali rappresenta un'opportunità di investimento

I target

La moda resta il settore con i multipli più alti. Spiccano tecnologia e industria: i casi Guala e Rgi

Private equity, sprint sul made in Italy

Focus su lusso e food: fondi in azione su Canali, O Bag, La Piadineria, Rossopomodoro

Carlo Festa

Il private equity torna sotto i riflettori grazie a settori simbolo del Made in Italy, come lusso e alimentare. Tanti i dossier sul tavolo dei fondi: dal design di Visionnaire fino a O Bag, brand delle borse. Ma i rumors coinvolgono anche il fashion di Canali e i piumini di Save the Duck. Nell'alimentare, invece, sono pronti a passare di mano i ristoranti Rossopomodoro e il gruppo La Piadineria. Nel settore industriale i dossier sono quelli di Guala, Nicotra e Rgi.

«Grazie alla grande liquidità in circolazione - spiega Giovan-

ni Calia, amministratore delegato di Goetz Partners - e in virtù del miglioramento della situazione macro-economica del Paese, la presenza in tante filiere industriali di diffuse eccellenze aziendali, uscite addirittura rafforzate dalla crisi, è una ricca opportunità d'investimento per i private equity italiani ed esteri».

Il lusso e il fashion restano in cima alla lista nei desideri. Così il private equity Ergon Capital starebbe ad esempio decidendo se far partire un processo sulla Ipe Cavalli, azienda di design nota per il brand Visionnaire.

Ma i riflettori sono anche su Full Spot, azienda padovana proprietaria del marchio O Bag, nata solo nel 2009 ma già diventata un cult del fashion design. Incarichi di vendita, secondo quan-



Peso: 1-3%, 6-31%



to indicato da Mergermarket, potrebbero essere affidati, rispettivamente, ai banker di Lazard e Societe Generale.

E, se si guarda al binomio fashion e design, altri due marchi sarebbero finiti nel radar del private equity: cioè l'abbigliamento di Canali e l'arredamento di Luxury Living. Per la prima ormai da un mese i siti specializzati riportano voci di cessione e di un incarico a Goldman Sachs, ma proprio la famiglia Canali venerdì scorso ha smentito al Sole 24 Ore questa ipotesi. Per Luxury Living, invece, si vocifera ormai da qualche settimana di un incarico esplorativo a Lazard: ma l'azionista Alberto Vignatelli, pur confermando i contatti frequenti con i fondi, nega al momento la volontà di cedere. C'è da dire che nel lusso

ifondisono disposti a pagare cifre elevate: nel mese scorso il fondo cinese Hony Capital per il 30% dei parka Mr&Mrs Italy ha messo sul tavolo una valutazione superiore ai 200 milioni.

Molte anche le possibili operazioni nell'alimentare: tra cui la catena Rossopomodoro, controllata da Change Capital per la quale si evidenzia l'interesse di Bc Partners (tramite la Cigierre). Focus anche su La Piadineria, visto che l'azionista Taste of Italy ha deciso di cederla: l'asta vede coinvolti importanti fondi italiani ed internazionali quali Bc Partners, Cvc, Permira e Apax. «A fine ottobre 2017 - spiega Calia - i primi 20 operatori per numero di operazioni, stando ai dati Mergermarket elaborati da Goetzpartners, hanno realizzato 58

operazioni totali per un valore che si aggira sui 7 miliardi di euro. Per il resto dell'anno il livello di attività dovrebbe mantenersi interessante ed il 2017 dovrebbe chiudere con numeri molti più alti del 2016 quando le operazioni totali non avevano superato le 140 unità».

Anche industriale e hi-tech sono sotto i riflettori: in corso sono discussioni per cedere il gruppo dei software Rgi. Ardian dopo aver avviato un'asta con l'advisor Gca Altium, starebbe vendendo la controllata al fondo Corsair Capital. Ma trattative sarebbero in corso anche per Guala Closures, operatore dell'imballaggio valutato oltre un miliardo per il quale c'è l'interesse del duo Goldman Sachs-Edizione. Infine, operazioni all'orizzonte che riguardano

il costruttore di componenti idraulici Ceme, di proprietà di Investcorp, e il produttore di ventilatori Nicotra-Gebhardt, controllato sempre da Ergon.

Le operazioni in cantiere

CANALI	O bag	ROSSOPOMODORO	LA PIADINERIA	RGI
Grande interesse del private equity per il brand di abbigliamento Canali, che potrebbe essere valutato oltre 200 milioni di euro. La famiglia Canali smentisce le voci su cessione delle quote, ma circolano ormai da un mese sui siti specializzati rumors di un incarico a Goldman Sachs per valutare diverse opzioni di valorizzazione.	Full Spot è una azienda italiana con sede a Padova, che nel 2009 entra nel mercato internazionale del fashion design. Oggi è presente in molti Paesi nel mondo con il marchio O bag. È ormai da qualche mese nel radar dei private equity. L'obiettivo potrebbe essere quello di avere un partner finanziario per accelerare sull'espansione internazionale.	Per le catene Rossopomodoro e Anema&Cozze, attualmente controllate dal gruppo inglese Change Capital tramite la holding Sebeto, è iniziata da qualche mese un'asta gestita da Rothschild. Per la quale si evidenzia in particolare l'interesse di Bc Partners (tramite la controllata Cigierre a cui fa capo la catena Old Wild West).	Focus anche su La Piadineria, controllata dall'attuale azionista Idea Taste of Italy: l'asta, gestita da Lazard, vede coinvolti importanti fondi italiani ed internazionali, quali Bc Partners, Cvc, Permira e Apax. Idea Taste of Italy ha rilevato La Piadineria nel 2015 per 30 milioni di euro. La valutazione che ora starebbe circolando è sui 200 milioni.	In corso sono discussioni per cedere il gruppo dei software, per il settore assicurativo, Rgi. L'azionista di controllo Ardian dopo aver avviato un'asta con l'advisor finanziario Gca Altium, starebbe infatti cedendo la controllata al fondo statunitense Corsair Capital, un operatore che finora in Italia non ha realizzato deal.
LA REDDITIVITÀ	IL FATTURATO ATTESO	IL GIRO D'AFFARI 2016	LA STIMA DI VALORE	LE SEDI DEL GRUPPO
20 milioni	90 milioni	60 milioni	200 milioni	12



Peso: 1-3%,6-31%

«Da 30 anni l'Italia non cambia Ma l'era dei deficit è finita»

L'ex direttore esecutivo del Fmi avverte: «Negoziare con l'Ue qualche decimale di spesa in più è inutile. Fare altri debiti allontana solo la ripresa»

di **Angelo Allegri**

Per quasi 30 anni Carlo Cottarelli ha lavorato nel centro di Washington, in uno dei due palazzoni del quartier generale del Fondo monetario internazionale. Dai primi di novembre ha trasferito libri e dossier in un ufficio nel centro di Milano, all'Università cattolica, a due passi da Sant'Ambrogio, con affaccio sui portici bramanteschi dell'ateneo. Lasciato il board della massima istituzione finanziaria internazionale è tornato nella Penisola per dare vita all'Osservatorio sui conti pubblici.

Cottarelli, cremonese, 63 anni, delle malandate finanze statali si occupa da una vita. Prima come funzionario del Fmi, dove è arrivato a essere capo del Dipartimento affari fiscali; poi per un anno esatto, tra il novembre del 2013 e l'ottobre 2014 come Commissario alla revisione della spesa, uno dei numerosi Mister Forbici che con alterni successi hanno cercato di mettere ordine nelle casse pubbliche. Al termine della sua esperienza romana ha trovato il modo di scrivere anche un paio di libri: *La lista della spesa*, sugli sprechi, e *Il macigno*, sull'eccesso di debito. Nelle prossime settimane ne uscirà un terzo *I sette peccati capitali dell'economia italiana* (tutti sono pubblicati da Feltrinelli). «C'è un problema di cultura da cambiare», racconta. «Anche su temi come la corruzione Paesi come Singapore o Hong Kong ci sono riusciti in tempi relativamente brevi. È lo sforzo che deve fare l'Italia».

Cominciare dai conti pubblici sembra un sesto grado. Lei con il suo Osservatorio che cosa si propone?

«Partiamo da un principio, che i soldi pubblici sono di tutti. È un'idea più statunitense che italiana visto che noi invece li trattiamo come soldi di nessuno e per questo li

sprechiamo con grande noncuranza. Vogliamo cercare di esaminare e rendere chiari i conti dello Stato, promuovere il loro uso corretto, basandoci su un rigoroso esame dei fatti. Quindi ci occuperemo molto di spesa, di debito, di tasse. Il modello è quello del *Committee for a responsible budget*, un ente non-profit e non partisan, come dicono in America, che ha sede a Washington e ha come obiettivo quello di rendere comprensibili all'opinione pubblica le scelte di bilancio che vengono compiute a livello politico».

Da chi siete finanziati?

«Parte dei soldi sono dell'Università cattolica che mette a disposizione anche le strutture. Poi sono riuscito a trovare altri sostenitori. Ci sono istituzioni finanziarie, imprenditori, società di consulenza».

Lei si è trasferito a Washington nel 1988 e, se si eccettua l'anno da Commissario alla spesa, ha sempre visto l'Italia da oltre oceano. Che differenze ci sono tra il Paese che lei lasciò allora e quello che ritrova oggi?

«In realtà ci sono molti tratti comuni. E purtroppo anche problemi comuni. Per esempio quello del debito, che esplose all'inizio degli anni Novanta, e che non siamo riusciti a

risolvere. Una differenza è che allora la crescita dell'economia era più elevata dell'attuale. Ma già negli anni Novanta abbiamo incominciato a sentire l'impatto del crollo demografico visto che in quel decennio la crisi delle nascite degli anni Settanta colpì per la prima volta il mercato del lavoro. Meno lavoratori si traducono in meno crescita complessiva, ma in quel periodo l'aumento del prodotto interno pro-capite restava soddisfacente. In tempi più recenti non è più vero nemmeno questo».

A proposito di debito pubblico: era al 25% del Pil negli anni Sessanta, al 60% all'inizio degli anni Ottanta e al 120% alla caduta della Prima Repubblica tra il 1991 e

il 1992. Da allora è aumentato ancora. Che storia raccontano questi numeri?

«Raccontano che dagli Anni settanta abbiamo utilizzato la spesa pubblica come ammortizzatore sociale. E bisogna tornare all'Italia di allora per capirlo: il nostro era un Paese inquieto, avevamo le proteste di piazza, il terrorismo. Abbiamo fatto esplodere la spesa sanitaria e quella pensionistica per mantenere la pace. Altri Paesi hanno aumentato la spesa pubblica innalzando però allo stesso tempo anche le imposte. Noi no. Spendevamo senza incassare e il deficit statale arrivava intorno al 10% del prodotto interno. Per pagarlo stampavamo moneta e la conseguenza era l'inflazione, che per un certo periodo ha navigato intorno al 20% annuo. Poi c'è stato il famoso divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia. La Banca centrale non ha avuto più l'obbligo di comprare titoli di Stato emessi dallo Stato. E allora abbiamo dovuto aumentare i tassi di interesse per convincere gli investitori a comprare i nostri titoli».

Oltre a una pressione fiscale che non teneva conto delle spese c'era anche una diffusissima evasione fiscale.

«A dire la verità l'evasione c'è anche adesso. Ufficialmente in Italia il rapporto tra tasse e Pil è intorno al 42-43%. Solo che il dato statistico del prodotto lordo tiene conto anche dell'evaso. Se io lo tolgo vedo che la pressione delle imposte per chi paga le tasse raggiunge tranquillamente il 50%».



Da allora a oggi troppe tasse e troppo debito. Ma perché il debito fa così male?

«Fondamentalmente ci sono tre motivi. Il primo è che rallenta la crescita. Bisogna imporre tasse più alte per pagare gli interessi e il debito assorbe risorse finanziarie che potrebbero andare verso gli investimenti privati. In più bisogna considerare che se il debito è alto chi presta soldi allo Stato ha paura. Al minimo evento chiede più soldi, sotto forma di maggiori interessi. È il famoso spread che si alza. Ora non ce ne accorgiamo perché la Banca centrale europea con il suo *quantitative easing* tiene i tassi bassi. Ma le cose possono cambiare e sicuramente cambieranno. Come ultimo elemento posso aggiungere che quando il debito è alto non si può usare l'arma dell'aumento della spesa per sostenere la domanda in caso di crisi dell'economia o per aiutare le banche come hanno fatto altri Paesi».

Abbiamo la palla al piede del debito, ma anche l'ingresso nell'euro non ci ha fatto benissimo.

«Abbiamo sofferto l'entrata nella moneta unica. Ma non era detto che andasse così. Molto semplicemente, non siamo stati capaci di adeguarci alla nuova realtà: i costi di produzione non sono rimasti in linea con quelli di altri Paesi, per esempio la Germania. Dal 2000 al 2008 i costi e i prezzi sono saliti in Italia molto più che altrove; e questo si è tradotto in una perdita di competitività delle aziende».

Come mai è successo?

«Sicuramente ha pesato una certa forza d'inerzia. Con la lira eravamo abituati ad aumentare continuamente i salari per tenere il passo dell'inflazione. Poi ci sono stati aumenti che hanno buttato benzina sul fuoco. Penso per esempio agli aumenti dei salari dei dipendenti pubblici che da noi nei primi anni dell'euro sono stati rilevanti. La diminuzione della spesa per interessi, legata all'ingresso nella moneta unica, invece di indurci a buone abitudini ha finito per abbassare il livello di attenzione. La perdita di competitività legata all'aumento dei costi ha provocato una diminuzione dei margini di profitto delle imprese, quindi si è investito meno e si è innescato un circolo vizioso. Adesso, però, la domanda è un'altra».

E cioè?

«Quello che dobbiamo chiederci è

se possiamo crescere nell'euro. E la mia risposta è sì. Anzi, in realtà già lo stiamo facendo, visto che gli ultimi dati sono positivi. Stiamo recuperando competitività. In Germania il costo del lavoro sale del 2%, da noi dello 0,5%. Il dato negativo è che Spagna e Portogallo stanno recuperando più di noi e che ancora dobbiamo aggredire i peccati capitali della nostra economia: i costi della burocrazia, evasione fiscale, la lentezza della giustizia, il costo del lavoro, un eccesso di spesa pubblica».

Lei a tagliarla ci ha provato, ma il suo incarico non è durato molto...

«Tenga presente una cosa: se disegniamo un grafico con l'andamento della spesa, vediamo che dal 2000 al 2008 è in crescita ripida, dal 2008 in poi diventa quasi piatto. Dal 2008 a oggi in Italia la spesa è cresciuta complessivamente del 4%, in Francia di tre volte tanto. Qualche cosa si è fatto, ma bisogna fare di più. Ed è difficile perché tagliare fa male».

Che cosa intende?

«Voglio dire che anche gli sprechi sono sempre soldi che qualcuno prende. Se individuiamo un ufficio pubblico dove lavorano dieci persone e concludiamo che ne bastano sei, il problema è trovare una soluzione intelligente per quei quattro che non servono. Nella pubblica amministrazione si è bloccato per anni il turnover e questo ha avuto come conseguenza quella di provocare un invecchiamento complessivo medio dei dipendenti pubblici. Non è positivo, ma sempre meglio che continuare ad assumere anche se non ce n'è bisogno. E le cose che si possono fare sono molte. Pensi per esempio ai servizi di sicurezza che nei tribunali molto spesso sono affidati a guardie giurate private».

Il problema è la volontà di fare scelte politiche.

«Quando si è detto che nella pubblica amministrazione c'erano 85 mila persone di troppo, io ho detto sediamoci e discutiamone, ma la politica ha ovviamente iniziato a preoccuparsi. Ed è lo stesso atteggiamento di chi dichiara che certi settori di spesa non sono aggredibili. Il mio successore Yoram Gutgeld è andato in Parlamento e ha detto subito che la spesa pensionistica non sarebbe stata toccata. Io penso che senza essere fanatici la possibilità di fare qualche cosa c'era. Per esempio ave-

vo detto, ricalcoliamo le pensioni sulla base dei contributi effettivamente versati e poi facciamo un ragionamento».

Oggi però più che di tagli si parla dei deficit aggiuntivi che si vogliono strappare all'Europa. Sembra la panacea di tutti mali...

«La richiesta di maggior deficit è diventata quasi un gioco. Ma se ci si pensa è una specie di corto circuito. Finanziamo in deficit perfino la diminuzione delle tasse e cerchiamo di convincere l'Unione europea a farci fare più debiti. Ma poi chiediamo i soldi agli italiani perché i due terzi dei titoli del debito pubblico sono acquistati dagli stessi italiani. In pratica chiediamo ad alcuni di rinunciare a consumare o investire per pagare la diminuzione delle tasse di altri. Alla fine il meccanismo non sta in piedi».

Le elezioni si avvicinano e i partiti fanno a gara a presentare programmi che però si scontrano con la realtà dei bilanci pubblici. Che cosa ne pensa?

«Preferisco proprio non pensarci. Personalmente non ho ancora deciso chi voterò, ma di sicuro con l'Osservatorio faremo quello che nel mondo anglosassone si chiama *fact checking*: metteremo alla prova dei fatti i programmi economici delle forze politiche per fare un po' di chiarezza. Perché poi, chiunque vincerà si troverà di fronte ai problemi non risolti, le riforme da fare, la stabilizzazione del debito, la scarsa crescita».

Oggi l'Italia di che cosa deve avere più paura?

«Di uno choc esterno che mandi ancora una volta in recessione l'economia prima che il nostro Paese sia riuscito a sistemare il problema del debito. E purtroppo, è fatale, le recessioni, con un intervallo più o meno lungo, avvengono. È stato così nel 2001, nel 2008, e per quanto riguarda l'Europa anche tra il 2011 e il 2012. La contrazione del prodotto interno farebbe alzare di nuovo il rap-





porto con il debito e finiremmo di nuovo in difficoltà. Ancora una volta dovremmo sperare nell'intervento della Bce, ma tra due anni non sarà più Mario Draghi a guidare la Banca centrale».

Per i nostri bilanci pubblici sarà già un problema fare fronte al prossimo aumento dei tassi di interesse.

«Un aumento graduale dei tassi

non mi spaventa. E la fine del *quantitative easing* non dovrebbe essere uno choc. Per come siamo messi sono gli eventi imprevisi a doverci spaventare».

L'INTERVISTA

Carlo Cottarelli

«L'euro ci ha fatto soffrire. Non ci siamo adeguati alla nuova realtà»

«Alla Cattolica abbiamo creato un Osservatorio sui conti pubblici»

In Italia i soldi dello Stato sono considerati come soldi di nessuno

chi è

Carlo Cottarelli, classe 1954, ha creato e dirige l'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università cattolica di Milano. È anche visiting professor presso l'università Bocconi, sempre a Milano. Laureato in economia a Siena e Master alla London school of economics, ha lavorato per alcuni anni al Servizio studi della Banca d'Italia. Nel settembre del 1988 è entrato al Fondo monetario internazionale dove, dal 2008 al 2013 è stato direttore del Dipartimento affari fiscali. Nel novembre del 2013 è stato nominato dal governo Letta Commissario straordinario per la revisione della spesa pubblica. Nell'ottobre del 2014 ha lasciato l'incarico. Il governo Renzi lo ha designato per rappresentare l'Italia nel board del Fondo monetario internazionale. Ha due figli, il primo lavora nel settore finanziario negli Usa, la seconda sta frequentando un master a Londra.

«La spesa? Qualche cosa si è fatto.

Dal 2008 è cresciuta solo del 4%»

L'evasione c'è. Ma per chi paga le tasse la pressione fiscale è al 50%



FOCUS. ROTTAMAZIONE

Nessun paracadute per chi salta la terza rata

di **Luigi Lovecchio**

Il rinvio di sette giorni vale solo per sanare le vecchie rate, non per pagare la terza. I contribuenti che vogliono conservare gli effetti della rottamazione dei ruoli, pur avendo saltato le rate di luglio e settembre, devono infatti rispettare la scadenza di pagamento della rata del 30 novembre. Lo slittamento al 7 dicembre, contenuto nella legge di conversione del decreto collegato alla manovra (Dl 148/2017) in corso di approvazione, vale infatti solo per rimediare a errori o omissioni delle prime due rate della vecchia definizione, non anche per la scadenza ordinaria della terza rata.

L'articolo 1 del Dl 148/2017, tra le varie sanatorie previste, dispone che i termini delle rate scadute a luglio e a settembre, riferite ai debitori che hanno presentato l'istanza entro il 21 aprile scorso, siano posticipati

al 30 novembre 2017. Per avvalersi di tale facoltà, non occorre alcuna istanza all'agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader) ma è sufficiente pagare il dovuto entro la nuova data. Come chiarito inoltre dalle prime istruzioni pubblicate sul sito dell'Ader, le somme da versare coincidono con quelle indicate nei bollettini precompilati inviati dall'agente della riscossione unitamente alla comunicazione di liquidazione della domanda del contribuente. Questo significa che non sono dovuti interessi di sorta sul periodo di ritardo rispetto alle date originarie, proprio perché si è in presenza della sostituzione della vecchia scadenza disposta direttamente dal legislatore.

Con riferimento alla scadenza del 30 novembre, la legge di conversione del Dl 148/2017, in corso di approvazione, ha ulteriormente differito il termine al 7 dicembre. Occorre tuttavia prestare at-

tenzione al fatto che la nuova norma non dispone nulla in relazione al termine ordinario di pagamento della terza rata della vecchia rottamazione, in scadenza alla fine del mese. Ne consegue che i soggetti interessati devono comunque affrettarsi a rispettare il termine di giovedì prossimo, altrimenti vanificano gli effetti della domanda presentata. Va ricordato, in proposito, che la disciplina di legge stabilisce che il ritardo anche di un solo giorno nel versamento di una qualsiasi delle rate determina la decadenza dalla procedura agevolata.

D'altro canto, occorre avvertire che per i contribuenti che hanno già presentato la domanda entro il 21 aprile scorso la medesima legge di conversione non prevede alcun "ripescaggio". La riapertura dei termini della presentazione delle istanze di rottamazione, relative agli affidamenti eseguiti fino al 31

dicembre 2016, vale infatti solo per i debitori che non si sono avvalsi della precedente procedura.

Le indicazioni diramate sul sito dell'Ader confermano inoltre che per tutte le sanatorie riferite agli affidamenti maturati alla fine dello scorso anno è sempre possibile pagare le somme dovute attraverso la compensazione con i crediti vantati verso pubbliche amministrazioni. Con il Dm Economia del 9 agosto 2017 è stata infatti estesa a tutti gli affidamenti eseguiti fino al 2016 la facoltà di compensare le somme dovute con i crediti verso le Pa derivanti da appalti, somministrazioni e forniture, certificati sull'apposita piattaforma informatica. A tale scopo, è sufficiente recarsi presso gli uffici dell'Ader presentando la certificazione ottenuta.



Peso: 10%

Giovedì in scadenza 81 adempimenti fiscali: gli incassi maggiori dagli acconti Irpef e Ires - Attesa anche la cedolare affitti

Un «tax day» da 32 miliardi

Web tax in salita: tre decreti per attuarla - I colossi della rete: pronti a trattare

■ È di circa 32 miliardi di euro il conto che i contribuenti pagheranno al fisco con il versamento degli acconti Ires, Irpef e della cedolare secca sugli affitti più un'ottantina di altri adempimenti in scadenza nel tax day di giovedì 30 novembre. Intanto in Parlamento procede faticosamente il cammino della Web tax per la quale mancano ancora tre decreti per definire base imponibile, modalità di

pagamento e esometro. L'American Chamber in Italia che ha costituito un gruppo di lavoro con le aziende coinvolte auspica «una soluzione a livello europeo e di Ocse». **Servizi e analisi** ▶ pagine 2-3

Fisco e contribuenti

LA SCADENZA

Le altre imposte

Appuntamento per la cedolare sugli affitti e per le partite Iva nei minimi e nel forfettario

Le sanatorie

Occorre anche pagare per la definizione delle cartelle esattoriali e delle liti pendenti

Un conto da 32 miliardi per il tax day

Entro giovedì 81 versamenti e altri adempimenti - Da Irpef e Ires attesi gli incassi maggiori

Giovanni Parente

■ Neanche il tempo di archiviare la stagione della dichiarazione dei redditi (quest'anno la scadenza di quello che si chiamava modello Unico è stata posticipata al 31 ottobre) che è già tempo di ripresentarsi alla cassa per i versamenti. E in realtà rischia di non rappresentare un traguardo, ma un punto di partenza. Già, perché il tax day del 30 novembre è il primo di un tritico terribile che comprende il saldo Imu-Tasi del 18 dicembre e l'acconto Iva del 27 dicembre. Un *tour de force* per le tasche dei contribuenti e le casse di studi professionali e imprese.

A conti fatti solo per gli acconti di fine mese si può stimare un conto da poco più di 32 miliardi di euro (usando come parametro di riferimento le entrate tributarie di novembre dello scorso anno e aggiornandole al trend dei primi nove mesi del 2017), se si considerano le principali imposte interessate. Naturalmente il maggior contributo alle casse dell'Erario arriverà dalle imposte dirette con l'acconto Ires che potrebbe fruttare circa 15 miliardi e quello Irpef 7,5 miliardi. Mentre un peso sempre più importante

potrebbe averlo la cedolare secca sugli affitti da cui, guardando a quanto è accaduto meno di dodici mesi fa, potrebbe arrivare quasi un miliardo.

Naturalmente si tratta di stime che bisognerà poi andare attentamente a riscontrare. Anche perché l'acconto potrebbe far leva sulla possibilità del ricalcolo con il metodo previsionale. Un'opportunità che consente ai contribuenti di ridurre le imposte da pagare prendendosi il «rischio» poi di dover confermare la previsione fatta. Una strada che potrebbe essere seguita, ad esempio, per sfruttare già la riduzione dell'aliquota Ires al 24 per cento. Anche se poi in caso di sottostime o carenti versamenti c'è sempre la possibilità di sfruttare il ravvedimento operoso che consente di abbattere le sanzioni. Ravvedimento tanto più conveniente se ci si corregge nel minor tempo possibile. E, una volta superate le «forche caudine» del metodo di calcolo, bisognerà anche fare molta attenzione a come si versa perché le continue restrizioni introdotte sull'utilizzo dei crediti in compensazione obbligano a uno slalom tra regole disallineate tra soggetti diversi (si veda l'appro-

fondimento in Norme e Tributi a pagina 26). Tra l'altro, non è finita perché il Ddl di bilancio ora all'esame del Senato introduce un nuovo meccanismo che consentirà all'agenzia delle Entrate di sospendere per 30 giorni le deleghe di pagamento con il modello F24 in presenza di un utilizzo di crediti ritenuti a rischio.

Ma il tax day non si ferma solo agli acconti, che tra l'altro riguardano anche alcune tipologie di contributi, le imposte sostitutive delle piccole partite Iva nel vecchio regime dei minimi (5%) e nel forfettario (15%) e le imposte sulle attività immobiliari e finanziarie detenute all'estero (Ivie e Ivafe). Certo, degli 81 appuntamenti in scadenza giovedì oltre il 91% (74) riguardano versamenti d'imposta. Ma non si possono dimenticare an-



Peso: 1-6%, 3-42%

che le scadenze per chi ha deciso di aderire alle ultime sanatorie sulla rottamazione delle cartelle e delle liti pendenti. Nel primo caso, tra l'altro, se si salta il versamento poi non ci sarà l'occasione di recuperare come è stato concesso per le prime due rate dal decreto fiscale: con la scadenza che ora il Parlamento porterà al prossimo 7 dicembre. Mentre sulla definizione delle liti pendenti arriva il secondo appuntamento (sempre per chi ha scelto di rateizzare) in cui versare un altro 40% del dovuto. E su quest'ultima sanatoria restano forti il pressing e l'attesa per una

riapertura. In ordine di tempo, va segnalata la richiesta di ieri dell'Uncat (Unione nazionale camere avvocati tributaristi) di riaprire la sanatoria nell'iter parlamentare del Ddl di bilancio anche per evitare possibili discriminazioni per chi scegliesse di presentare istanza per la nuova rottamazione delle cartelle. E ancora restando in tema di versamenti sempre il 30 novembre scade il termine per versare il 60% dell'imposta sostitutiva dovuta sulle assegnazioni, cessioni e trasformazioni agevolate.

Il Fisco, però, non ammette cali di concentrazione anche sul

fronte delle comunicazioni dei dati. Così, dopo il caos speso metro e in attesa del prossimo appuntamento del 28 febbraio, c'è comunque da far fronte all'invio della liquidazione dei dati Iva relativi al terzo trimestre (luglio-settembre) dell'anno.

Il quadro generale

LE PRINCIPALI SCADENZE DI VERSAMENTO

I principali versamenti da effettuare entro il prossimo 30 novembre

• Irpef, Ires e Irap

Per imposte sui redditi (Irpef e Irap) e per l'Irap scade il termine per il versamento della seconda o unica rata di acconto

• Contributi Inps artigiani e commercianti

Scade il termine versamento secondo acconto per il 2017 relativo ai contributi Inps invalidità, vecchiaia, superstiti di commercianti e artigiani

• Cedolare secca affitti

Versamento della seconda o unica rata della cedolare secca sugli affitti abitativi dovuta a titolo di acconto per l'anno 2017

• Forfettari e minimi

Versamento della seconda o unica rata della imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali dovuta a titolo di acconto per l'anno 2017

• Liquidazioni Iva

Scade il termine per l'invio alle Entrate dei dati sulle liquidazioni Iva relative al terzo trimestre (luglio-settembre) del 2017

• Assegnazioni ai soci

Si deve versare il 60% dell'imposta sostitutiva dovuta sulle assegnazioni, cessioni e trasformazioni agevolate

• Definizione liti pendenti

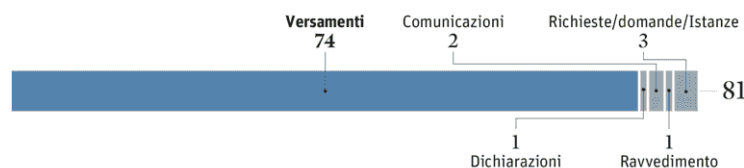
Pagamento della seconda rata, pari al 40% dell'importo netto dovuto sulle controversie tributarie per le quali ci si è avvalsi della definizione agevolata

• Rottamazione cartelle

Pagamento della terza rata per perfezionare la rottamazione dei carichi affidati agli agenti della riscossione dal 2000 al 2016

TUTTI GLI ADEMPIMENTI IN SINTESI

Le scadenze fiscali del 30 novembre



I POSSIBILI INCASSI

Gli incassi attesi con i versamenti delle principali imposte e il confronto con novembre 2016. In mln di euro

Irpef - Ritenute autonomi

2016	986,0	
2017*	982,1	-0,4%

Irpef - Acconto

2016	7.801,0	
2017*	7.457,8	-4,4%

Irpef - Saldo

2016	483,0	
2017*	476,2	-1,4%

Ires - Acconto

2016	14.877,0	
2017*	14.951,4	+0,5%

Totale 2016: 32.141,0 2017: 32.263,1 +0,4%

Ires - Saldo

2016	384,0	
2017*	349,4	-9,0%

Irap privati

2016	5.927,0	
2017*	6.312,3	+6,5%

Irap settore pubblico

2016	750,0	
2017*	755,3	+0,7%

Cedolare secca (**)

2016	933,0	
2017*	978,7	+4,9%

(*) Stima sulla base dell'andamento dei primi nove mesi dell'anno; (**) dati riferiti a dicembre 2016

Fonte: elaborazioni su dati scadenziario agenzia delle Entrate, entrate tributarie Mef

DOMANI



IL VADEMECUM PER IMU E TASI

Il saldo del 18 dicembre

I giorni finali dell'anno si preannunciano, come sempre, molto caldi sul fronte fiscale. Così, una volta smaltiti gli acconti del 30 novembre, il successivo appuntamento con i versamenti d'imposta riguarda gli immobili in scadenza il 18 dicembre. «Saldo Imu e Tasi regole e calcoli» è il Focus di Norme & Tributi in edicola domani con Il Sole 24 Ore (e disponibile online per gli abbonati) che guida passo passo contribuenti e operatori a gestire il versamento. Approfondimenti non solo sulle regole e su come consultare le delibere comunali ma anche sulle modalità di compilazione dei modelli per il versamento delle imposte



Peso: 1-6%,3-42%

Scadenze. In caso di modelli a saldo neutro devono essere usati i canali telematici dell'agenzia delle Entrate oppure occorre rivolgersi agli intermediari

Compensazioni doc per gli F24 a zero

Le deleghe da parte di contribuenti privati con l'utilizzo di crediti vanno presentate solo online

PAGINA A CURA DI

Lorenzo Pegorin

Gian Paolo Ranocchi

■ Ultimi giorni disponibili per poter procedere con il pagamento degli acconti d'imposta e contributivi in scadenza giovedì 30 novembre. In questo scenario, come sempre complicato dall'accavallarsi di novità normative e di clamorosi dietrofront legislativi, su tutti il nuovo regime di cassa per i semplificati, e il più che probabile rinvio al 2018 dell'Iri, non vanno dimenticate le regole che sovrintendono alla corretta presentazione degli F24.

Regole che sono in continuo divenire (da ultimo le modifiche di cui al decreto legge 50/2017), che mutano a seconda della tipologia del contribuente tenuto al versamento e che si complicano al bisogno in presenza di compensazioni orizzontali con altri tributi.

Prima di riepilogare quali sono i vincoli da rispettare per poter correttamente gestire l'adempimento, giova in questa sede ricordare che le ulteriori novità riguardanti un possibile blocco delle compensazioni "a rischio" annunciate nella legge di Bilancio 2018, entreranno in vigore solo dal prossimo anno e

quindi non interessano i pagamenti di fine mese.

I pagamenti con F24

Per i soggetti titolari di partita Iva vi è l'obbligo di presentare il modello F24 esclusivamente con modalità telematiche.

La presentazione può avvenire in modo diretto attraverso i servizi messi a disposizione dall'agenzia delle Entrate («F24 web» e «F24 online») utilizzando i canali Entratel o Fisconline, oppure mediante i servizi di internet banking degli intermediari della riscossione convenzionati con l'Agenzia (banche, Poste italiane e agenti della riscossione, prestatori di servizi di pagamento). In alternativa è sempre possibile avvalersi dell'opera d'intermediari abilitati (professionisti, associazioni di categoria, Caf ecc.) che sono abilitati all'utilizzo del canale telematico Entratel (servizio «F24 cumulativo», o «F24 addebito unico»).

I contribuenti non titolari di partita Iva (compresi i soci di società), possono, invece, presentare il modello F24, purché senza utilizzo di crediti in compensazione, in forma cartacea presso gli sportelli degli intermediari della riscossione, senza alcun li-

mite d'importo (è stato rimosso il precedente limite fissato a quota mille euro).

Le compensazioni: F24 a zero

In questo caso sia per i privati che per i titolari di partita Iva valgono le medesime regole. Le deleghe a "zero" possono, infatti, essere presentate esclusivamente utilizzando i servizi dell'agenzia delle Entrate, anche per il tramite di un intermediario. Quindi, per chi avesse crediti da compensare tali da far chiudere il modello F24 a zero, il messaggio è chiaro: bisogna adottarsi per tempo assicurandosi l'accesso ai canali telematici dell'Agenzia; in alternativa, come detto, non resta che rivolgersi ad un intermediario abilitato.

Compensazioni a debito

Nel caso di compensazioni con saldo a debito ci sono regole differenziate a seconda che si tratti di titolari di partita Iva o privati.

Per i privati gli F24 che contengono crediti utilizzati in compensazione, con saldo finale maggiore di zero, possono essere presentati esclusivamente per via telematica, mediante i servizi telematici messi a disposizione dalle Entrate o mediante i servizi

di internet banking.

Per i titolari di partita Iva il DL 50/2017 ha esteso, anche alle compensazioni degli importi a credito relativi alle imposte sui redditi, Irap, ritenute, addizionali, imposte sostitutive e crediti di imposta da indicare nel quadro RU, l'obbligo dell'utilizzo dei canali telematici dell'agenzia delle Entrate, finora previsto solo per l'Iva. Tutte le compensazioni (e non più solo quelle superiori a 5 mila euro o in casi di F24 a saldo zero) dovranno ora viaggiare per il tramite dei servizi telematici dell'Agenzia.



Peso: 49%

La check list per gli F24 in scadenza il 30 novembre

1 F24 TITOLARI DI PARTITA IVA	Per i soggetti titolari di partita Iva vi è l'obbligo di presentare il modello F24 esclusivamente attraverso modalità telematiche. Questo può avvenire in modo diretto o per il tramite di intermediari abilitati (professionisti, associazioni di categoria, Caf ecc.) attraverso i servizi messi a disposizione dall'Agenzia delle Entrate ("F24 web" e "F24 online") utilizzando i canali Entratel o Fisconline, oppure mediante i servizi di internet banking degli intermediari della riscossione convenzionati con l'Agenzia (banche, Poste Italiane e Agenti della riscossione, prestatori di servizi di pagamento)	6 COMPENSAZIONI DEBITI >1.500 €	La compensazione dei crediti tributari è vietata in presenza di debiti iscritti a ruolo scaduti per imposte erariali di ammontare superiore a 1.500 euro. Il blocco riguarda in particolare, le imposte dirette, l'Iva, l'Irap e le altre imposte indirette, con esclusione dei tributi locali e dei contributi di qualsiasi natura (circolare 13/E/2011) ed è superabile con il pagamento all'agente della riscossione dell'intero debito scaduto. Nell'ottica di liberare i crediti disponibili per la compensazione, il pagamento delle imposte erariali iscritte a ruolo può avvenire anche mediante una speciale forma di compensazione utilizzando il codice tributo «Ruol» (risoluzione 18/E/2011)
2 PRESENTAZIONE F24 PRIVATI	I contribuenti non titolari di partita Iva («privati», compresi i soci di società), possono, invece, presentare il modello F24, purché senza utilizzo di crediti in compensazione, oltre che attraverso modalità telematiche (sia in proprio che tramite intermediari), anche in forma cartacea presso gli sportelli degli intermediari della riscossione, senza alcun limite d'importo. È stato, infatti, rimosso il limite preesistente che per importi superiori a 1.000 euro obbligava a passare per il pagamento telematico	7 VISTO IN DICHIARAZIONE	Il visto di conformità deve essere obbligatoriamente apposto sulle dichiarazioni da tutti i contribuenti che intendano utilizzare in compensazione orizzontale crediti Iva, imposte dirette ed Irap superiore a 5mila euro. Per il credito Iva l'obbligo riguarda sia il credito da dichiarazione annuale che quello scaturente dalla presentazione di un'istanza infrannuale. Per imposte dirette e Irap la compensazione può essere gestita anche prima della presentazione della dichiarazione annuale vistata
3 COMPENSAZIONI: MODELLO F24 A ZERO	In questo caso sia per i privati che per i titolari di partita Iva valgono le medesime regole (articolo 11, comma 2, del DL 66/2014, come modificato dall'articolo 7-quater, comma 31, del DL 193/2016). Possono essere presentati esclusivamente utilizzando i servizi «F24 web» o «F24 online» dell'agenzia delle Entrate, attraverso i canali telematici Fisconline o Entratel (no home banking), oppure per il tramite di un intermediario abilitato che può trasmettere telematicamente le deleghe («F24 cumulativo» e del servizio «F24 addebito unico»)	8 COMPENSAZIONI SENZA VISTO	Secondo quanto chiarito dalla risoluzione 68/E/17 (si veda l'allegato n. 3 del documento per gli specifici codici di pagamento) rimane comunque sempre libera, nel senso che non necessita di alcun visto di conformità, la compensazione interna e verticale (tributo su tributo) in F24. In questo caso è ancora consentito l'invio della delega oltre che attraverso Entratel o Fisconline anche per il tramite dei servizi di internet banking (ad esempio, Ires a saldo 2016 e secondo acconto 2017)
4 SALDO A DEBITO TITOLARI P. IVA	Per i soggetti titolari di partita Iva vige l'obbligo di utilizzare solo i servizi messi a disposizione dall'agenzia delle Entrate per compensare, per qualsiasi importo, crediti Iva annuali o relativi a periodi inferiori, ovvero crediti relativi alle imposte sui redditi e alle relative addizionali, alle ritenute alla fonte, alle imposte sostitutive delle imposte sul reddito, all'imposta regionale sulle attività produttive e crediti d'imposta da indicare nel quadro RU della dichiarazione dei redditi	9 SANZIONI SU COMPENSAZIONI ERRATE	Il contribuente, che compensa senza l'apposizione del visto, oppure nel caso in cui il visto sia stato apposto da un soggetto non abilitato, sarà punito con il recupero dell'ammontare del credito utilizzato, unitamente alla sanzione che, si applica ordinariamente nella misura del 30 per cento. Inoltre in caso di indebita compensazione, in sede di riversamento dell'imposta stessa non sarà più possibile compensarla a sua volta con altri crediti vantati, né al momento dell'emissione dell'avviso né successivamente all'iscrizione a ruolo
5 SALDO A DEBITO PER I PRIVATI	Per i privati, a differenza dei soggetti titolari di partita Iva, gli F24 che contengono crediti utilizzati in compensazione, con saldo finale a debito (maggiore di zero), possono essere presentati solo per via telematica, mediante i servizi messi a disposizione dall'agenzia delle Entrate, ma anche attraverso gli intermediari della riscossione (home banking) convenzionati con l'Agenzia (banche, Poste italiane e agenti della riscossione)	10 IL LIMITE PER ANNO SOLARE	Il limite massimo compensabile fissato per tutti i contribuenti, è pari a 700mila euro. Tale limite alla compensazione opera per anno solare cumulativamente per tutti i crediti di imposta dei quali è titolare il contribuente, e non singolarmente per ciascun tributo. Il tutto ad eccezione di alcune poche e isolate casistiche, quali ad esempio i crediti di imposta di natura agevolativa (ad esempio, crediti da quadro RU fino a 250mila euro che non fanno cumulo), o per i subappaltatori il cui limite è pari a un milione



Peso: 49%

Acconti. Esclusi dal reddito Irpef fino al 2019 i fondi di proprietà di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali

Terreni con esenzione triennale

Il regime comporta l'indeducibilità degli interessi passivi e dei contributi consortili

Gian Paolo Tosoni

■ Scade giovedì 30 novembre il termine per il versamento del secondo acconto Irpef relativo al 2017. In questa occasione i titolari di redditi dei terreni, dominicali e agrario, se in possesso della qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale (articolo 1 del Dlgs 99/2004), iscritti nella previdenza agricola, usufruiscono della esenzione Irpef. L'esclusione si applicherà per il triennio 2017-2019 ed è prevista dal comma 44 dell'articolo 1 della legge 232/2016.

Questa agevolazione si applica anche ai soci delle società semplici qualora siano in possesso dei predetti requisiti; in primo luogo deve possedere la qualifica di imprenditore agricolo professionale («Iap») la società semplice che viene normalmente segnalata nel quadro RA del modello Redditi società di persone. I soci delle società semplici agricole che non sono in possesso della predetta qualifica non possono invocare l'esclusione da Irpef sulla propria

quota dei redditi dei terreni. Quantomeno questa è l'interpretazione conseguente ai criteri di rivalutazione dei redditi dei terreni del 30% anch'essa applicata soltanto per i coltivatori diretti e Iap iscritti nella previdenza agricola.

Nessuna esenzione da Irpef o Ires spetta, invece, per i redditi dei terreni appartenenti alle società in nome collettivo e in accomandita semplice, come pure per le società a responsabilità limitata in quanto queste società anche se hanno optato per il reddito agrario, il loro reddito ha sempre natura del reddito di impresa (agenzia delle Entrate, circolare n. 8 del 7 aprile 2017).

La norma non blocca la rideterminazione degli acconti di imposta su base previsionale. Ne consegue che i contribuenti che si trovano in queste condizioni possono rideterminare l'acconto per l'anno 2017, considerando che il reddito dei terreni non verrà dichiarato nella prossima dichiarazione dei redditi. Quindi, se un proprietario conduttore del

proprio fondo rustico si trova nella condizione che i redditi dei terreni sono gli unici redditi contenuti nella propria dichiarazione, può evitare di versare gli acconti di imposta in quanto per il 2017 non avrà Irpef da pagare. Se invece possiede altri redditi allora deve fare una previsione di quale sarà il proprio reddito senza i terreni e rideterminare di conseguenza l'acconto in misura non inferiore al 100% dell'Irpef che sarà dovuta. In questo caso occorre ricordare che viene meno la deducibilità degli interessi passivi su prestiti e mutui agrari e dei contributi consortili versati a consorzi obbligatori.

Esaminiamo quali relazioni vi sono tra l'esenzione Irpef sui terreni e la deducibilità di alcuni oneri deducibili. In primo luogo, con il venire meno dei redditi dei terreni non saranno più detraibili nella misura del 19% gli interessi passivi e i relativi oneri accessori quote di rivalutazione e indicizzazione pagati su prestiti e mutui agrari di ogni spesa; infatti tali

oneri sono detraibili nei limiti dei redditi dei terreni dichiarati.

Anche i canoni livelli e censi e contributi dovuti a consorzi obbligatori sono deducibili se gravanti sui redditi degli immobili che concorrono a formare il reddito complessivo.

Invece, i contributi previdenziali e assistenziali versati in ottemperanza a disposizioni di legge nonché quelli versati facoltativamente alla gestione della forma pensionistica obbligatoria di appartenenza sono comunque deducibili in quanto per questi oneri non vi è alcuna relazione con il reddito dichiarato.

Quindi, se un imprenditore agricolo possiede altri redditi può comunque dedurre i contributi previdenziali obbligatori versati alle gestioni previdenziali agricole ancorché il reddito dei terreni non debba essere dichiarato.



Peso: 15%

**Valore aggiunto.** La causa C-648/16 rinviata alla Corte di giustizia

Neutralità dell'Iva alla prova dei controlli su attività al dettaglio

Raffaele Rizzardi

■ La norma sovraordinata in tema di imposta sul valore aggiunto è attualmente la direttiva 2006/112/Ce. Quando la Corte di giustizia deve interpretare questo tributo non procede a un'analisi puntuale o cavillosa del testo normativo, ma decide in base ai principi generali di neutralità del tributo per il soggetto di imposta e di proporzionalità delle disposizioni, come è avvenuto con la sentenza sull'anomalia italiana di consentire la nota di variazione della fattura insoluta solo alla conclusione della procedura concorsuale.

La neutralità del tributo si fonda su due principi fondamentali per le operazioni tra soggetti di imposta: l'obbligo di rivalsa e il diritto di detrazione. L'importanza della detrazione è talmente sentita dal-

la direttiva, che la colloca nell'articolo 1, con l'affermazione che a ciascuna operazione, l'Iva, calcolata sul prezzo del bene o del servizio all'aliquota applicabile al bene o servizio, è esigibile previa detrazione dell'ammontare dell'imposta che ha gravato direttamente sul costo dei diversi elementi costitutivi del prezzo. Nella legge dell'Unione europea troviamo poi le regole per la detrazione (articoli da 167 a 192), mentre nella nostra legge ci sono solo le regole di dettaglio (articoli da 19 a 19-ter).

L'Associazione italiana dottori commercialisti (Aidc) si è occupata di questo argomento in alcune norme di comportamento. Uno dei temi riguardava (norma n. 179) l'allora illegittima disposizione dell'articolo 60, settimo comma, legge Iva, che vietava la rivalsa nei confronti del cessionario

o committente, quando il tributo era stato accertato a carico del cedente o prestatore. Si trattava di una sanzione impropria, incompatibile con la direttiva e le sopra ricordate regole di lettura. La norma n. 179 tenta di superare questa anomala disposizione, invocando altre regole dell'Iva, che avrebbero forse potuto supplire all'illegittimità della norma.

Nel 2012, per evitare una procedura di infrazione, il nostro legislatore riscrive la disposizione, concedendo il diritto di rivalsa al soggetto accertato, ma solo se ha pagato imposta, sanzioni e interessi. A sua volta il cliente può portare in detrazione questa Iva, ma solo dopo averla pagata al fornitore. Superato il nocciolo duro del divieto di rivalsa, e fatte le opportune osservazioni sull'anomalia del doppio criterio di cassa (per il

soggetto accertato e per il suo cliente), la norma n. 195 concentra le sue considerazioni su altri aspetti di questa disposizione.

Un ulteriore argomento preso in considerazione riguarda il venir meno della neutralità del tributo nel caso di accertamenti induttivi su operazioni al dettaglio, per l'evidente impossibilità di esercitare la rivalsa. E su questo è già stata chiamata a pronunciarsi la Corte di Giustizia, in base al rinvio pregiudiziale della causa C-648/16.



Peso: 9%

Le scrittura dei contratti

Opportuno evitare le clausole di accollo del debito

■ Nella determinazione del valore venale dell'azienda oggetto di trasferimento le passività di cui l'acquirente si deve far carico (ad esempio, le retribuzioni e il Tfr maturati ma non ancora corrisposti, i pagamenti dovuti per prestazioni già ricevute eccetera) giocano un ruolo determinante, in quanto la legge (articolo 51, comma 4, Dpr 131/1986) consente di dedurre dal valore dell'attivo le «passività risultanti dalle scritture contabili obbligatorie o da atti aventi data certa a norma del Codice civile».

In questo ambito, vi sono almeno due problemi da risolvere. Il primo è che spesso, nei contratti di cessione d'azienda, si leggono clausole che esplicitano un accordo tra

venditore e acquirente nel senso che quest'ultimo si «accola» le passività aziendali (ad esempio, dato un attivo aziendale di 1.000, dal contratto risulta che l'acquirente si accolla il pagamento di passività per 300). Lo studio del Notariato ammonisce di fare attenzione a queste clausole, le quali potrebbero evocare nell'amministrazione l'idea che la base imponibile sia di 1.300 (1.000 + 300) anziché di 700 (1.000 - 300); questo perché vi è un principio generale, nell'ambito dell'imposta di registro (articolo 43, comma 2, Dpr 131/1986), in base al quale il valore dell'accollo di un debito va a comporre la base imponibile da sottoporre a tassazione.

Questo principio è però una

fattispecie che non può applicarsi alla cessione di azienda, entità che è naturalmente composta da una sfera di attivo e da una sfera di passivo. Il consiglio professionale è quindi quello di non ricorrere a clausole di accollo nei contratti di cessione di azienda, ma di limitarsi a dire semplicemente che il prezzo si forma sottraendo al valore dell'attivo il valore del passivo che concorre a comporre il perimetro oggetto di cessione.

Il secondo tema da affrontare è quello dell'inerenza delle passività al compendio aziendale oggetto di cessione. Come già osservato, la più recente giurisprudenza esclude la deducibilità, dal valore dell'attivo aziendale oggetto di cessione, del valore delle

passività ritenute non inerenti all'azienda ceduta. Per il vero, la legge non contiene nessuna indicazione in tal senso, ma la giurisprudenza ritiene applicabile questo principio con finalità evidentemente antielusive.

È chiaro tuttavia che i debiti facenti parte del perimetro aziendale si presumono, anche solo per questo, inerenti all'azienda oggetto di cessione; e che, qualora l'amministrazione intenda contestarne l'inerenza (e, quindi, la non deducibilità) deve soddisfare il conseguente onere della prova.

A.Bu.

IL PRINCIPIO

Le norme sull'imposta di registro prevedono che il debito è parte del prezzo sottoposto all'imposta



Peso: 10%

DIRITTO DELL'ECONOMIA

Trasferimenti d'azienda. Studio del Notariato sull'imposizione quando sono presenti passività non inerenti all'attività aziendale

Cessioni tassate sul «dichiarato»

L'amministrazione può intervenire nel caso di importi minori del «valore venale»

Angelo Busani

Il pagamento del prezzo di una cessione d'azienda mediante accollo, in capo all'acquirente, delle passività che gravano l'azienda stessa e la ricomprensione, nel perimetro aziendale, di passività ritenute non inerenti all'attività imprenditoriale sono stati oggetto di una pluralità di recenti decisioni della Cassazione: ad esempio la 24081/2015, la 23873/2015 e la 22099/2016 in tema di accollo e la 10218/2016 e la 2048/2017 in tema di passività non inerenti.

Questa recente giurisprudenza di legittimità è stata l'occasione per l'elaborazione, da parte del Consiglio nazionale del notariato, di uno studio recentemente pubblicato (e identificato con il n. 99-2017/T), nel quale si compie un'armonizzazione in merito alla base imponibile per la tassazione del contratto di trasferimento a titolo oneroso di un'azienda.

Le norme inerenti la determinazione della base imponibile degli atti a titolo oneroso aventi a oggetto il trasferimento di aziende sono contenute nell'articolo 43, comma 1, lettera a), e nell'articolo 51, comma 2, del Dpr 131/1986, il testo unico

dell'imposta di registro. Secondo questa normativa:

1 la base imponibile è costituita dal «valore» dell'azienda alla data dell'atto traslativo;
2 per «valore» deve intendersi «quello dichiarato dalle parti nell'atto e, in mancanza o se superiore, il corrispettivo pattuito per l'intera durata del contratto», fermo restando che all'amministrazione è attribuito il potere di rettificare la base imponibile fatta oggetto di tassazione in sede di registrazione quando ritenga che il valore preso a riferimento per il calcolo dell'imposta (il «valore dichiarato» o il «corrispettivo pattuito») sia inferiore al «valore venale in comune commercio» dell'azienda oggetto di trasferimento. Il «valore venale» è il valore che un bene ha in un determinato momento storico, tenendo conto delle sue specifiche caratteristiche materiali e giuridiche e tenendo conto delle condizioni dei contraenti e del mercato valutate nella loro «normalità», e cioè non alterate da elementi (oggettivi o soggettivi) di eccezionalità.

In altri termini, la base imponibile è rappresentata dal «va-

lore dichiarato» del bene trasferito; ad esempio, qualora in una compravendita di azienda sia pattuito un corrispettivo di 400, ma sia indicato che il diritto trasferito (o costituito) ha il valore di 700 (è un'ipotesi che può verificarsi, ad esempio, quando il venditore sia in particolari difficoltà finanziarie e pertanto accetti di «svendere» un bene di sua proprietà).

Viceversa, è il «corrispettivo pattuito» a costituire la base imponibile per la determinazione dell'ammontare dell'imposta di registro qualora in un contratto di compravendita di azienda, come accade nella massima parte dei casi, manchi l'indicazione di un valore del diritto trasferito, ma sia menzionato solamente il «corrispettivo pattuito»; oppure qualora sia dichiarato, per il diritto trasferito il valore, ad esempio, di 600, ma sia pattuito un prezzo di 900 (è il caso della compravendita di un bene per il quale il compratore è disposto a pagare un prezzo superiore a quello di mercato, per il fatto di avere un particolare interesse ad acquisirne la proprietà).

Tuttavia, dato che la base imponibile deve comunque coin-

cidere con il «valore venale in comune commercio», l'amministrazione può pretendere (irrogando - ove ne ricorrano i presupposti - la relativa sanzione al contribuente che abbia preteso una tassazione applicata a una base imponibile minore) di assoggettare invece a tassazione il «valore venale in comune commercio» qualora ritenga che il trasferimento del diritto posto in essere abbia «un valore venale superiore al valore dichiarato o al corrispettivo pattuito».

Così il calcolo delle imposte

COME FUNZIONA

La tassazione di una cessione d'azienda si opera applicando alle sue singole componenti le aliquote loro proprie, a patto che per ciascuna di esse il contratto di cessione indichi il rispettivo valore (la regola dunque non si applica se questo «spacchettamento» non sia effettuato: in quest'ultimo caso si applica al valore complessivo l'aliquota d'imposta più elevata tra quelle applicabili).

Ipotizzando quindi la cessione di un'azienda del valore di 1.000 (che si immagina corrispondente al prezzo pagato dall'acquirente), comprendente:

- crediti (tassati con l'aliquota dello 0,5%) del complessivo valore di 100;
- mobili e avviamento (tassati con l'aliquota del 3%) del complessivo valore di 300;
- fabbricati industriali (tassati con l'aliquota del 9%) del complessivo valore di 600;

si ha la seguente tassazione:

$$[(100 \times 0,5\%) + (300 \times 3\%) + (600 \times 9\%)] = 0,5 + 9 + 54 = 63,5$$

IN CASO DI PASSIVITÀ

Se poi, in quest'azienda, esistessero, come di solito accade, anche delle passività (in ipotesi, per 400, di modo che il prezzo da pagare in denaro scenderebbe a 600), bisognerebbe, al fine dell'applicazione delle

varie predette aliquote, procedere preventivamente alla proporzionale ripartizione (cosiddetta «ventilazione» o «spalmatura») delle passività sul valore dei vari beni e diritti soggetti a imposizione. Dalla «ventilazione» delle passività sugli asset che compongono l'attivo aziendale consegue dunque che:

- il credito di valore 100 ha un'incidenza del $(100/100) = 10$ per cento sul totale dell'attivo, cosicché a detto valore di 100 devono essere attribuite passività per $(400 \times 10\%) = 40$, ottenendosi una base imponibile di $(100 - 40) = 60$ da tassare con l'aliquota dello 0,5 per cento;
- i mobili e l'avviamento del complessivo valore di 300 hanno un'incidenza del $(1000/300) = 30$ per cento sul totale dell'attivo, cosicché a detto valore di 300 devono essere attribuite passività per $(400 \times 30\%) = 120$, ottenendosi una base imponibile di $(300 - 120) = 180$ da tassare con l'aliquota del 3 per cento;
- i fabbricati industriali di valore 600 hanno un'incidenza del $(1000/600) = 60$ per cento sul totale dell'attivo, cosicché a detto valore di 600 devono essere attribuite passività per $(400 \times 60\%) = 240$, ottenendosi una base imponibile di $(600 - 240) = 360$ da tassare al 9 per cento.

Ne consegue una imposizione complessiva di:

$$[(60 \times 0,5\%) + (180 \times 3\%) + (360 \times 9\%)] = 0,3 + 5,4 + 32,4 = 38,1$$



Peso: 25%

Cassazione. Per le ricorrenze infrasettimanali possibilità ma non obbligo prevedibile dai contratti collettivi

Nei festivi lavoro solo con accordo individuale

Angelo Zambelli

Con la sentenza 27948, depositata il 23 novembre 2017, la Cassazione torna a pronunciarsi sul diritto dei lavoratori di astenersi dal prestare attività lavorativa nelle festività infrasettimanali celebrative di ricorrenze civili o religiose. La vicenda nasce dal ricorso di un'azienda metalmeccanica avverso sei sentenze d'identico contenuto con cui era stata condannata al pagamento delle somme corrispondenti alla retribuzione giornaliera per le festività dell'8 dicembre e del 6 gennaio in favore dei lavoratori che si erano rifiutati di prestare, come loro richiesto, attività lavorativa in dette giornate.

Innanzi alla Cassazione, la società aveva sostenuto che al lavoratore è sì riconosciuto il diritto soggettivo di astenersi dal lavoro

in occasione di tali festività infrasettimanali ma, quando la contrattazione collettiva applicabile preveda (come nel caso di specie) che l'attività lavorativa possa essere svolta anche nei giorni festivi, subordinando la fruizione delle festività alle esigenze aziendali, la sussistenza di tali esigenze costituisce l'unico presupposto per l'applicazione del regime di eccezione contrattuale alla regola legale. Da ciò consegue che, ove il datore di lavoro abbia provato la sussistenza delle esigenze aziendali, il rifiuto del lavoratore di prestare servizio deve considerarsi illegittimo. Si doveva pertanto il datore di lavoro che le sentenze impugnate avessero configurato il trattamento economico della festività come un diritto soggettivo incondizionato, inderogabile anche ad opera della contratta-

zione collettiva.

La Cassazione evidenzia come la questione sia già stata compiutamente affrontata dalla pronuncia 22482 del 2016, alla quale la Corte intende dare continuità. In tale occasione la Corte aveva statuito che «la possibilità di svolgere attività lavorativa nelle festività infrasettimanali non significa che la trasformazione da giornata festiva a lavorativa sia rimessa alla volontà esclusiva del datore di lavoro o a quella del lavoratore, dovendo invece derivare da un loro accordo. Quest'ultimo deve provenire dalle parti del contratto individuale e non da quelle collettive, non potendo le organizzazioni sindacali derogare in senso peggiorativo ad un diritto del singolo lavoratore se non nel caso in cui egli abbia loro conferito esplicito mandato in tal senso».

Quanto poi all'esatta esegesi delle norme contenute nel Ccnl metalmeccanici, la Cassazione evidenzia come le stesse prevedano «la possibilità di lavorare durante le festività, ma non un obbligo». Del resto, la giurisprudenza di legittimità è da tempo orientata nel senso della nullità delle clausole di contratto collettivo che prevedano l'obbligo dei dipendenti di lavorare nei giorni di festività infrasettimanale, «in quanto incidenti sul diritto dei lavoratori di indisponibilità da parte delle organizzazioni sindacali (Cassazione 9176/1997) - di astenersi dalla prestazione» (ex plurimis, Cassazione 16634/2005).



Peso: 9%

**Riscaldamento.** Indagine Eumetra

Nell'acquisto caldaia il condomino vuole più garanzie

Valeria Sibilio

■ Sempre più numerosi i consumatori sensibili al tema del risparmio ed all'efficienza energetica, disposti a contribuire alla sostenibilità ambientale con una riduzione dei consumi attraverso abitudini virtuose. Un'indagine condotta da Eumetra Mr ha fotografato nel dettaglio il rapporto tra consumatore ed evoluzione tecnologica nel mondo del riscaldamento. La ricerca è stata condotta su un campione di 1.800 famiglie.

L'indagine ha evidenziato che, per il 42% del campione

intervistato, la convenienza economica è rilevante fra i criteri di acquisto: di questa percentuale, il prezzo accessibile influisce sulla scelta finale per il 23% degli interpellati, mentre la classe energetica migliore, che consente quindi minori consumi di energia e riduzione dei costi in bolletta, condiziona la scelta in modo determinante solo per il 19% del campione.

Per il 46% del campione, ai criteri di economicità si aggiunge, l'affidabilità tecnica. Il 22% di questi considera la serietà e la qualità del produt-

tore, mentre il 24% valuta anche l'inclusione di un'assistenza tecnica adeguata, anche inclusa nell'acquisto con pacchetti o contratti con una garanzia a 5/10 anni.

«L'innovazione oggi deve innanzitutto abbattere i costi, per esempio proporre apparecchi a prezzi accessibili ed efficienti - commenta Marco Manzone, Marketing Manager Ariston Thermo Italy -. Ci troviamo di fronte ad un consumatore più consapevole».



Peso: 6%

Obblighi fiscali. L'amministratore deve tenere conto di quanto pattuito nel rogito e comunicarlo alle Entrate

Detrazione al venditore nella precompilata

Antonio Pazoni

Il panorama degli interventi agevolati (recupero edilizio, risparmio energetico, antisismica) disciplinati dall'articolo 16 bis del Dpr 917/86 interessa spesso le parti comuni dell'edificio e le norme istitutive, inizialmente, avevano previsto delle modalità rigide. Ma ora la norma è diventata sempre più snella e ha concesso la possibilità di detrazione a una platea di soggetti che, in luogo del proprietario, avevano sostenuto la spesa individuandoli come titolari al diritto della relativa detrazione.

Tale evoluzione ha interessato anche le compravendite. Infatti per coloro che acquistano un immobile sul quale sono stati effettuati interventi che beneficino della detrazione le quote residue del "bonus" si trasferiscono automaticamente a meno che non intervenga, all'atto della compravendita, accordo diverso tra le parti.

Ma cosa possiamo intendere per accordo diverso tra le parti?

Nello specifico chi vende un'unità immobiliare in un condominio che ha fatto eseguire lavori oggetto di detrazione può decidere, per le più svariate ragioni, di continuare a utilizzare tale credito senza far trasferire la fruizione all'acquirente spesso per motivi che sono stati anche oggetto della trattativa economica.

Il venditore, al rogito, deve avere cura di indicare nell'atto di compravendita che intende riservarsi il diritto alla detrazione in modo da consentirne l'esatta individuazione degli interventi sia per oggetto che per importo (per i lavori di cui alla delibera del , che interessavano gli interventi di , per un importo complessivo di Euro , per le residue n. X rate).

Dopo l'inserimento di questa clausola il venditore deve dare, con solerzia, attuazione a quanto disposto dall'articolo 63 delle Disposizioni di attuazione del Codice civile, comma 5, ricordando che «Chi cede diritti su unità immobiliari resta obbligato solidal-

mente con l'avente causa per i contributi maturati fino al momento in cui è trasmessa all'amministratore copia autentica del titolo che determina il trasferimento del diritto» e, nel caso in esame, possiamo aggiungere che tale obbligo è essenziale anche al fine di rendere note le specifiche pattuizioni in ordine al non trasferito diritto di detrazione.

L'amministratore dovrà pertanto, all'interno dell'adempimento connesso alla dichiarazione dei redditi precompilata, nella comunicazione all'agenzia delle Entrate di cui all'articolo 2 del decreto Dm 1° dicembre 2016, per l'individuazione del soggetto beneficiario della detrazione utilizzerà nel campo "Codice fiscale del soggetto al quale è stata attribuita la spesa" il codice fiscale del venditore, e nel campo "Tipologia del soggetto al quale è stata attribuita la spesa" verrà inserito il codice 2 "Altro soggetto comunicato all'amministratore dal proprietario".

L'amministratore di condo-

minio sarà tenuto ad adempiere a quanto previsto, avendo il venditore ottemperato ai disposti civilistici. Si suggerisce di segnalare tale opzione in maniera evidente con una nota accompagnatoria alla notifica dell'atto di compravendita inviando la stessa, per conoscenza, anche al nuovo proprietario.

LA TRATTATIVA

Se il compratore spesso pretende il saldo delle spese straordinarie, anche di rate future, il venditore può evitare di perdere il bonus



Peso: 10%

Il fisco e il voto

Tasse, uno slogan per tutti ecco le promesse dei partiti una lista da 40 miliardi

ROBERTO PETRINI, pagina 4

Il Fisco I partiti e le tasse

Quaranta miliardi di promesse

ROBERTO PETRINI, ROMA

«Abbiamo sceso l'Irpef», annunciò soddisfatto durante una riunione con i suoi sostenitori festanti il ministro delle Finanze della Dc dorotea Antonio Gava ai tempi della Prima Repubblica. Lo slogan «meno tasse per tutti» portò Silvio Berlusconi alla vittoria nelle ormai lontane elezioni del 2001. Passano gli anni ma il grimaldello delle tasse sembra ancora il solo in grado di aprire il cuore degli elettori italiani, scontenti, sempre più qualunque e dunque sensibili al portafoglio.

Così almeno sembrano pensarla i leader dei maggiori partiti del Paese che si preparano al confronto della prossima primavera a colpi di riduzioni di tasse e bonus fiscali. Non conta che le finanze pubbliche siano sempre in bilico e che il prossimo anno serviranno 12,4 miliardi per evitare che nel 2019 l'Iva balzi al 25 per cento. Lo slogan «meno tasse» cattura l'anima.

Redivivo, Berlusconi ha postato sul sito di Forza Italia un video che sembra tratto dagli archivi.

«La propose il professore Martino (l'unico economista italiano che poteva vantare di essere stato amico di Milton Friedman, ndr), l'hanno adottata 38 Paesi: la Flat tax è una nostra creatura», annuncia

il Cavaliere, che oggi rilancia l'aliquota fiscale uguale per tutti, al posto dell'attuale sistema progressivo (previsto anche dalla Costituzione) dove i più ricchi pagano di più. Stavolta, almeno stando a questi primi annunci, dovrebbe trattarsi di un'aliquota unica del 20 per cento sia per l'Irpef che per l'Ires, persone fisiche e aziende allo stesso livello. Per l'Irpef si tratterebbe di un taglio che può arrivare a 23 punti, dato che oggi l'aliquota massima che si paga sopra i 75 mila euro sta al 43 per cento. Per le imprese il taglio sarebbe minore ma rilevante: quattro punti visto che oggi siamo al 24 per cento. Il leghista Salvini è ancora più estremo. Si è convinto della bontà della Flat tax, da quando portò in giro per l'Italia lo specialista Alvin Rabushka: da allora la sua proposta è 15 per cento per tutti. Valutare i costi non è semplice perché naturalmente Forza Italia e Lega, a fronte del taglio delle aliquote, propongono anche di azzerare tutte le detrazioni e le deduzioni. Il sito *lavoce.info* ha calcolato che la tassa di Salvini costerebbe 40 miliardi, per Forza Italia una prima valutazione va dai 30 ai 40 miliardi. Quello che è certo è che queste proposte si misurano a colpi di decine di miliardi. Come è certo che i modelli «flat» favoriranno maggiormente chi guadagna di

più.

Dalla corsa alle minori tasse non si tiene fuori neanche il leader grillino in doppiopetto Luigi Di Maio. Per ora ha puntato le imprese. Di ritorno da una visita negli Stati Uniti, ha lanciato la sua idea trumpiana: promette di tagliare le tasse alle aziende, presumibilmente Ires e Irap; nelle ultime ore ha aggiunto anche i lavoratori. Al problema delle risorse ha già dato una risposta: in deficit.

Solo la destra e i populistici sono catturati dalla smania di ridurre le tasse? No. Anche il Pd di Renzi sembra ansioso di annunciare al Paese meno prelievo fiscale. Il progetto di ridurre le aliquote da cinque a tre è stato oggetto di dichiarazioni del segretario, dall'Expo nell'estate del 2015 alla primavera scorsa a *Porta a Porta*: l'idea è meno spericolata delle altre, l'aliquota più alta dovrebbe rimanere al 43 per cento e l'accorpamento di fatto si farebbe al centro, intorno al 27 per cento. Tuttavia anche in questo caso i costi sono elevati: soprattutto se si sommano ai 6 miliardi dell'inserimento del parametro-figli nel meccanismo Irpef degli 80 euro, proposto



Peso: 1-3%, 4-57%

alla Leopolda. Si estenderebbe il bonus a 6-7 milioni di "under 18" e a beneficiarne non sarebbero solo i lavoratori dipendenti ma anche disoccupati, autonomi e incapienti.

Basta? No, non basta. Le misure «no tax» proliferano. Sempre Berlusconi propone di togliere il bollo di circolazione dalla prima automobile, «quella che si usa per accompagnare i figli a scuola». Salvini promette l'azzeramento dell'Iva su tutti i prodotti per l'infanzia e il taglio al 50 per cento per l'acquisto di immobili ecologici di nuova costruzione. Il sito di Beppe

Grillo da tempo porta avanti una campagna per la cancellazione del canone Rai e non è detto che la richiesta non riprenda fiato. E pensare che l'Fmi e l'Europa ci chiedono di reintrodurre la tassa sulla prima casa.



“Faremo una grande riforma del fisco: una Flat tax uguale per famiglie e imprese

SILVIO BERLUSCONI

”



“Un piano di riduzione fiscale? O lo facciamo noi o non lo fa nessuno

MATTEO RENZI

”



“Penso a una manovra shock per abbassare le tasse sulle imprese con risorse in deficit

LUIGI DI MAIO

”



Peso: 1-3%,4-57%



QUARTA PAGINA

Forza Italia

La tassa "piatta"



Silvio Berlusconi ha proposto una Flat tax, una aliquota unica per persone fisiche e imprese inferiore al minimo attuale, quindi intorno al 20 per cento. Propone anche di abolire il bollo prima auto

Lega

Aliquota al 15%



Anche Matteo Salvini propone una Flat tax, ma con una aliquota Irpef ancora più bassa, al 15 per cento. Il leader della Lega aggiunge l'azzeramento dell'Iva sui prodotti per l'infanzia

Movimento 5 Stelle

Imprese e lavoro



Secondo le prime dichiarazioni il programma di Luigi Di Maio prevede una riduzione delle tasse, da finanziare in deficit, sia per le imprese (Irap e Ires) che per le persone fisiche (Irpef)

Partito Democratico

80 euro per tutti



La proposta avanzata nella primavera scorsa da Matteo Renzi parlava di tre aliquote Irpef invece delle attuali cinque. Oggi propone di estendere il bonus di 80 euro anche ai figli. Il costo? Per ora non si può definire



Peso: 1-3%,4-57%



CONFINDUSTRIA

Sezione: FISCO



Dir. Resp.: Andrea Cangini

Tiratura: 148.657 Diffusione: 119.022 Lettori: n.d.

Edizione del: 28/11/17

Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 1/3

L'ORACOLO *delle* TASSE

RdC

RICETTE ELETTORALI

Alberto Mingardi è il teorico della flat tax al 25% per tutti. I leader politici, da sinistra a destra, vogliono incontrarlo. «Servono 30 miliardi l'anno»
Ecco la mappa dei Paesi dove il sistema è stato applicato

MARMO, COMELLI e commento di TURANI ■ Alle pagine 2 e 3



Peso: 1-38%,2-50%

Tentazione Flat tax

La ricetta fiscale che piace ai leader



di RAFFAELE
MARMO

■ ROMA

«**CI È CAPITATO** d'incontrare di persona alcuni leader politici, desiderosi di qualche approfondimento...». Alberto Mingardi (nella foto), direttore dell'Istituto Bruno Leoni, il *think tank* liberale più blasonato e ricercato da qualche decennio in qua, si schermisce. Ma negli ambienti che contano lo definiscono come «l'uomo che sussurra ai leader» le ricette fiscali più gettonate della stagione: prima tra tutte la *flat tax*. Da oggetto per addetti ai lavori, la «tassa piatta» è diventata tema da dibattito pubblico e, c'è da giurarci, da campagna elettorale.

È vero che da Forza Italia ai 5 Stelle, fino al Pd renziano, si sono rivolti in tanti a voi per capire come concepirla?

«A luglio dell'anno scorso, il nostro Istituto ha pubblicato 'Venticinque% per tutti', un'ampia proposta di riforma del sistema fiscale che comprende un'aliquota unica al 25%. È un lavoro di ricerca serio, coordinato da Nicola Rossi. Da allora abbiamo avuto diversi incontri con leader politici interessati all'oggetto...».

Come spiega questa improvvisa «passione» della nostra politica per il vostro modello fiscale?

«La risposta malevola è che la *flat*

tax funziona benissimo in campagna elettorale: il concetto è semplice, lo si comunica bene, la gente lo capisce. La risposta benevola è che i politici si sono accorti delle conseguenze del loro operato quando non sono in campagna elettorale. Il fisco italiano è una selva di deduzioni, detrazioni, trattamenti sociali. Siamo il secondo Paese in Europa per *tax expenditures*, per spese fiscali, dopo l'Austria. C'è bisogno di dare una ripulita».

Facciamo un passo indietro: come nasce la vostra proposta di flat tax?

«Nasce da molteplici considerazioni. La straordinaria complessità del fisco italiano fa sì che oggi due persone possono avere lo stesso reddito, persino vivere nella stessa città, e sopportare un carico fiscale molto diverso. È un po' difficile pensare che il fisco sia 'giusto'. È pure difficile pensare che il fisco sia 'ragionevole': basta guardare all'imprevedibilità delle aliquote marginali. Per intenderci, appena superata la fascia degli 80 euro l'aliquota marginale è elevatissima, come se avessimo a che fare con dei



Peso: 1-38%,2-50%

Paperoni».

Da qui il progetto di un'aliquota secca del 25 per cento.

«Sì, il team di ricerca coordinato da Nicola Rossi ha pensato a mettere assieme la proposta di un'aliquota piatta del 25% con un 'minimo vitale', una forma di sostegno alla povertà che sostituisca quella miriade di strumenti sconsiderati e contraddittori che oggi costituiscono la componente 'fiscale' del welfare italiano».

Vediamo le obiezioni: scontato che favorisca chi paga tasse elevate, paradossalmente, però, potrebbe anche danneggiare i meno abbienti, che finirebbero per versare

di più.

«Non è vero: il fatto che vi sia una quota esente significa che il 25% si paga sulla quota di reddito oltre tale quota, che nella nostra proposta si 'adatta', per così dire, alla dimensione del nucleo familiare».

La soluzione violerebbe il vincolo costituzionale della progressività tributaria.

«La progressività è del sistema fiscale nel suo complesso, non della singola tassa. Altrimenti bisognerebbe dire che le cedolari secche sono incostituzionali? La nostra proposta comprende una vasta area di esenzione fiscale e un 'minimo vitale' a sostegno dei nuclei familiari che non arrivano a una certa soglia di reddito. È un sistema che, per esempio, darebbe qualcosa agli incapienti, cosa che con l'imposta del reddito 'progressiva' di oggi non avviene».

Ma come evitare che la flat tax non produca un crollo delle entrate in un Paese con i conti a rischio come l'Italia?

«Questa proposta non è a costo zero. Si finanzia riducendo la spesa. Non è impossibile. Si può immaginare che la riforma entri in vigore gradualmente, con un programma triennale, per reperire nel contempo le risorse necessarie pur inviando già un segnale chiaro a contribuenti e mercati. Per mettere a regime la nostra proposta, servirebbero tagli nell'ordine di 30 miliardi. È davvero impossibile, in un Paese dove la spesa pubblica è più di venti volte tanto?».

LA PROPOSTA

Mingardi, direttore dell'Istituto Bruno Leoni: aliquota al 25% per tutti



La parola

Flat tax

Si tratta di un'imposta piatta per cui la base imponibile verrebbe tassata con la stessa aliquota, non più crescente all'aumentare del reddito

LE ALTRE MISURE

«Un'area di esenzione fiscale e il sostegno a chi non arriva a una certa soglia di reddito»



LA PROTESTA
Una manifestazione di Confartigianato per chiedere meno tasse



Peso: 1-38%,2-50%

Le aziende scompaiono nel nulla e potete dire addio ai pagamenti

*I settori vanno dall'edilizia all'intrattenimento
Prima di seguire le vie legali controllate il contratto*

76 i sono alcune categorie ad alto rischio di rimanere a becco asciutto dopo un lavoro: sono i liberi professionisti che prestano consulenza o collaborazioni occasionali. Ma anche gli operai e i fornitori in generale, che emettono fattura ma non vedono (e non vedranno mai) la retribuzione. «Mi spiace ma la nostra società è in liquidazione» si giustificano le srl dopo un po' di sollecitazioni. Tradotto: scordati i tuoi soldi. Che poi lo stato di liquidazione o il fallimento sono da dimostrare. Spesso si tratta di trucchetti studiati a tavolino per lasciarsi alle spalle i debiti e farla franca.

Succede così in parecchi ambiti: da quello dell'edilizia, dove le srl chiudono e riaprono cambiando semplicemente il nome, a quello del terzo settore e dell'intrattenimento. Basta modificare l'assetto societario, dichiarare la liquidazione volontaria e *puff*, la società sparisce. Niente società, niente pagamenti arretrati. È il fenomeno delle «ditte a scomparsa» e dei furbetti che sanno perfettamente pattinare su quel filo sottile che sepa-

ra il fallimento vero dalla truffa. A dover rispondere del debito sono persone fisiche e quindi basterebbe rintracciare quelle per reclamare i propri pagamenti arretrati. Ma loro che fanno? Ignorano le richieste, si celano dietro qualche «Vedremo, lasciami un po' di tempo». E fanno spallucce anche quando ricevono la lettera dell'avvocato che annuncia il decreto ingiuntivo.

Così si torna al solito inghippo: chi vuole i suoi soldi deve fare causa e anticiparne altri. Paradossalmente, per recuperare un credito da 5.200 euro, se ne devono anticipare circa 2mila: 450 per l'avvocato, contributo unificato (98 euro per una causa ordinaria, 49 per un decreto ingiuntivo), marca da bollo (27 euro), copie autentiche (24 euro), atto di precetto (100 euro come compensi e 20 euro per la notifica). In caso di pignoramento, l'atto costa 300 euro, più due notifiche da 20 euro l'una. «E poi - spiega l'avvocato Fabrizio Tronca di Avvocato Accanto - c'è la sorpresa finale: la tassa di registro, che dovrebbe essere corrisposta dal debitore». Si tratta

di una tassa che si paga in misura fissa (200 euro) o variabile, in base alla materia del provvedimento.

IL CONSIGLIO

Prima di seguire le vie legali, verificare di avere in mano uno contratto firmato da ambedue le parti.

76

Milioni di euro il danno economico ipotizzato dalla Corte dei Conti a causa dei cosiddetti fallimenti pilotati delle ditte e della società

450

Euro la parcella di un avvocato per la riscossione di un credito fino a 5.200 euro. A questo bisogna aggiungere le spese legali



LE COLLABORAZIONI



Peso: 36%

RAI, UN APPELLO PER AVERE INTERVISTE CON DOMANDE

» ANTONIO PADELLARO

O Fabio Fazio con l'intervista di domenica sera "a suo piacimento" (di Berlusconi) ha deciso di giocarsi definitivamente la reputazione. Oppure le sue cosiddette domande erano state concordate con il gradito ospite.

A PAGINA 3

Verso le urne Fazio non è masochista, sarà sceso a patti con B. che pretende trattamenti di favore

Basta interviste finte in tv, l'informazione è un dovere

» ANTONIO PADELLARO

Non si scappa. O Fabio Fazio con l'intervista di domenica sera "a suo piacimento" (di Silvio Berlusconi) ha deciso di giocarsi definitivamente la reputazione. Oppure le sue cosiddette domande erano state gentilmente concordate con il gradito ospite e il suo staff evitando i temi scivolosi (tipo processi e indagini di mafia) e qualsiasi altro argomento che potesse soltanto increspare il cerone dell'anziano venditore televisivo. Poiché consideriamo Fazio troppo furbo per infliggersi dell'autolesionismo gratis, propendiamo per la seconda ipotesi. Anche perché fummo tra i primi, vent'anni or sono, a sperimentare in una indimenticabile (per noi) Tribuna Politica il metodo di convinzione (e dissuasione) preventiva dell'allora rampantissimo Cavaliere.

MI VENNE INCONTRO incipriato e festante negli studi di Saxa Rubra giurando che, malgrado una diversa visione dei problemi del Paese, io fossi indubitabilmente uno dei suoi cronisti preferiti. Quindi suadente arrivò al sodo: "Dottore potrei conoscere il contenuto delle domande che intende farmi?". "Naturalmente no". Subito il sorriso si afflosciò, persi smalto. Cambiò tattica: se non volevo sottoporli l'elenco dei quesiti che almeno gli anticipassi gli argomenti che avrei trattato. "Le chiedo - aggiunse composto e avvolgente - un gesto di cortesia e correttezza". Che naturalmente non ci fu anche se giunto sull'orlo del burrone - i finanziamenti occulti di cui all'inizio si era giovato il gruppo Fininvest - sviscolò e se la diede a gambe con la solita tirata sul pericolo comunista in Italia e sui gulag di imminente apertura.

Acqua passata pensavo fino all'altra sera quando lo spettro di una campagna elettorale televisiva finta, prefabbricata e insopportabile,

ci si è parato dinanzi con quella agghiacciante carezza faziesca: "Cosa voleva fare da bambino?". Il primo istinto è stato: se i *talk show* vogliono inabissarsi facendosi calpestare da una comunicazione politica attraente come un discorso sul piano quinquennale nella Nord Corea di Kim Jong-un, fatti loro. Poi però non si può dimenticare che in vista di elezioni politiche così incerte come quelle del 2018, i cittadini avrebbero il sacrosanto diritto di farsi un'idea precisa di coloro che potrebbero votare o avversare. Missione impossibile se le trasmissioni vengono adoperate come spot gratuiti e i giornalisti come cartonati parlanti. Un problema che riguarda soprattutto il servizio pubblico radiotelevisivo. La7, infatti, in qualche modo prospera sulle domande scomode; e in quanto a Mediaset qualcosa ci dice che, per e-



Peso: 1-2%, 3-37%

sempio, Di Maio e B. non ricevrebbero lo stesso trattamento.

NON DUBITIAMO, ci mancherebbe altro, della professionalità dei conduttori Rai e del loro interesse a difendere audience e qualità del prodotto. Più scarsa fiducia nutriamo nei vertici di Viale Mazzini non proprio impermeabili alle pressioni che giungono dalla macchina propagandistica dei partiti: Forza Italia, Pd ma anche i suscettibili Cinque Stelle. Sappiamo perfettamente

che se un conduttore fa troppo lo schizzinoso con le pretese dei leader, costoro sanno di potersi rivolgere alla bottega accanto. Forse è troppo immaginare un patto delle firme Rai contro le domande "sgradite" e gli opinionisti "graditi" dai politici di turno. Anche se l'alternativa sono le figuracce e la desertificazione degli ascolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forse è troppo immaginare un patto delle firme Rai contro le domande 'sgradite' e gli opinionisti 'graditi' dai politici

La scheda

■ L'OSPITATA

Fabio Fazio, domenica sera, ha intervistato Silvio Berlusconi a "Che tempo che fa": zero domande sulla mafia, sulle indagini a suo carico e sugli altri scandali



Salotti Fabio Fazio in studio con Silvio Berlusconi Ansa



Peso: 1-2%,3-37%



RENZI ACCUSA IL M5S: E LUI E B.?

I CAMPIONI DI FAKE NEWS

DOPO QUELLE DI BERLUSCONI DA FAZIO, ECCO
LE BALLE DEL BOMBA: VITALIZI, AUTO BLU,
REFERENDUM, LAVORO, BANCHE, UE, 80 EURO...

DI FOGGIA, MARRA, PALOMBI E ROSELLI DA PAG. 2 A 5



Peso: 1-40%,4-45%,5-32%

Altro che fake news: Renzi usa le care vecchie menzogne

» CARLO DI FOGGIA
E MARCO PALOMBI

Adesso Matteo Renzi vuole fare la campagna elettorale sulle fake news mettendo sul banco degli imputati M5S e Lega: "Si tratta di una tecnica che rischia di cambiare il dibattito democratico nel nostro Paese", s'è allarmato alla Leopolda. Si vedrà quali prove riuscirà a portare il Pd e se questo avrà qualche effetto sui sondaggi che arrivano al Nazareno. Il fatto però è che, anche se il fronte renziano ha fatto qualche puntata nel campo delle fake news vere e proprie (basti ricordare la comunque sfortunata campagna referendaria), il buon Matteo preferisce a questa moderna specialità, le più rassicuranti e tradizionali menzogne, una tradizione secolare nel dibattito politico. Questa incompleta rassegna parte dalle due giustamente più famose.

IL CAPOLAVORO. "È del tutto evidente che se perdo il referendum, considero fallita la mia esperienza in politica" (29 dicembre 2015). "Ho già preso il solenne impegno: se perderemo il referendum lascio la politica" (15 gennaio 2016). "Se non passa il referendum, la mia carriera politica finisce. Vado a fare altro" (11 maggio 2016). "Se perdo il referendum, troveranno un altro premier e un altro segretario" (1 giugno 2016). "O cambio l'Italia o cambio mestiere" (2 giugno 2016).

Non ha cambiato mestiere.

SECONDO POSTO. "Diamo un hashtag: #enricostaisereno. Vai avanti, fai le cose che devi fare. Io mi fido di Letta, è lui

che non si fida. Non sto facendo manfrine per togliergli il posto" (16 gennaio 2014); "Sono tantissimi i nostri che dicono: ma perché dobbiamo andare al governo senza elezioni? Ma chi ce lo fa fare? Ci sono anch'io tra questi" (9 febbraio 2014).

Si sa com'è andata a finire.

PIL. "Il futuro dell'Italia è fatto di benessere economico, l'Italia è oggettivamente ripartita e chi lo nega non sta attaccando noi ma negando la realtà" (15 novembre 2017).

Il Pil dell'Italia potrebbe chiudere quest'anno a +1,5% grazie a condizioni esterne quasi irripetibili (Quantitative easing della Bce, ripresa del commercio mondiale, calo del prezzo del greggio etc.): secondo Bruxelles l'Italia sarà comunque il Paese europeo con la più bassa crescita nel triennio 2017-2019. L'Italia peraltro è ripartita sì, ma da uno sprofondo: rispetto al 2007 il Pil è 7 punti inferiore; nel 2018, se venissero confermate le stime, si andrà a -5%. A fine 2016 i consumi segnavano ancora -4,5%, gli investimenti pubblici -26%.

LAVORO/1. "Dati Istat: +918 mila posti lavoro da febbraio 2014 (inizio #millegiorni) a oggi. Il milione di posti di lavoro lo fa il #JobAct" (31 agosto 2017 su Twitter).

È un abbinamento che non ha logica. Da febbraio 2014 a ottobre 2017 gli occupati in più sono 985 mila, ma quelli a tempo indeterminato sono cresciuti meno dei precari (505 mila contro 610 mila). Il 94% della crescita degli occupati dipendenti nell'ultimo anno è fatto da precari, solo il 6% dagli "stabili" (ammesso che si possano considerare tali senza articolo 18). Finiti gli sgravi alle assunzioni

la loro quota sul totale dei nuovi posti di lavoro è crollata dall'89 al 60%. E questo al netto del fatto che l'aumento dell'occupazione è quasi solo nella fascia over 50, effetto dell'aumento dell'età pensionabile della riforma Fornero. Rispetto al 2008, peraltro, mancano ancora 1 milione di "unità di lavoro" (due occupati che lavorano metà tempo fanno una unità).

LAVORO/2. "Sarò sbrigativo: a me dell'articolo 18 non me ne po' frega de meno" (27 marzo 2012); "Se le aziende non investono in Italia il problema non è l'articolo 18. Non ho trovato un solo imprenditore, in tre anni che faccio il sindaco, che mi abbia detto 'Caro Renzi, io non lavoro a Firenze o in Italia, perché c'è l'articolo 18'. Nessuno" (19 aprile 2012).

L'articolo 18 prima rappresentava un ostacolo, ora non lo è più. La riforma del lavoro dovrebbe stimolare gli investimenti in Italia" (Renzi ai presidenti delle Confindustria europee, 21 novembre 2014).

VITALIZI. "Contestualmente alla riforma delle pensioni vanno aboliti i vitalizi. Un Parlamento non può legiferare sugli assegni dei lavoratori e non sui vitalizi" (26 ottobre 2011); "Teri a Napoli ho chiesto ai senatori di approvare la legge Ricchetti e di approvarla subito,



così com'è" (31 ottobre 2017)

La legge del renziano Matteo Richetti prevede il ricalcolo di tutte le pensioni degli ex parlamentari secondo il metodo contributivo entrato in vigore nel 2012. È stata presentata a settembre 2015, ma il Pd l'ha presa in mano solo nell'estate 2017: è passata a Montecitorio a fine luglio anche coi voti di M5S, Lega, FdI e Scelta civica. Al Senato non c'è la maggioranza per approvarla: buona parte del Pd è contrario, a partire dal capogruppo Zanda, e infatti non è uscita dalla commissione.

VOTO IN SICILIA. "Il Pd ha perso pur avendo mantenuto gli stessi voti delle Regionali del 2012. E rispetto alle Politiche la coalizione di Bersani nel 2013 prese 21,4%, quella di Micari il 25,2%. Dunque noi, pur avendo perso, siamo cresciuti rispetto al 2013" (7 novembre 2017)

È vero che il Pd ha preso quasi gli stessi voti del 2012 (250 mila, 7 mila in meno di cinque anni fa), ma il paragone con la coalizione delle Politiche 2013 non regge essendo diverse le coalizioni: peraltro ricostruendo oggi quella di Bersani - cioè sommando i voti alle Regionali di Pd e sinistra (i dem alle Politiche 2013 erano alleati con Sel) si supererebbe a stento il 18%.

PREFERENZE. "Uno dei temi più contestati è la mancata espressione delle preferenze. Lo confesso: ne sono un sostenitore" (21 gennaio 2014)

Pure il Rosatellum appena approvato ha i nominati.

DISSESTO E BONIFICHE. "Oggi è avvenuta una rivoluzione copernicana: sul dissesto idrogeologico sono stati stanziati 1,2 miliardi. Ci rimbocciamo le maniche e lo sistemiamo" (7 agosto 2015). "L'ambiente non si difende con convegni e slogan, ma sbloccando i cantieri contro il dissesto idrogeologico, le bonifiche, il territorio. I

siti inquinati che abbiamo iniziato ad affrontare sono centinaia" (24 settembre 2017)

Dice la Relazione sugli investimenti pubblici appena pubblicata dal Tesoro: sul dissesto idrogeologico viste le "scarserissime" si è deciso di finanziare 33 interventi per 654 milioni in tutto. Soldi effettivamente erogati finora: 94,1 milioni. Ciliegina sulla torta: i soldi furono stanziati da Letta. Quanto alle bonifiche dei Sin, sono più o meno tutte ferme da anni.

DEFICIT. "Qualcuno dice che abbiamo lasciato un buco da 3 miliardi di euro: fake news. Abbiamo lasciato un tesoretto da 47 miliardi di euro: vero" (10 aprile 2017)

Sarà una fake news ma il governo Gentiloni ad aprile ha dovuto fare una manovra correttiva da 3,4 miliardi, mentre il tesoretto non esiste. Il "fondo infrastrutturale" istituito dalla Legge di Bilancio "stanziava" 1,9 miliardi nel 2017; 3,1 nel 2018; 3,5 miliardi nel 2019. Si tratta di soldi da trovare, non già versati. Poi dal 2020 al 2032 vengono promessi 3 miliardi l'anno (briciole): il totale fa 47. En passant, la Ue è pronta a chiedere nel 2018 un'altra correzione da 5 miliardi.

BANCHE/1. "Su Banca Etruria noi siamo stati di una severità esemplare arrivando al commissariamento e alle doppie sanzioni. Chi conosce Arezzo sa che le cause di quella vicenda hanno le radici in un passato lontano e sono ben diverse da come sono state raccontate" (26 luglio 2016)

Pier Luigi Boschi, padre di Maria Elena, era membro del Cda e fu promosso vicepresidente subito dopo che la figlia entrò nel governo Renzi. Banca Etruria fu commissariata da Bankitalia, che poi sanzionò pure papà Boschi.

BANCHE/2. "Non c'è rischio sistemico, le banche italiane

sono molto più solide di tante banche europee e non cambierei il nostro sistema bancario con quello tedesco nemmeno sotto pagamento" (29 dicembre 2015)

"Per lungo tempo, già in piena crisi, in Italia non si è avuta da parte della maggioranza di economisti, opinionisti e media la percezione dello stato di dissesto e/o della cattiva gestione di diversi istituti bancari" (7 marzo 2017)

BANCHE/3. "Oggi la banca è risanata e investire è un affare. Su Mps si è abbattuta la speculazione ma è un bell'affare" (22 gennaio 2016); "Lo penso ancora: Mps è un affare" (6 novembre 2016)

Non lo era.

L'UE. "Mi ritrovo nella lettera della Bce al governo. E non condivido l'atteggiamento del Pd che invoca l'Europa quando conviene e ne prende le distanze se propone riforme scomode" (26 ottobre 2011)

"A che servono le istituzioni Ue? A che serve l'idea di Europa nata a Ventotene? A inviare letterine ridicole per chiedere assurde correzioni sul deficit?" (25 gennaio 2017)

AUTO BLU. "Ogni ministero avrà al massimo 5 auto blu: i sottosegretari andranno a piedi. In questo modo restituiremo fiducia e credibilità alla politica" (18 aprile 2014)

Poi la riduzione delle auto blu s'è arenata, in compenso sono aumentate le spese per il noleggio. Renzi, in compenso, s'è comprato un aereo.

GRANDI OPERE/1. "La Tav rischia di essere un investimento fuori scala e fuori tempo. Prima lo Stato uscirà dalla logica ciclopica delle grandi infrastrutture e si concentrerà sulla manutenzione delle scuole e delle strade, più facile sarà riavvicinare i cittadini alle istituzioni. Non è dannosa, è i-



nutile" (Oltre la rottamazione, Mondadori, 2013)

"Non capisco la logica: la Tav è una grande conquista e va allargata a tutto il Paese. Come si fa a bloccare la Tav? È una follia" (2 dicembre 2016)

GRANDI OPERE/2. "Continuano a parlare dello Stretto di Messina, ma io dico che gli 8 miliardi li dessero alle scuole per realizzare nuovi edifici e per renderle più moderne e sicure" (1 ottobre 2012)

"Bisogna farlo. Il ponte porta 100 mila posti di lavoro e serve a togliere la Calabria dall'iso-

lamento e avere la Sicilia più vicina" (26 settembre 2016)

PATTI PER IL SUD. "Si tratta di 16 Patti per il Sud che chiudono la stagione dei fondi a pioggia e dei soldi non spesi (...) Per l'Abruzzo parliamo di oltre 70 interventi per un totale di 1,5 miliardi; il Patto per il Molise libera risorse per 722 milioni di euro" (17 maggio 2016)

In totale i Patti per il Sud varrebbero 40 miliardi. Solo che non c'è un arco temporale e le risorse non ci sono. Come versamento di "cassa", cioè soldi

veri, l'ultima manovra stanziava solo 3 miliardi l'anno per tre anni per l'intero Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paradossi Una incompleta rassegna delle affermazioni "diversamente veritiere" del segretario dem, che adesso vuole andare a caccia di chi spaccia bufale sul web



**LO DICE
DAL 2011**

Ho chiesto ai senatori di approvare la legge di Matteo Richetti che taglia i vitalizi e di approvarla subito, così com'è

31 OTTOBRE 2017



**REPETITA
IUVANT**

C'è stata speculazione, ma oggi Mps è risanata e investire è un affare

22 GENNAIO 2016

Lo penso ancora: Mps è un affare

6 NOVEMBRE 2016



**QUANDO GLI PIACEVANO
I VINCOLI DI BILANCIO**

Mi ritrovo nella lettera della Bce al governo. E non condivido l'atteggiamento del Pd che invoca l'Europa quando conviene e ne prende le distanze se propone riforme scomode

26 OTTOBRE 2011



94,1

Milioni di euro: i soldi effettivamente trasferiti dallo Stato alle Regioni contro il dissesto idrogeologico: Renzi aveva parlato di 1,2 miliardi



47

Miliardi Il "tesoretto" che Renzi avrebbe lasciato a Gentiloni: si tratta di fondi teorici per le Infrastrutture peraltro spalmati dal 2017 al 2022



100

Mila I posti di lavoro creati dal Ponte sullo Stretto di Messina (ma è la tesi della Salini, l'azienda che dovrebbe costruirlo)



**Tre volti,
tre balle**

La famiglia Boschi (Etruria); Enrico Letta (stai sereno); Matteo Richetti (i vitalizi)

Ansa/LaPresse



Peso: 1-40%,4-45%,5-32%

Democrazia in crisi profonda

La politica si arrende a militari e magistrati

Per salvarsi la pelle i partiti, anziché cambiare, si consegnano a poteri più forti e autorevoli dietro ai quali mascherare i propri fallimenti. Silvio candida Gallitelli perché fiuta i tempi che cambiano

di **RENATO FARINA**

La politica si arrende e si consegna ai carabinieri e ai giudici. La battuta è facile: era ora, tutti in galera. In realtà i partiti lo fanno proprio per salvarsi la pelle. E offrono le leve del comando a tutti meno che a uno cresciuto tra loro, tanto è il discredito di cui godono, e di cui sono inconsapevolmente consapevoli (è una contraddizione, ma è la politica, bellezza). Se fosse disponibile un cardinalone, anche gli anticlericali lo rincorrerebbero col turibolo per averlo come leader, trasformando volentieri i cortei in processioni. È così. La politica si vergogna di se stessa, e invece di cambiarsi dal di dentro, con un sussulto di orgoglio, con

una rivoluzione dal basso, si fa adottare come mascotte dell'esercito e/o da Magistratura democratica. Cerca di non farsi riconoscere, mandando avanti alti pennacchi e candidi ermellini. Che tristezza.

Il fatto più clamoroso attiene a Silvio Berlusconi. A parte se stesso, ha mostrato di prediligere come suo candidato in pectore (naturalmente in fuori), il generale dei carabinieri Leonardo Gallitelli, che dell'Arma è stato comandante supremo, anche se la parola non si dice perché fa spavento.

L'opzione berlusconiana non è una boutade, e neppure una casualità. Il Cavaliere fiuta il mutare dei venti. È così passato nel giro di pochi mesi da un manager col pullover come Sergio Marchionne a una giacca stirata e medagliata. (...)

segue a pagina 3

**MATTEO PANDINI
FRANCESCO SPECCHIA**

alle pagine 2-3

La politica si arrende a toghe e militari

Il leader azzurro lancia un carabiniere e i grillini candidano Di Maio con la benedizione di Davigo. Intanto a sinistra scalpitano i pm De Magistris-Emiliano e il «soldato» Minniti

... segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) Ordine e sicurezza sono la domanda a cui fornire risposta? Una volta se ne incaricava la politica, stilava programmi, trovava uno magari bravo. Adesso si fa da parte, non perché le viene da ridere, ma da piangere. E non è questione di destra, come uno si immagina. Infatti l'estrema sini-

stra di Bersani e D'Alema lungi dal proporre un anti-Marchionne, cioè un operaio o un sindacalista, che fa? S'inginocchia davanti al super-pm antimafia Pietro Grasso, già peraltro traslocato, senza neppure la fatica di un comizietto, alla testa del Senato. I Cinque Stelle espongono in vetrina il fragile Giggino Di Ma-

io, vestito di tulle, ma dietro la sua figurina delicata, si percepisce il tintinnare delle manette e il rivoltare di calzini di Pier Camillo Davigo, eroe sempreverde di



Peso: 1-28%,3-40%

Mani pulite e ora giudice azzimato in Cassazione.

LA MODA

Si dirà che il Partito democratico resiste alla moda. Vero per modo di dire: lì si insiste ufficialmente su Matteo Renzi, si occhieggia a Paolo Gentiloni, ma si sa che è un gonfalone provvisorio. Infatti, un passo (d'oca) più in là, si esercita, gradito persino a Giorgia Meloni e in fondo anche a Matteo Salvini, il ministro dell'Interno Marco Minniti, già autorità per la Sicurezza della Repubblica, il quale non ha bisogno di indossare la mimetica per sembrare quello che è, basta che esponga la testa che di suo è già un elmo. Anche Michele Emiliano, pure lui pm, fa capolino, anzi capolone, dietro i trulli, ed è pronto a subentrare presto, mentre scalpita Luigi de Magistris.

Signori, questo voltagabbanismo della politica non più per passare da un parti-

to all'altro, ma per spogliarsi delle sue prerogative, è un vero e proprio collasso della democrazia. È una resa senza condizioni, salvo quella di qualche posticino al caldo. Una faccenda da accattoni. Un po' di orgoglio, parbleu.

Una volta ciascun partito aveva il suo veterano di guerra all'occhiello, ma era roba di rappresentanza o al massimo destinata a uno strapuntino da sottosegretario. Non vale il paragone con Di Pietro e Violante: sono venticinque anni che bazzicano questi ambienti, ma senza ambizioni di fare il capo del governo e non senza prima essersi fatti delle brave campagne elettorali in periferia. Scalfaro prima di diventare capo dello Stato a lungo ha militato come peones scudocrociato, salvo far carriera coi capelli bianchi. La Dc ha rifiutato la militarizzazione, ha mandato i suoi capi partigiani (Mattei e Cefis) a fare i duri con le partecipazioni statali tra arabi e comunisti, e per ministro

della difesa preferiva Andreotti, riformato al servizio militare.

Brutto segno questo cambiamento di Dna della politica italiana. Un conto è scegliere tra i simpatizzanti uno bravo nelle professioni liberali, o capace di dirigere un'azienda e sviluppare il fatturato. Quando la preferenza cade sui generaloni o sugli ermellini, con tutta la stima che meritano, temiamo ci sia qualche disfunzione erettile detta anche impotenza della democrazia. A noi sembra che i nostri gloriosi alti papaveri e alti pennacchi abbiano studiato e si siano esercitati a tagliar la mala erba, non a far crescere quella buona. Perché non chiamare allora un generale dei paracadutisti ad allenare la nazionale di calcio, visto che è in crisi?

I BRUTTI TEMPI

Brutti tempi se la politica per difendersi rinnega la propria natura popolare e persino popolana. Le sue

classi dirigenti la tradizione vorrebbe siano esito di selezioni dal basso, non che arrivino in libera uscita da caserme e tribunali.

Tanto vale ritirarsi del tutto, cari partiti. Evitare la fatica delle elezioni. E tornare all'impero romano dov'erano i legionari ad acclamare il nuovo Cesare.

Sostituiamoli con il Cocker dei carabinieri e dell'esercito. E, per non. Farci mancare niente, prendiamo atto delle elezioni dell'Associazione nazionale magistrati. Da bravi poi ci si organizza. Metà legislatura a un generale, metà a un giudice.

INOMI

LEONARDO GALLITELLI
Nato a Taranto il 9 giugno 1948 è un generale italiano. Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri dal giugno 2009 al 15 gennaio 2015. È stato proposto dal Cavaliere come eventuale premier di centrodestra. L'interessato non era stato avvertito dell'iniziativa di Silvio

PIETRO GRASSO
La sinistra punta sul superpm antimafia Pietro Grasso

FRANCO ROBERTI
Già al vertice della direzione nazionale antimafia, è uno dei nomi fatti da Mdp. La sua risposta: «Sto riflettendo»

PIERCAMILLO DAVIGO
Il sogno proibito dei Cinque Stelle, per un ruolo nel governo, si chiama Piercamillo Davigo, eroe di Mani pulite e ora giudice in Cassazione

NINO DI MATTEO
Corteggiato dai grillini, per entrare in un possibile futuro governo, anche Nino Di Matteo, presidente dell'Anm di Palermo dal 2012

ANTONIO INGROIA
Già candidato premier per Rivoluzione civile nel 2013, ha lasciato la magistratura e ora ha fondato, insieme a Giulietto Chiesa, La mossa del cavallo, alleanza contro i partiti

MICHELE EMILIANO
In area Pd sgomitava il governatore della Puglia Michele Emiliano. Anche lui viene dalla magistratura

LUIGI DE MAGISTRIS
Il sindaco di Napoli potrebbe non accontentarsi del suo posto di primo cittadino

ANTONIO DI PIETRO
Già leader dell'Italia dei Valori, ha rivelato che da sinistra gli hanno offerto una candidatura per le prossime elezioni

STORIA Da Di Pietro a Violante, la storia è zeppa di professionisti della legge prestati al Parlamento. Ma erano un'eccezione. Ora non sembrano esserci alternative





Il motore del mercato

Giorgio Ursicino

Il mercato dell'auto va e questo è un messaggio positivo, per tutto il paese. Nel 2017 le vendite nel nostro paese torneranno a sfiorare i due milioni di unità e, con una crescita di circa il 10%, andranno oltre i volumi registrati nel 2010, l'ultimo anno in cui ci furono gli incentivi. Un risultato importante, che rende tutti più o meno soddisfatti, dovuto a fattori diversi. Certamente i segnali non più debolissimi della ripresa economica hanno aiutato, ma il settore si è anche spinto da solo, alimentato dalla necessità di svecchiare un parco circolante veramente obsoleto e dalle corpose offerte commerciali dei costruttori provenienti di nuovo anche dall'estero visto che le case automobilistiche hanno preso atto della dimensione di nuovo rilevante del supermarket tricolore.

Sia come sia, i numeri parlano chiaro, l'incremento proviene totalmente dalle vetture aziendali, quelle del noleggio o intestate a società, visto che gli acquisti dei privati, cioè delle famiglie, da

gennaio a ottobre sono stati addirittura inferiori a quelli dello stesso periodo del 2016.

LE AUTOIMMATRICOLAZIONI

La tendenza, di per sé, non è negativa e porta questo strategico comparto, in grado di garantire una gestione più professionale delle vetture e un rinnovo costante e programmato, vicino come non mai (senza però superarli) ai livelli degli altri grandi paesi dell'UE dove la tassazione è infinitamente più favorevole. Nei primi tre trimestri del 2017 la quota delle vetture intestate a persone giuridiche in Italia ha raggiunto per la prima volta nella storia il 44,1% (ad ottobre c'è stata una leggera inversione di tendenza) ed è ormai a un soffio dalla Francia (48,8%). Sono sopra la metà del totale, invece, la Spagna (50,5%), la Gran Bretagna (55,3%) e la Germania che viaggia addirittura al 65%. In prospettiva un segnale di "maturità", ma le associazioni di categoria (Federauto e Unrae in prima linea) sottolineano il fatto che

questa crescita è in parte dovuta alle autoimmatricolazioni dei dealer e delle case madri.

La pratica, favorevole per chi compra ma non altrettanto per chi vende, penalizza il fatturato e riduce i margini e nel recente passato si è avuta conferma che il mercato è in salute solo quando il business è buono per tutti. Secondo l'Associazione dei Costruttori Esteri, le immatricolazioni del noleggio a breve termine e quelle di vetture intestate a società aumentate nei 10 mesi più del mercato, senza il fenomeno delle autoimmatricolazioni (cioè in gran parte dei Km 0)



Peso: 65%



avrebbero addirittura segno negativo rispetto al 2016.

Ma questo è forse un dettaglio perché i costruttori non hanno certo alcun obbligo di alimentare il flusso e se lo fanno ritengono di avere dei vantaggi. Quello che senza dubbio fa la differenza è invece la spinta data dalle vetture aziendali allo svecchiamento del parco circolante nel quale ci sono ancora oltre 8 milioni di vetture (il 22% del totale) con un'età superiore a 16 anni, cioè Euro 2 o precedenti.

DIMINUISCE LA CO2

Con la ripresa delle vendite quest'anno le emissioni medie ponderate di CO2 dei nuovi veicoli entrati in circolazione sono scese di quasi 5 grammi al chilometro rispetto al 2015 consentendo nel 2017 di risparmiare 126 mila tonnellate di anidride carbonica in confronto a 3 anni fa. Un segnale da non sottovalutare e da alimentare poiché con la stagione fredda è tornato a salire l'inquinamento delle grandi città e

le amministrazioni hanno preso ancora una volta provvedimenti di limitazione o blocco della circolazione penalizzando gli automobilisti. Per le associazioni di settore è questo il punto: la ripresa va agevolata con norme strutturali chiare e stabili che vadano tutte nella stessa direzione garantendo neutralità tecnologica. Ecco quindi la necessità di una cabina di regia che coordini il dialogo fra i protagonisti e soprattutto eviti che i sindaci prendano decisioni contrastanti confondendo gli automobilisti.

Se a livello di Unione Europea le vetture in linea con la normativa Euro 6 b sono considerate le più moderne e virtuose è quanto meno strano che a Roma non abbiano inserito le diesel di questo tipo fra le vetture autorizzate a circolare durante le domeniche ecologiche.

IL DIESEL NEL MIRINO

Con questo approccio accade che un'auto appena uscita dallo showroom viene subito fermata

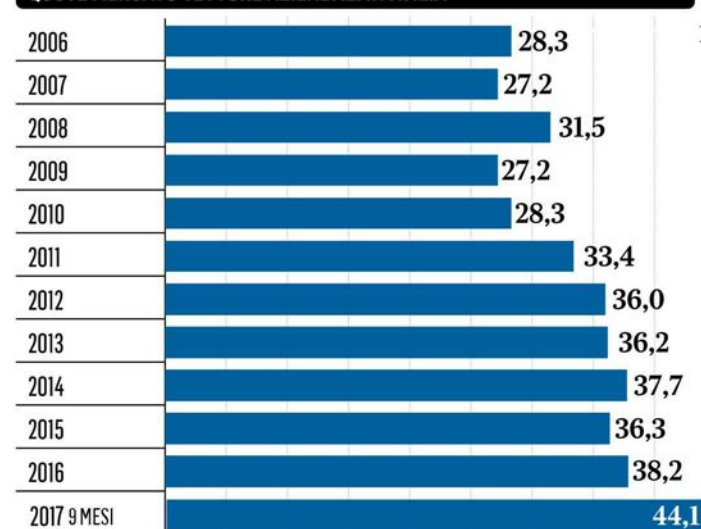
perché non ritenuta adeguata. Gli addetti ai lavori continuano a chiedere anche una disciplina fiscale per le vetture aziendali più simile al resto d'Europa, mentre si farà marcia indietro sul superammortamento che dava un aiuto in questa direzione. Un piccolo segnale verso la normalizzazione arriva invece dalla fine del divieto di noleggiare gli autobus; ora lo potranno fare anche le aziende del trasporto pubblico locale e questo sarà un vantaggio per sostituire più rapidamente i veicoli anziani e inquinanti.

PER SOSTENERE LA RILEVANTE CRESCITA LE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA CHIEDONO CHIAREZZA NORMATIVA E MISURE STRUTTURALI

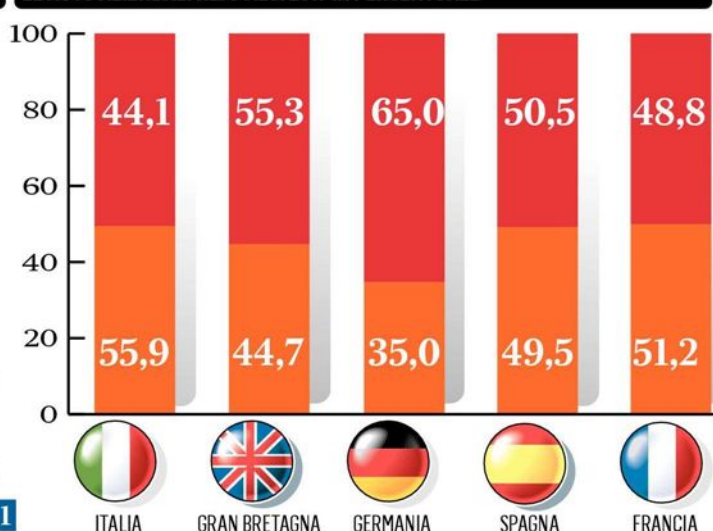
Per la prima volta la quota delle vetture acquistate da società è di poco inferiore alla metà del totale. Ma il fisco resta un freno

Quanto pesano

QUOTE MERCATO VETTURE AZIENDALI IN ITALIA



LE AUTO AZIENDALI NEI 9 MESI 2017 IN PERCENTUALE



Peso: 65%


L'intervista **Michele Crisci**

Per il presidente dell'Unrae i cambiamenti che dovrà affrontare il settore sono un'ottima arma di rilancio

«L'auto ha grandi opportunità, può aiutare la ripresa»

Colloquio con le altre associazioni e le istituzioni per affrontare le grandi trasformazioni dell'automobile e della mobilità attraverso lo svecchiamento del circolante, lo sviluppo di nuove infrastrutture e un piano che integri il trasporto privato con quello pubblico. Queste sono le priorità di Michele Crisci, presidente Unrae dall'aprile scorso dopo due mandati di Massimo Nordio.

Quali sono gli elementi di continuità con la precedente presidenza?

«Molti. Dopo anni di crisi, il tema sono le grandi trasformazioni che il mondo dell'automobile è chiamato ad affrontare. Oramai parliamo di mobilità e c'è la necessità di ammodernare le infrastrutture del paese facendo in modo che sia in grado di intercettare le nuove tecnologie. L'Unrae ha una posizione di neutralità tecnologica. Elettrico, ibrido o metano... vanno tutti bene: basta che riducano l'impatto ambientale anche in vista dell'obiettivo dei 95 g/km di CO₂ nel 2021 e di un'ulteriore riduzione del 30% entro il 2030. Ci sono poi i temi della guida condivisa e della guida autonoma e tutte le nuove tecnologie che il nostro mondo poli-

tico e la nostra industria devono cogliere».

Quali sono i problemi e le opportunità?

«L'automobile ha determinato negli ultimi 30-40 anni il nostro stile di vita e le infrastrutture di comunicazione. La speranza è che i prossimi cambiamenti dell'auto possano rilanciare l'economia. Occorrono investimenti molto importanti e il rinnovamento del parco circolante che è il più vecchio d'Europa e uno dei più inquinanti. C'è dunque bisogno di una cabina di regia e di una sceneggiatura».

In questa cabina di regia chi ci dovrebbe essere?

«Le associazioni che riguardano il mondo dell'auto, FCA e le associazioni che riguardano il noleggio, il finanziamento e i concessionari perché questo è un percorso che dobbiamo fare tutti a braccetto per enucleare temi comuni che dobbiamo portare presso le istituzioni».

Quali sono i punti sui quali, come associazioni, dovete trovarvi concordi?

«Il primo è il ricambio del parco circolante che non deve tenere conto solo delle nuove forme di motorizzazione. C'è una parte che ha un ricambio veloce e

un'altra da 10 milioni di auto, dall'Euro 0 all'Euro 3, che ha un ritmo di ricambio di 50-60 mila unità all'anno. Non possiamo incidere a questo ritmo su automobilisti che non hanno una grande possibilità di spesa e che difficilmente acquisteranno un'auto elettrica o un ibrido. Il punto è premiare subito l'acquisto virtuoso e puntare su elettrico e idrogeno nel medio e lungo periodo, ma dobbiamo partire da quello che il mercato offre adesso anche perché, al momento, non c'è un'infrastruttura».

Quali potrebbero essere le misure?

«Fare in modo che gli acquisti abbiano una qualità. Non si capisce perché chi acquista delle finestre o una caldaia per migliorare l'efficienza energetica delle abitazioni abbia una defiscalizzazione e





questo non possa esserci per le automobili. Potremmo anche defiscalizzare gli interessi sulle rate, come avviene sui mutui. La nostra idea non è di vendere più macchine, ma dare qualità all'acquisto».

Che cosa succederebbe se ci fosse per l'auto aziendale una tassazione strutturalmente allineata agli altri paesi?

«Intanto speriamo che il governo confermi il super ammortamento nella legge di stabilità che in questi ultimi 2 anni ha quasi bilanciato la tassazione sfavorevole. Se non fosse prorogato, rischieremmo un crollo dopo giugno 2018. Una tassazione a livelli europei per l'auto aziendale darebbe un grandissimo impulso soprattutto per la velocità di ricambio creando un mercato di quantità e qualità».

Qual è il rapporto tra Unrae e Aniasa?

«Con Aniasa la relazione è ottima. Io e Andrea Cardinali (il presidente, ndr) ci sentiamo spessissimo condividendo temi e preoccupazioni. Il noleggio ha una fetta sempre più ampia del mercato, anche verso i privati, ed è il primo a portare su strada le nuove tecnologie provvedendo a gestire anche l'usato».

Il noleggiatore è per la casa un concorrente?

«Al momento no. Prima di tutto, le aziende di noleggio per noi sono clienti straordinari, ma le case automobilistiche si stanno aprendo sempre di più verso servizi come il noleggio e il car sharing e potrebbero diventare concorrenti dirette. Il noleggio però è un business diverso e comporta rischi enormi invece le case, soprattutto quelle premium, hanno maggiore presenza sul territorio ed il brand, un fattore che crea valore anche per le aziende di noleggio».

E allora dove va il cliente?

«Penso che il pubblico chiederà sempre di più la mobilità come un servizio. Il cliente fisserà il suo budget, e non si dedicherà più a configurare la vettura, ma i servizi che gli permetteranno di muoversi pagando un forfait o a consumo. Avrà un pacchetto e un costo certo con varie possibilità, un po' come succede con le società telefoniche: un abbonamento a un costo prefissato con la possibilità di scegliere tra 3 o 4 telefoni. Penso che in futuro il 50-60% dei clienti non sceglierà la vettura, ma il servizio».

Le case hanno un piano di lancio imponente per le auto elet-

triche, l'Enel ha annunciato il proprio piano infrastrutturale. Mancano le istituzioni. Che cosa dovrebbero fare?

«L'elettrico, a batteria o a idrogeno, sarà la scelta più importante per il futuro. Penso che ci debba essere un piano infrastrutturale statale, ma debbano esserci anche politiche e facilitazioni sul territorio. Il piano di Enel per 14mila colonnine è ottimo, ma va rafforzato nei numeri. Ci vuole anche un piano che stimoli la grande distribuzione, gli alberghi, i ristoranti, le aziende, gli ospedali, le stazioni dei bus, delle metropolitane e ferroviarie ad installare colonnine. Ma questo si può fare solo con un piano che integri trasporto pubblico e privato. Io auspico questa integrazione: chi crede di risolvere i problemi della mobilità eliminando il trasporto privato si sbaglia perché la mobilità è un fattore di libertà e non è mobilità se non è libera».

Nicola Desiderio

LE ASSOCIAZIONI E I PROTAGONISTI DEL COMPARTO DEVONO LAVORARE INSIEME PER COINVOLGERE LE ISTITUZIONI

VA SVECCHIATO IL PARCO CIRCOLANTE È NECESSARIO UN PIANO INTEGRATO PUBBLICO-PRIVATO PER LA MOBILITÀ

10

1 milioni di vetture da Euro 0 a Euro 3 circolanti in Italia



60

La percentuale dei clienti che presto non sceglierà l'auto, ma il servizio



Peso: 56-46%,57-35%

La “manovrina” della scorsa primavera ha tolto un divieto che penalizzava i nostri operatori

Parte il noleggio anche per i bus

Finalmente! È sufficiente questo avverbio per definire il sollievo e il senso di liberazione che traspare dai commenti degli addetti ai lavori e dei diretti interessati dopo che il Governo, con l'articolo 29 della cosiddetta “manovrina” (ufficialmente il Decreto Legislativo n.50 del 24 aprile scorso) ha autorizzato la pratica del noleggio a lungo termine anche nel settore degli autobus e di tutti i veicoli assimilati.

Grazie a questa novità, gli operatori privati e le aziende che gestiscono il trasporto pubblico locale potranno prendere a nolo i mezzi necessari all'esercizio dell'attività istituzionale, purché abbiano un'età non superiore ai 12 anni, anziché essere costretti ad acquistarli – con un maggiore impegno finanziario poco compatibile con le condizioni disastrose in cui versano non poche municipalizzate del settore – come imponeva dal 1992 l'articolo 84 del Codice della Strada, modificato dalla nuova norma, che consentiva il noleggio solo nel caso di veicoli atti a trasportare al massimo 9 persone.

A interpretare la soddisfazione delle categorie interessate per un provvedimento definito storico ha pensato Andrea Cardinali, presidente dell'Aniasa, l'Associazione nazionale dell'Industria Autonoleggio e Servizi automobilistici di **Confindustria**: «È un tema che ci ha visto impegnati per oltre un decennio nell'opera di sensibilizzazione delle Istituzioni sui vantaggi, economici e gestionali, di cui potranno beneficiare le aziende di trasporto delle amministrazioni locali, non più costrette a immobilizzare ingenti somme per l'acquisto dei bus, ma anche a gestire problematiche che esulano totalmente dalla loro mission. Con questa manovra cade anche un divieto che ha non poco contribuito al pesante invecchiamento del parco circolante, visto che l'anzianità media dei bus operativi in Italia è infatti di 12,2 anni, contro una media Ue di 7,6».

VENDITE IN CRESCITA

L'Associazione confindustriale interpreta la nuova visione legislativa come un passo avanti verso la smart mobility di cui tanto si parla, ma nei cui confronti l'attenzione concreta a livello istituzionale appare latitante. Sperando che si tratti dell'indizio di una nuova sensibilità per queste problematiche, Cardinali auspica che il Governo acceleri su questa strada, rimuovendo «le altre immotivate e anacronistiche chiusure presenti nel Codice della strada» ed esten-

dendo la liberalizzazione ad altri protagonisti cruciali della mobilità quotidiana come i taxi e i mezzi Ncc, piuttosto che al mondo dei veicoli industriali il cui ruolo di “termometro” della salute economica del Paese è fondamentale.

Tornando al tema degli autobus, il relativo mercato appare in fermento come testimoniano i dati diffusi dall'Anfia che nei primi 9 mesi dell'anno registra un aumento del 41,8% degli acquisti del settore, con tassi di crescita particolarmente elevati per quanto riguarda gli autobus specifici interurbani (+214,5%), consistenti nel caso degli autobus urbani (+54,2%) e più contenuti per il comparto dei bus turistici, cresciuto del 9,1% rispetto al corrispondente periodo del 2016. Anno nel quale – e questa volta è l'Unrae a renderne conto con dovizia di dati – gli acquisti di bus di grandi dimensioni erano stati 1.822 in un mercato nel quale i protagonisti principali erano nell'ordine Irisbus, nata nel 1999 come JV tra Iveco e Renault e oggi totalmente Iveco, con il 16,79% di quota, seguita da Mercedes (16,41%), Setra (16,72) e dal brand Iveco (9,11).

Giampiero Bottino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GRANDE VANTAGGIO
SOPRATTUTTO PER
LE MUNICIPALIZZATE
CHE NON VERSANO
IN ECCELLENTI
CONDIZIONI DI SALUTE**

**LA NOVITÀ
Sotto un
autobus
Le aziende
di trasporto
ora potranno
anche
noleggiare
i mezzi per
il servizio**



Peso: 22%

Anche il lungo termine corre più del mercato

Il noleggio a lungo termine continua la corsa. Secondo le rilevazioni di Dataforce, società internazionale di analisi di mercato specializzata nel comparto flotte, nei primi dieci mesi del 2017 sono stati immatricolati in Italia dagli operatori Nlt 253.283 mezzi, tra autovetture e veicoli commerciali leggeri. Rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, si tratta di oltre 25.000 nuove targhe in più, equivalenti a un incremento dell'11,1%.

A spingere le immatricolazioni sono state soprattutto le società captive, cioè quelle controllate dalle case automobilistiche che sempre più spesso si attrezzano per gestire "in proprio" questa particolare fetta di mercato, mentre le imprese che si potrebbero definire generaliste - indipendenti o comunque legate a realtà estranee al mondo dei costruttori - sono attestate sui volumi del 2016.

A guidare la classifica dei player sono comunque queste ultime, forti di un'esperienza consolidata e dell'autorevolezza e affidabilità conquistate negli anni nei confronti della clientela. Sul gradino più alto del podio rimane saldamente Ald, che anzi consolida la propria leadership portando la quota nello specifico mercato dal 18,9% dell'anno scorso al 22% attuale grazie alle 55.615 unità immatricolate in 10 mesi, con una crescita del 29,6% - 12.695 targhe in più - rispetto all'anno scorso. Al

secondo posto c'è Leasys, che ha incrementato del 6,6% i propri acquisti a 53.125 unità attestandosi al 21% dello specifico mercato precedendo Arval, che difende la "medaglia di bronzo", ma cova bellicosipropositi.

ATTENZIONE AI PRIVATI

La società controllata dal gigante francese Bnp Paribas è infatti l'unica tra i big a essere concentrata esclusivamente sul mercato business, ma ha già annunciato che entro la fine dell'anno punterà anche sulla clientela privata che potrebbe consentirle di colmare il gap - circa 5 punti percentuali - che la separa da concorrenti che la precedono. A completare il poker degli specialisti, il cui peso sul comparto si attesta attorno al 75%, concorre Leaseplan con il 13,7% di quota e 34.771 unità acquisite nei dieci mesi (+12% sull'anno precedente).

A spartirsi il 25% della torta restano le società captive, più piccole ma caratterizzate in genere da una maggiore vivacità come conferma Vw Group, quinto in classifica con un tasso di crescita del 30% mentre la Mercedes che lo segue, pur avendo archiviato un calo del 6,8%, può consolarsi con l'eccellente performance Athlon (+33,4%), acquisita lo scorso anno dal gruppo Daimler e attualmente piazzata in nona posizione, alle spalle di Alphabet, la captive del Bmw Group a sua volta cresciuta del 5,7%.

Secondo le valutazioni degli analisti di Dataforce, gli ultimi due mesi potrebbero portare il noleggio a lungo termine a superare di slancio il muro delle 300.000 immatricolazioni nell'anno (contro le 267.000 del 2017), grazie all'accelerazione delle acquisizioni dettata dall'incertezza delle aziende sulla proroga anche per l'anno prossimo del cosiddetto «superammortamento».

Secondo Aniasa, l'Associazione confindustriale in cui si riconoscono tutte le aziende del noleggio, la proroga di questo provvedimento potrebbe determinare nel 2018 una crescita del 6% per il lungo termine, che in caso contrario potrebbe invece andare incontro a un arretramento quantificato nell'ordine del 7% al quale non sarebbe estranea la «corsa all'ultimo contratto» del bimestre conclusivo di quest'anno.

La stessa Aniasa, nella più recente edizione della sua consueta e articolata analisi sugli acquisti delle flotte, evidenzia come nel primo semestre del 2017 a crescere nel comparto Nlt siano state soprattutto le vetture medie di segmento C (+23%) e quelle di classe superiore (segmento E, +17%). Mentre per quanto riguarda le configurazioni di carrozzeria spicca il +61% registrato dai crossover, non a caso i più vivaci anche nel comparto delle vendite ai privati.

Giampiero Bottino

LA SCENA È DOMINATA DALLE AZIENDE "INDIPENDENTI" MA SI RAFFORZANO DI PIÙ QUELLE CONTROLLATE DAI COSTRUTTORI



Immatricolazioni NLT

Dati relativi ai primi 10 mesi 2017

TOP 10 MARCA		TOP 10 MODELLO			
1	Fiat	56.189	Fiat	Panda	16.831
2	Ford	17.984	Fiat	500	9.979
3	Volkswagen	16.078	Fiat	500X	9.030
4	Audi	14.540	Fiat	Tipo	8.446
5	Renault	13.369	Fiat	500L	7.369
6	BMW	13.021	Nissan	Qashqai	6.386
7	Mercedes	11.124	Ford	Fiesta	6.051
8	Nissan	10.671	Renault	Clio	5.815
9	Peugeot	8.899	Volkswagen	Golf	4.791
10	Opel	8.267	Jeep	Renegade	4.375
Totale		228.677			

Fonte: Dataforce



Peso: 26%

L'intervista **Pietro Teofilatto**

«Un importante settore che è già tornato sopra i livelli del 2008»

► Per il responsabile del NLT di Aniasa questo comparto continuerà a salire anche senza il super ammortamento

Eil veterano di Aniasa visto che è in servizio presso l'associazione di **Confindustria** dal 1989. «Rimani qui e ti diventerai» gli disse il primo presidente, Renato Calligaro e un giovane Pietro Teofilatto lo prese alla lettera diventando anni dopo il direttore della sezione Noleggio a Lungo Termine.

Il mercato tira: il lungo termine ha guadagnato il 16,4% nei primi 10 mesi e a ottobre è stato il canale di vendita più vivace (+13,8%). Più merito delle pmi o delle grandi aziende?

«Entrambe. Le grandi aziende non allungano più i contratti e non diminuiscono i veicoli in flotta, anzi il noleggio diventa sempre più un partner fondamentale, anche per forme spurie come il "mid term" o il corporate car sharing. Poi c'è stato un vero e proprio boom dei commerciali, infine le pmi e i professionisti hanno capito i vantaggi del noleggio. In generale, c'è una sempre maggiore differenziazione dell'offerta e di domanda per il "pay per use"».

La tendenza del NLT presso i privati continua?

«Sì, siamo saliti ad almeno 25mila clienti contro i 18mila del 2016. Proverranno spesso dall'esperienza del car sharing o utilizzano un'auto aziendale e vogliono

una seconda auto per la famiglia. Anche la comunicazione va sempre di più in questa direzione, con prezzi esposti Iva compresa e case automobilistiche che pubblicizzano le proprie auto attraverso la rata».

Anche la flotta complessiva è cresciuta?

«Sì, siamo arrivati a 660mila veicoli, 50mila in più rispetto al 2016. E si tratta, così come per i privati, di stime per difetto».

Quanto ha inciso il super ammortamento sul mercato del NLT e quanto inciderebbe un suo accantonamento?

«Ha inciso molto, perché ha contribuito alla diffusione del noleggio: nel 2016 abbiamo superato il record di immatricolazioni del 2008 e nel 2017 avremo un altro anno record. Se non dovesse più esserci, il noleggio rallenterà, ma di certo non si fermerà perché riteniamo che ci siano ancora spazi di crescita. Al momento, il super ammortamento non è incluso nella legge di stabilità, ma il governo lo starebbe riconsiderando sotto la pressione di tutte le associazioni dell'auto che stanno facendo fronte unico per farne comprendere tutti i vantaggi. Il primo è che aumenta le entrate erariali del 350%; il secondo è che abbiamo su strada vetture

più sicure, che consumano meno e hanno minori emissioni; il terzo è che permettono di immettere sul mercato secondario veicoli molto appetiti e altamente efficienti. Caro governo, manteniamo il super ammortamento, almeno per un anno!».

Il noleggio all'interno delle pubbliche amministrazioni sta funzionando?

«Sta funzionando. Oramai nessun può parlare più di scandalo perché in giro ci sono oltre 60mila auto blu a noleggio con black-box dislocate presso oltre 2.700 pubbliche amministrazioni. Di quelle auto oggi se ne conoscono l'utilizzo in tempo reale e i costi».

Le aziende vogliono abbassare le emissioni di CO2. Qual è per ora la via preferibile? Andare verso l'elettrico o accontentar-



**si dell'ibrido?**

«La tutela dell'ambiente prima era un fatto di immagine, oggi è diffuso e sentito, inoltre i veicoli a basso impatto hanno costi operativi inferiori, ma manca ancora un'infrastruttura elettrica dunque le aziende si orientano sempre verso il diesel Euro 6b di ultima generazione, ingiustamente demonizzato, e l'ibrido».

Sta cambiando il mix delle alimentazioni?

«Il diesel è sceso dal 80% all'75%, il benzina è salito dal 18% al 19%, l'ibrido è al 2,5%. Il GPL è all'1,5%

e il metano all'1,1% mentre l'elettrico è allo 0,3%».

C'è un'evoluzione anche per il tipo di carrozzeria verso le ruote alte, come per il resto del mercato?

«L'evoluzione delle flotte segue il mercato. I Suv stanno salendo mentre stanno scendendo wagon e monovolume. La scelta va sempre di più verso le cilindrata medie e le versioni business».

In che misura l'espansione del noleggio a breve è sostenuta dal rent-to-rent?

«Il rent-to-rent riguarda almeno 40mila unità, più della metà attraverso il noleggio a lungo termine, il resto attraverso il leasing finanziario. In generale rappresenta uno strumento flessibi-

le di approvvigionamento della flotta, anche in funzione della stagionalità del noleggio a breve che comunque sta aumentando la propria flotta».

Nicola Desiderio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL 2017 SIAMO
ARRIVATI A 650 MILA
VEICOLI, 50 MILA IN PIÙ
DELLO SCORSO ANNO
BENE LE PUBBLICHE
AMMINISTRAZIONI**

**È UN TIPO DI
UTILIZZO CHE TROVA
RISCONTRI SEMPRE
MAGGIORI ANCHE FRA
I PRIVATI: NEL 2017 GIÀ
25 MILA CONTRATTI**

ESPANSIONE

Sopra una cliente
Il settore del noleggio
a lungo termine
raggiungerà nel 2017
25mila clienti contro
i 18mila del 2016



Peso: 46%

Proprietà intellettuale. Domani a Bruxelles le nuove linee guida per l'applicazione della direttiva del 2004

Stretta Ue sulla contraffazione online

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione europea dovrebbe presentare domani qui a Bruxelles nuove linee-guida con cui interpretare una direttiva del 2004 tutta dedicata alla lotta contro la contraffazione. Molto attesa dal mondo imprenditoriale, l'iniziativa è una risposta alle pressioni di numerose aziende che soprattutto su internet sono vittime della concorrenza sleale di società che copiano beni di consumo e prodotti industriali, violando tra le altre cose regole su brevetti e marchi.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, oggetto dell'iniziativa è la direttiva sull'applicazione nell'Unione europea dei diritti intellettuali (nota con l'acronimo inglese Ipred). La Commissione è giunta alla conclusione che il testo legislativo come tale continua a essere adeguato per lottare contro la contraffazione, ma ha deciso di mettere a pun-

to nuove linee-guida per chiarirne l'interpretazione, tanto più che con il commercio online, il pericolo di cadere in oggetti contraffatti è aumentato.

Si calcola che il 2,5 per cento del commercio globale e che il 5 per cento delle importazioni nell'Unione sono composti da oggetti contraffatti. La direttiva del 2004 regolamenta brevetti, marchi, indicazioni geografiche, diritti d'autore e il disegno dei prodotti. Il testo legislativo ha avuto come compito di armonizzare le misure a livello nazionale per meglio difendere la proprietà intellettuale. Tuttavia, però, vi sono perduranti differenze tra i paesi membri nell'applicazione della direttiva.

Come detto, le nuove linee-guida devono servire a migliorare l'applicazione del testo legislativo, in un contesto nel quale l'armonizzazione a livello nazionale è difficile perché nei fatti si tratta di modificare il diritto civile dei paesi membri.

Tra le altre cose, l'obiettivo dell'iniziativa comunitaria è di responsabilizzare le piattaforme internet che vendono prodotti contraffatti. In settembre, Bruxelles aveva presentato linee-guida per lottare contro il terrorismo online.

La nuova iniziativa giunge dopo che a metà mese un gruppo di società internazionali aveva inviato una lettera al presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker con l'obiettivo di sensibilizzare Bruxelles su questo problema (si veda il Sole 24 Ore del 16 novembre). A firmare la missiva erano state 87 imprese e 13 associazioni. In un rapporto del 2016, l'Ocse calcola che i reati di violazione della proprietà intellettuale provocano danni a livello mondiale per oltre 450 miliardi di dollari.

L'esecutivo comunitario metterà l'accento domani anche sulla necessità di sensibilizzare i paesi terzi, quelli in cui

molto spesso vengono prodotti i beni contraffatti. Nel contempo, Bruxelles vorrà imporre un giro di vite sulle piattaforme di commercio online, chiamate al rispetto della direttiva. Una prima valutazione sull'impatto delle nuove linee-guida verrà effettuata nel maggio del 2018. L'anno scorso, le dogane europee hanno sequestrato 41,3 milioni di articoli contraffatti per un totale di 672 milioni di euro.

LA COMMISSIONE

Obiettivi: migliorare l'applicazione delle norme europee e responsabilizzare le piattaforme web



Peso: 11%

AGRICOLTURA

Non basta il no dell'Italia, via libera al glifosato dall'Ue

Emanuele Bonini A PAGINA 17

ITALIA SCONFITTA SULL'USO DELL'ERBICIDA PER ALTRI 5 ANNI

Via libera dell'Ue al glifosato Coldiretti: non importare prodotti che lo contengono

EMANUELE BONINI
BRUXELLES

L'Europa degli Stati sceglie di continuare con il glifosato per altri 5 anni, la Francia di Emmanuel Macron sfida i partner. Il principio attivo utilizzato per gli erbicidi in agricoltura resterà in vigore nel territorio dell'Ue, ma il presidente francese non intende rispettare il verdetto: «Ho chiesto al governo di prendere le misure necessarie per proibirlo al più tardi fra tre anni». E anche Roma si accoda a Parigi. «L'Italia già adotta disciplinari produttivi che limitano l'uso del glifosato a soglie inferiori del 25% rispetto a quelle europee al fine di portare il nostro Paese all'utilizzo zero entro il 2020», assicura il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina. «Loteremo per rivedere la decisione», rilancia Gian Luca Galletti, titolare dell'Ambiente.

Sul glifosato l'Ue, già forte-

mente divisa alla fine si spacca del tutto. «Complice» la Germania, che dopo mesi di astensionismo sostiene la proposta di rinnovo dell'esecutivo comunitario permettendone l'approvazione che apre la crisi.

La Commissione europea, che da subito aveva proposto un rinnovo delle licenze, esulta. Ma l'Europa esce dal voto profondamente lacerata. Si rinnova la contrapposizione tra Parlamento europeo e Consiglio Ue (per la messa al bando del prodotto il primo, per l'utilizzo il secondo), si dividono gli Stati all'interno del Consiglio. Diciotto quelli a favore, nove i contrari. Tra questi ultimi Francia e Italia.

Sul glifosato la divisione è stata scientifica prima che politica. L'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (Iarc) lo ha dichiarato «potenzialmente cancerogeno», rischio invece non riscontrato dalle agenzie europee per la sicurezza alimentare (Efsa) e per le sostanze chimiche (Echa). Un'incer-

tezza che si è rispecchiata sulle intenzioni di voto dei governi, incapaci di trovare i numeri in un senso o nell'altro. Fino a ieri.

Fino al 2022 la produzione agricola sarà sostenuta dal glifosato. Almeno in teoria, perché non è chiaro quale sarà l'esito della sfida lanciata da Macron ai Paesi del «sì». L'Italia, con decreto del ministero della Salute, da agosto 2016 ha già vietato l'uso della sostanza in aree pubbliche (dai parchi alle aree gioco per bambini) e durante il periodo di pre-raccolta. Ma il Paese non può vietare la circolazione delle merci. Alla luce del voto di ieri Coldiretti chiede lo stop alle importazioni. Una linea che potrebbe unire Roma e Parigi. «L'Italia deve fare in modo che le misure precauzionali riguardino anche l'ingresso di prodotti stranieri trattati come il grano proveniente dal Canada, dove viene fatto un uso intensivo di glifosato proprio nella fase di pre-raccolta». Per Coldiretti solo dal

Paese nordamericano nel 2016 è arrivato «circa un miliardo di chili di grano» al glifosato. Numeri che dovrebbero imporre nuove misure di tutela.

Intanto l'Ue continua a essere glifosato-dipendente, forse per ragioni squisitamente germaniche. Sullo sfondo c'è l'acquisizione di Monsanto, leader di vendite della sostanza con marchio «Roundup», da parte dei tedeschi di Bayer.

La protesta

Per alcuni scienziati il principio attivo del glifosato è potenzialmente cancerogeno, per altri no



Peso: 1-1%,17-28%

I REPORTAGE

La Costa d'Avorio prova a fermare i migranti bimbi

MARCO BRESOLIN
INVIATO AD ABIDJAN

Saltano. Agitano le ginocchia a ritmo di «zouglou». Sudano. Inquadrano i loro idoli sul palco con il telefonino. Non stanno fermi un attimo. E sorridono. Sorridono sempre. I Millennials della Costa d'Avorio sono stati ribattezzati «Génération pressée pressée». La generazione che va di fretta. Quasi una contraddizione in termini a certe

latitudini, dove la lentezza è spesso un tratto distintivo. Eppure scalpitano. Sono dinamici, curiosi. Vogliono partire per quel mondo che vedono attraverso uno schermo da quattro pollici.

CONTINUA A PAGINA 15

Costa d'Avorio, le rockstar ai giovani: “Migrare sui barconi è un suicidio”

Ad Abidjan una campagna del governo per non far partire i Millennials: “Non andate a fare gli schiavi a Tripoli”. E alcuni iniziano a tornare

Reportage

MARCO BRESOLIN
INVIATO AD ABIDJAN (COSTA D'AVORIO)

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Domenica sera si sono radunati nel Palazzetto dello Sport di Abidjan, capitale economica del Paese. C'era un concerto (gratuito) inedito. Sul palco i miti di un'intera generazione, dalle band più giovani fino ai veterani Magic System. E poi la vera star della serata: Didier Drogba, ex bomber del Chelsea, numero uno del calcio ivoriano. Tutti insieme per lanciare un messaggio chiaro: «L'immigrazione clandestina è un suicidio. Non partite».

L'incubo libico

Ovviamente è presto per dirlo, ma c'è una data che potrebbe diventare un punto di svolta nella recente storia delle migrazioni dall'Africa. Le im-

magini della Cnn - con i migranti messi all'asta come schiavi nei campi libici - hanno avuto l'effetto di uno schiaffo nel sonno. Il sogno europeo di migliaia di giovani africani si è trasformato in un incubo. Qui, da quel 14 novembre, non si parla d'altro. Soltanto la scorsa settimana 321 ivoriani che si trovavano in Libia sono tornati a casa, sfruttando il piano Ue-Oim che nel 2017 ha già rimpatriato 12 mila migranti nei loro Paesi d'origine. Si stima che altri settemila ivoriani siano bloccati in quell'inferno.

«Per avere il benessere non serve l'umiliazione: cerchiamolo a casa nostra» urla dal palco Asolfo, leader dei Magic System. Prende il microfono Maurice Bandaman, ministro della Cultura: «Qui c'è poco da mangiare, ma almeno un po' c'è. Abbiamo creato due milioni di posti di lavoro: non bastano? Ne arriveranno altri. Sempre meglio che andare a fare gli schiavi in Libia o a morire nel

Mediterraneo». Altrove sarebbe stato sommerso dai fischi. Qui lo acclamano. Si prendono per mano e gridano: «No all'immigrazione clandestina». La potenza delle immagini farà il giro dei tg: il messaggio va portato anche a chi non era sugli spalti.

Anche Drogba in campo

Didier Drogba in testa ha un cappellino con la scritta «Don't care to be a star». Lui, che una star lo è davvero, invita i connazionali a restare con i piedi per terra e a pensare positivo. «C'è un'occasione unica. Avremo qui per la prima



Peso: 1-4%,15-50%

volta i capi di Stato africani ed europei (per il summit Ue-Africa del 29-30 novembre, ndr). Facciamoci ascoltare. Ogni problema ha la sua soluzione». Certo, sembra facile per Drogba. Uno che, a tre anni dal suo ritiro dal calcio che conta, in primavera si è addirittura tolto lo sfizio di comprarsi la squadra in cui gioca (Phoenix Rising FC, in Arizona). Non semplice spiegarlo al 46% di ivoriani che vive sotto la soglia della povertà. Perché la Costa d'Avorio è un Paese ricco sì, ma di contraddizioni: ha il tasso di crescita più dinamico dell'Africa (8%) eppure i poveri aumentano e la speranza di vita (52 anni) è la più bassa di tutta l'area dell'unione economico-monetaria dell'Africa occidentale.

Accuse all'Ue

Anche per questo gli ivoriani sono tra le quattro nazionalità sbarcate in Italia nel 2017 (circa 7.700 arrivi). Solo uno su dieci riceve lo status di rifugiato. Gli altri sono «migranti economici», per la legge «clandestini da rimpatriare». «Solo a casa siamo trattati bene» è il ragionamento di «Jc Pluriel», altra star dello «zouglo» ivoriano. «Bisogna cercare di migliorare le proprie condizioni attraverso il lavoro - insiste il cantante -, che è l'unica cosa che ci rende liberi».

Chi fugge verso l'Europa, però, spesso un lavoro ce l'ha. «Ne conosco molti che lo hanno lasciato per partire. Sono vittime dei venditori di illusioni. Dobbiamo fermarli» ripete Sanga-

fowa Coulibaly, ministro dell'Agricoltura. Certo, ammette, «anche la mancanza di opportunità è un problema». La filiera che offre più margini ha un nome e un sapore inconfondibili: quella del cacao. La Costa d'Avorio è il primo produttore mondiale (35% del totale). «Ma usiamo gli stessi metodi di 50 anni fa» lamenta Coulibaly. L'Ue, primo consumatore e importatore, finanzia progetti per favorire l'innovazione del settore.

Lungo i viali che portano al centro di Abidjan sventolano le bandiere a dodici stelle. Tra la gente c'è la sensazione che l'Europa stia effettivamente portando soldi e speranze. Ma, sotto sotto, cova la rabbia per ciò che succede nei campi in Li-

bia. «Voi europei siete scesi a patti con i criminali, siete corresponsabili».

1.434 ivoriani

Rimpatriati dalla Libia dal 2015. Quelli bloccati a Tripoli sono oltre 7 mila

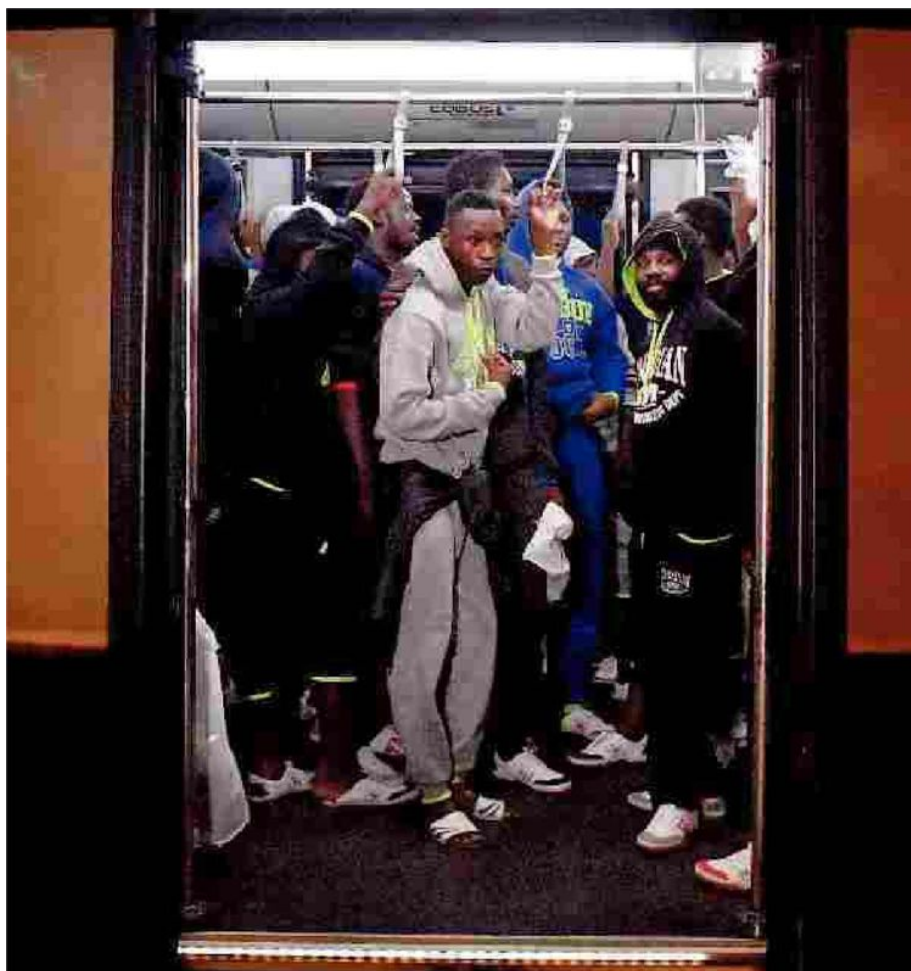
7.700 sbarcati

Gli ivoriani arrivati in Italia nel 2017, rappresentano la quarta nazionalità



In fuga

Tra gli ivoriani che partono ci sono anche persone che lavorano. «Sono vittime dei venditori di illusioni», dice il ministro dell'Agricoltura



Peso: 1-4%,15-50%

OMBRE CINESI

Fuori Montella, il Caimano rivuole il vecchio Milan

◊ COEN A PAG. 6



Via Montella, ecco Gattuso Il Caimano ci mette subito il tweet: "In bocca al lupo, mio vecchio guerriero". Il mistero di Mr. Li

Il Milan traballa, il Caimano punta ai voti rossoneri

» LEONARDO COEN

Ore 13:42, lunedì 27 novembre, giorno di san Virgilio. *Rieccolo*, al secolo Silvio Berlusconi, arzillo e riabilitato (dal compiacente Fabio Fazio a *Che tempo che fa*), ha appena twittato un messaggio. Sul quale si possono costruire tanti castelli in aria e ricostruire una squadra di calcio allo sbando. Da due ore, infatti, con una mossa a sorpresa, il Milan che lui ha venduto ai cinesi lo scorso aprile incassando 740 milioni di euro ha cacciato Vincenzo Montella, l'allenatore odiato dagli ultras per i suoi pessimi risultati, e l'ha sostituito con Gennaro Gattuso, centrocampista di ruvida generosità, idolo del popolo rossonero di San Siro quando il Milan vinceva e convinceva. Twitta Berlusconi: "Ho avuto una lunga, affettuosa e cordiale telefonata con il mio vecchio guerriero Rino Gattuso. In bocca al lupo. Forza Rino! E... naturalmente Forza Milan!".

DIMENTICA di aggiungere "Forza Italia!". Anzi no. È sottinteso.

È un *déjà vu*. Elicotteri che sbarcano sull'erba dello stadio grandi campioni e grandi allenatori. I risultati sportivi che trainano quelli della politica: 5 Coppe dei Campioni, 5 Supercoppe europee, 2 Coppe intercontinentali, 1 Coppa del mondo per club, 8 scudetti, 1 Coppa Italia, 2 Supercoppe italiane (la seconda, conquistata da Montella a spese della Juve...). Tornano gli "anni di cuoio". Latifoseria rossonera è la seconda d'Italia. Un immenso serbatoio di voti. Il messaggio del "presidente" è intrigante: Gattuso si è sempre schierato dalla mia parte. Saprà ridare ossigeno alla squadra che è stata male assemblata, nonostante i 240 milioni di euro spesi quest'estate per una scriteriata campagna acquisti. È tempo di rimettere le cose al loro posto. Il Milan non poteva continuare così, io stesso ho criticato Montella... (peccato che ad assumerlo è stato lui). Siccome *Rieccolo* è un gran furbo, ha messo subito le mani avanti: "Parliamo del pre-

sente". Nel suo universo attuale c'è il generale dei carabinieri Leonardo Gallitelli "che potrebbe essere il nostro candidato premier". E c'è di nuovo il Milan. A proposito, altro indizio: è tornato un suo pupillo, Kakà, che ha detto di non sapere se continuerà a giocare o se farà il dirigente.

CINQUE ORE DOPO il tempestivo messaggio, Berlusconi poteva contare 986 retwittate e 1597 cuoricini. Non un'esagerazione, ma abbastanza. In città, nei luoghi storici del milanesismo (neologismo di Jannacci), non si parla d'altro, accantonata la delu-



Peso: 1-2%, 6-48%

sione Ema. Tutti sanno che Li Yonghong, il nuovo proprietario del Milan (un oscuro imprenditore cinese che si sta rivelando poco affidabile) deve restituire al fondo americano Elliott 383 milioni di euro (interessi compresi) entro ottobre del 2018. Ma Li non ha i soldi. E di soci non v'è ombra. Più passa il tempo e più si è convinti che sia solo un prestanome. Per conto di chi? Il dato reale è che occorrono finanziatori, e al più presto, altrimenti l'Uefa penalizza il Milan e l'esclude dalle Coppe. Sarebbe un di-

sastro. L'irruzione berlusconiana ha scatenato ipotesi, speranze e illusioni, partendo dall'assunto che siamo in campagna elettorale. 1) Berlusconi si riprende clamorosamente il Milan (pagandolo un simbolico euro), sana l'impressionante situazione debitoria e lo salva dalla figuraccia con la Uefa, scettica sul piano di risanamento che un paio di settimane fa ha presentato l'ad Mario Fassone. Si ripete cioè il film del 27 marzo 1986, quando Berlusconi diventò il 27esimo presi-

dente del Milan. 2) Dicono molti: in realtà Berlusconi non avrebbe mai voluto cedere il "suo" Milan. Lo hanno costretto i figli che guidano la Fininvest. Ma ora che non è più costretto a pagare gli alimenti all'ex moglie Veronica Lario (costretta a restituire 43 milioni), quei soldi potrebbero servire a pagare le spese e gli stipendi. Un "ritorno" smentito dalla Fininvest, però i *casciavitt* milanisti sperano che sia un depistaggio. E che l'operazione #IoSalvoilMilan sia la vera partita della squadra.

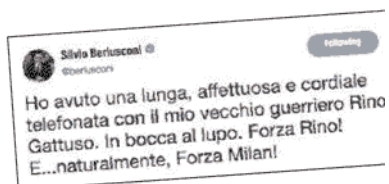
Il debito cinese

La nuova proprietà sotto la scure Uefa e del fondo Elliott. Fininvest nega il "rientro", però...

I numeri

740

Milioni:
il prezzo



che B. ha incassato dalla vendita del Milan ai cinesi

383

Milioni:
la cifra che Li Yonghong deve restituire al fondo Elliott entro ottobre 2018

240

Milioni:
la somma che questa estate il Milan ha speso per la campagna acquisiti



Dalla parte di Silvio Gennaro Gattuso, neoallenatore rossonero LaPresse



Peso: 1-2%, 6-48%

Fondo di soli 20 milioni per 1.400.000 famiglie con disabili Ai nostri invalidi lo Stato dà 1 euro al mese

di **FAUSTO CARIOTI**

Il sistema è il solito, un po' cialtrone. Si prende una cifra e la si moltiplica per il lasso di tempo più lungo che si può, in modo da farla sembrare più grossa. In questo caso per tre, visto che lo stanziamento è triennale. Quindi si sventola la somma così gonfiata davanti agli elettori

(che poi sono anche quelli da cui provengono i soldi, ma fa niente). Copione che si è ripetuto ieri, con il fondo (...)

segue a pagina 7

Il commento della Puppato (Pd): «Sono importi ragguardevoli»

Il governo dà 1 euro al mese agli invalidi

Stanziamo 14 euro all'anno per le famiglie con disabili, contro i 35 euro al giorno che regaliamo a un immigrato

... segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) «da 60 milioni di euro» per il sostegno dei «caregiver» familiari.

Per chi si fosse perso l'ultimo anglicismo del parlamento italiano, «il caregiver» è colui che si prende cura di qualcun altro e dunque questa nuova norma è fatta per i tanti connazionali (donne, nei tre quarti dei casi) che accudiscono almeno un congiunto non autosufficiente. I soli malati di Alzheimer, ad esempio, sono 600mila e per la metà di loro l'incombenza di aiutarli e sostenerli ricade sui figli. Succede sempre più spesso, perché la capacità del servizio sanitario nazionale di garantire l'assistenza universale si va riducendo: nel 2006 riusciva a coprire il 92% dei casi, dieci anni dopo arriva a malapena al 78%.

A farne le spese, si legge in uno studio del Censis, «sono stati prevalentemente i cittadini più fragili, i malati (in particolare i cronici), quelli a reddito basso, le donne e i non autosufficienti». E i loro familiari, ovviamente: è sempre l'istituto guidato da Giuseppe De Rita a dirci che, «per fronteggia-

re il costo privato dell'assistenza ai non autosufficienti, 910.000 famiglie italiane si sono dovute «tassare» e 561.000 famiglie hanno utilizzato tutti i propri risparmi e/o dovuto vendere la casa e/o dovuto indebitarsi». Uno dei grandi drammi della nostra epoca, che nel paese con la popolazione più anziana del mondo è diffuso in modo maggiore che altrove.

Accusato di inerzia dalle associazioni dei familiari, il parlamento ieri si è mosso. Lo ha fatto la commissione Bilancio del Senato, approvando all'unanimità un emendamento alla manovra che istituisce un fondo destinato proprio ad alleviare simili situazioni. «Sessantamila milioni di euro», annunciano con orgoglio quelli del Partito democratico, i quali hanno piazzato il cappello sulla proposta della senatrice Laura Bignami, eletta con i Cinque Stelle e ora nel gruppo misto. Cifra stanziata per l'intero triennio che va dal 2018 al 2020, corrispondente quindi a 20 milioni l'anno. La senatrice del Pd Laura Puppato parla di «importi ragguardevoli che significano l'attenzione del parlamento ai veri bisogni sociali emergenti». L'assessore al Welfare della Regione Emilia-Romagna, Elisabetta Gualmini, la saluta come «una notizia

rivoluzionaria».

Davvero con quei soldi cambia tanto? I non autosufficienti in Italia sono 3.167.000 (sempre dati Censis). Tra questi, le persone in condizioni gravi, cioè impossibilitate a muoversi per problemi fisici o psichici, sono 1.436.000. Il finanziamento annunciato in pompa magna basta a garantire, ai familiari di costoro, 13 euro e 93 centesimi. Non al giorno (cifra che forse significherebbe qualcosa) o al mese, bensì all'anno. In altre parole, dietro allo sbandieramento di ieri c'è l'equivalente di un bonifico mensile pari a un euro, con tredicesima e quattordicesima incluse. Elemosina di Stato, con l'aggravante di essere spacciata come svolta epocale e dunque di creare aspettative infondate in chi ha bisogno di aiuto.

Per assicurare un importo più alto a parità di stanziamento occorre restringere il nume-



Peso: 1-5%, 7-36%



ro dei "beneficiari". Ad esempio, se si volesse concentrare l'intervento su soli malati di Alzheimer accuditi dai figli, la somma annuale salirebbe a quasi 67 euro. Cioè a 5 euro e 60 centesimi al mese. Pure in questo caso, però, sarebbe ridicolo parlare di "importi ragguardevoli" o di "rivoluzione" per i depauperati caregiver italiani.

È una questione di priorità. Perché non è che nel mare magnum della contabilità pubblica manchino i soldi per dare un aiutino decente a 1,4

milioni di italiani. Semplicemente, nella lista della spesa di governo e parlamento ci sono cose più importanti, anche sotto la voce "assistenza". Quella agli immigrati, ad esempio. Nei documenti del Viminale si legge che "i costi della gestione ordinaria dell'accoglienza si attestano nel range di 30-35 euro per gli adulti e a 45 euro per i minori accolti dai Comuni". Si tratta di una somma giornaliera, stavolta. Significa che a conti fatti, ogni anno, lo Stato mette

sul piatto di chi accudisce un parente non autosufficiente la stessa cifra spesa in poche ore per un immigrato.

III I PUNTI

L'ELEMOSINA

Previsto un fondo da 60 milioni di euro in tre anni per il sostegno dei caregiver familiari, cioè di coloro i quali si prendono cura di qualcun altro: chi accudisce almeno un congiunto non autosufficiente. I soli malati di Alzheimer, ad esempio, sono 600mila e per metà di loro l'incombenza di aiutarli e sostenerli ricade sui figli. I non autosufficienti in Italia sono 3.167.000 (dati Censis). Tra questi, le persone in condizioni gravi, cioè impossibilitate a muoversi per problemi fisici o psichici, sono 1.436.000. Il finanziamento annunciato basta a garantire, ai familiari di costoro, 13 euro e 93 centesimi all'anno.

IL CONFRONTO

Nella lista della spesa del governo ci sono altre priorità sotto la voce "assistenza". Nei documenti del Viminale, per esempio, si legge che "i costi della gestione ordinaria dell'accoglienza si attestano nel range di 30-35 euro al giorno per gli adulti e a 45 euro al giorno per i minori accolti dai Comuni". Significa che ogni anno lo Stato mette sul piatto di chi accudisce un parente non autosufficiente la stessa cifra spesa in poche ore per un immigrato.



Peso: 1-5%, 7-36%

Caso Dieselgate, rischio stangata per Fca in Francia

*Le Monde: fino a 9 miliardi di euro
Il Lingotto: le accuse sono infondate*

DANIELE ZAPPALÀ

PARIGI

Dei nuvoloni giudiziari minacciosi rischiano di profilarsi in Francia anche per Fiat Chrysler (Fca), nel quadro delle indagini transalpine sullo scandalo "Dieselgate", sulle emissioni di gas inquinanti da parte dei veicoli.

Ieri, il quotidiano *Le Monde* ha rivelato l'ammontare di un'ipotetica sanzione che figura in un verbale d'infrazione a carico del gruppo diretto da Sergio Marchionne. Si tratta di un ammontare più elevato di quello già prefigurato nel caso della casa francese Peugeot Citroën (Psa), esposta teoricamente al rischio di dover versare circa 5 miliardi di euro. Nel caso di Fca, l'ammontare citato da *Le Monde* prevede un tetto massimo di 9,62 miliardi. Ma il legale in Francia del gruppo, Alexis Gublin, raggiunto dallo stesso quotidiano, ha contestato lo scenario di un assedio in corso: «Nessuna azione giudiziaria è stata intentata contro il gruppo che non ha nulla da rimproverarsi e continuerà a trasmettere tutti i documenti volti a mostrare che i suoi veicoli sono conformi alla regolamentazione». Respingendo le accuse e sostenendo di «avere fornito informazione dettagliata» alle autorità transalpine, Fca dichiara che «i risultati di alcuni test condotti non corrispondono a quelli degli esami fatti non solo da Fca, ma anche dal Ministero italiano dei Trasporti». La questione dell'attendibilità dei controlli effettuati in Francia è stata sollevata in modo molto esplicito dal gruppo, che esprime «le sue ampie riserve riguardo a test condotti su un unico veicolo campione e secondo metodologie di controlli non previste dalle attuali leggi».

In proposito, secondo *Le Monde*, il gruppo ave-

va già contestato lo scorso gennaio le metodologie impiegate, attraverso una mail inviata all'entità ministeriale francese responsabile dei controlli, la Direzione generale dell'energia e del clima. Ieri, a Piazza Affari, il titolo del gruppo ha chiuso perdendo lo 0,9%. Trasmesso lo scorso marzo ai magistrati, il verbale d'infrazione citato da *Le Monde* è stato emesso dalla Direzione generale concorrenza, consumo e repressione frodi (Dgccrf), che fa capo al Ministero dell'Economia ed ha il compito di vigilare sul «buon funzionamento dei mercati, a beneficio dei consumatori e delle imprese». In modo analogo rispetto ai concorrenti Volkswagen, Renault e Psa, anche Fca è sospettata di «truffa aggravata». Su alcuni modelli, in vista dei test di omologazione, il gruppo potrebbe aver manipolato i motori per dissimulare i livelli reali delle emissioni inquinanti di ossido d'azoto. In proposito, un'indagine è stata affidata a tre magistrati del polo "Pubblica sanità" del Tribunale di Parigi. Fra i modelli nel mirino, secondo *Le Monde*, figurano la Jeep Cherokee e la Fiat 500X. Il quotidiano cita una serie di ipotesi d'accusa al vaglio. Fra queste, quella di «ostruzione alle funzioni di un agente abilitato a constatare le infrazioni» al codice del commercio. Ma l'ipotesi centrale riguarda la predisposizione di un programma informatico per ingannare i test di controllo, dissimulando le emissioni



Peso: 22%



inquinanti reali. I testi d'indagine citati da Le Monde evocano la possibile «installazione di un programma per rivelare una fase di test anti-inquinamento, nel calcolatore di controllo del veicolo».



Peso: 22%

La Cassazione spiega i rapporti tra manager e università dopo il ricorso dell'ex Dg dell'Umberto I

Policlinici, più poteri ai Dg

Alessio: possibile sospendere dal servizio i medici universitari

DI CLAUDIO PONTECORVI

Il Direttore Generale di una Azienda Ospedaliera Universitaria può legittimamente allontanare dal servizio un medico che ha commesso gravi violazioni del rapporto di lavoro. Spetterà poi all'Università, da cui il professionista è contrattualmente dipendente, sanzionare disciplinarmente il medico ospedaliero, se lo riterrà opportuno, ma i due procedimenti restano separati tra loro senza possibilità di interferenza. Infatti i rapporti di lavoro del medico universitario strutturato sono due: uno con l'Università, su cui la giurisdizione spetta ai giudici amministrativi in quanto questo rapporto non è privatizzato (art. 3, c. 2, D.lgs. 165/2001), l'altro con l'Azienda Policlinico su cui la giurisdizione spetta al Giudice ordinario del lavoro (Cass. SU. Nn. 3370/2007, 9847/2011, 7503/2012).

L'Università e, nel caso di specie, l'Azienda Policlinico Umberto I di Roma sono due enti pubblici diversi che curano interessi diversi: l'Università è preposta all'insegnamento e alla ricerca, mentre l'Azienda Policlinico è preposta all'assistenza finanziata dalla Regione. Per i medici universitari il potere disciplinare spetta solo all'Università, mentre l'Azienda Policlinico è titolare, per i medici universitari strutturati in Azienda, del potere di allontanamento ai sensi dell'art. 5 comma 14 D.lgs. 517/1999, per cui il potere disciplinare spettante all'Università protegge gli interessi dell'Università mentre quello di allontanamento spettante all'Azienda protegge gli interessi dell'Azienda. Il potere di allontanamento dell'Azienda non è cautelare o strumentale al potere disciplinare dell'Università in quanto è un potere autonomo concesso dalla legge all'Azienda per tutelare i suoi interessi e non certa-

mente quelli dell'Università. Il potere di allontanamento è stato creato apposta per proteggere gli interessi dell'Azienda che non possono essere tutelati dal potere disciplinare spettante solo all'Università. La norma dell'art. 5 comma 14 D.lgs. n. 517/1999 deve essere interpretata tenendo conto dei due diversi rapporti con due enti pubblici distinti. Sicché la delibera di allontanamento dell'Azienda non è a termine e non è strumentale al potere disciplinare dell'Università ed è limitata solo dal parere favorevole del Comitato dei garanti. Ovviamente il medico universitario allontanato dall'Azienda può impugnare il provvedimento dinanzi al Giudice del lavoro negando i suoi illeciti.

È stata, per l'appunto, la Sezione Lavoro della Cassazione, con la sentenza n. 25670/2017 depositata lo scorso 27 ottobre, in accoglimento delle suesposte argomentazioni sostenute per l'Azienda Policlinico Umberto I nel ricorso presentato alla Suprema Corte dal Prof. Avv. Antonio Vallebona del Foro di Roma su procura del Direttore Generale Alessio, a rilevare che il potere di allontanamento spettante al Direttore generale è un potere autonomo diverso da quello disciplinare spettante solo all'Università.

«Si tratta di una sentenza fondamentale, questa della Cassazione, di immediata applicazione e che non consente margini di discrezionalità, pena danno erariale, che ha fissato con chiarezza i paletti

su quelli che devono essere i rapporti corretti di lavoro tra un'Azienda Ospedaliera e un'Università», spiega ad Italia Oggi Domenico Alessio, Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera Policlinico Umberto I di Roma dal 2012 fino al 30 agosto di quest'anno, data di scadenza del contratto quinquennale e da pochi giorni nominato con Decreto del Presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti Commissario Straordinario dell'Ipab «Istituto Romano San Michele».

Alessio, manager prestato alla sanità (è stato prima dirigente di aziende industriali del Gruppo Iri e poi Direttore Generale, oltre che dell'Umberto I e di altre realtà sanitarie romane, anche dei due più grandi nosocomi della capitale, cioè il San Camillo e il San Filippo Neri), aveva sollevato la questione di fronte alla Magistratura per far affermare che, a fronte di una responsabilità gestionale molto ampia, i Direttori Generali di Aziende sanitarie complesse collegate con le Università debbono anche poter avere ampi poteri nei confronti di chi lavora all'interno delle strutture da loro amministrate senza alcuna ipotesi di qualsivoglia sudditanza nei confronti dell'Università.

Alessio, che ha guidato, per oltre cinque anni (record assoluto) il nosocomio più grande d'Europa - non solo per dimensioni 300.000 mq. coperti, ma anche per organici e posti letto (al Policlinico Umberto I lavorano



Peso: 92%

circa 5500 dipendenti, 1700 dei quali medici) - ha fatto della legalità il suo cavallo di battaglia, anche da prima che entrasse nell'Azienda Ospedaliera collegata alla Sapienza Università di Roma. Nel 2005, allora direttore del San Camillo, Alessio, difeso dai Proff. Avv.ti Francesco Castiello ed Angelo Tuzza, ha impugnato il provvedimento del Governatore pro-tempore della Regione Lazio Piero Marrazzo, che dichiarava decaduti automaticamente, per effetto della normativa sull'illegittimo istituto dello spoil system, tutti i Direttori Generali delle Asl della Regione Lazio, in seguito all'insediamento del neo eletto Consiglio Regionale. «Il Consiglio di Stato ritenne fondata la questione di legittimità costituzionale della norma regionale e rinviò la decisione alla Corte Costituzionale», racconta Alessio.

«La Consulta, con la sentenza n.104 del 2007 dichiarò incostituzionale, la norma regionale sullo spoil system, affermando che lo Statuto regionale violava i principi costituzionali che reggono l'organizzazione della P.A., interrompendo i rapporti di lavoro senza che venisse fatta prima una qualsivoglia attività di valutazione della qualità degli stessi». Insomma, spiega Alessio, «la Consulta ha sancito il principio che la fiducia tra gli organi politici e i dirigenti amministrativi deve essere tecnica e non politica, e che il Direttore Generale non può essere fatto decadere senza il controllo dei risultati della gestione e senza le garanzie del contraddittorio e della motivazione». Garanzia del cosiddetto «giusto procedimento».

Forte di questa dirompente sentenza, al momento del suo insediamento come D.G. dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Umberto I, nel 2012, Alessio ha passato al setaccio tutta la situazione ammini-

strativa e contrattuale esistente fino ad allora, rilevando molte illegalità; per esempio, la situazione contrattuale del personale amministrativo, medico e sanitario universitario e ospedaliero impiegato dal Policlinico, funzionari che svolgevano ruoli dirigenziali senza averne i titoli e ne percepivano i relativi compensi. Nel 2014, Alessio ha curato tre pubblicazioni sulla situazione critica trovata al momento dell'insediamento sia sul fronte delle politiche del personale, sia sulle criticità strutturali e impiantistiche del nosocomio, ma anche sullo stato degli appalti e dei contratti, inviate a tutte le istituzioni al fine di portare a conoscenza la grave e diffusa illegalità che ha caratterizzato negli ultimi venti anni la triste storia del Policlinico Umberto I. «Abbiamo invalidato tutti gli accordi sindacali che prevedevano l'attribuzione di incentivi a pioggia riportandoli a legalità, così ottenendo la validazione del Tribunale di Roma che ne ha sancito la nullità radicale», racconta Alessio. Che è soddisfatto di aver lasciato una struttura ricondotta finalmente a legittimità tracciando così «un'autostrada a sei corsie» che può essere agevolmente percorsa da chiunque lo sostituirà. Non ultimo, «siamo riusciti a varare l'Atto Aziendale e la nuova Dotazione Organica, deliberate a luglio di quest'anno d'intesa con il Rettore della Sapienza che, dopo circa 20 anni di totale assenza di azioni di riorganizzazione funzionale del Policlinico, assicureranno all'Azienda un migliore funzionamento, e ciò malgrado gli intralci e le indebite ingerenze nella gestione da parte di talune organizzazioni sindacali inconsistenti e di scarsa rappresentatività, sostenute peraltro incautamente da taluni Uffici Regionali».

Molti i temi rimasti ancora non definiti, ma comunque tutti puntualmente individuati e contestati, per il grande nosocomio. Primo tra tutti la rilevazione dell'enorme credito vantato nei confronti dell'Università Sapienza per costi su «quote condomi-

niali», anticipati dall'Azienda e quindi dalla Regione Lazio, per assicurare il funzionamento di spazi all'interno del Policlinico riservati ad attività di didattica e di ricerca; e la connessa responsabilità per il rispetto delle norme di cui al D.Lgs 81/2008 a garanzia della sicurezza sui posti di lavoro. Diverse altre situazioni per controversie sono state sottoposte al giudizio della Magistratura riguardanti variazione nella destinazione di immobili, utilizzo di personale sanitario e amministrativo e tante altre che trovano riscontro negli atti del Policlinico. Difronte ad una siffatta rivoluzione gestionale e organizzativa, la Procura Generale della Corte dei Conti del Lazio ha espresso un significativo apprezzamento in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario nel 2014: «in virtù della nuova dirigenza posta alla guida del Policlinico Universitario, il complesso ospedaliero più prestigioso della capitale va assumendo un volto nuovo, più adeguato alle sfide dei tempi. Sono stati predisposti in tempi assai ristretti straordinari provvedimenti per la messa in sicurezza delle gallerie ipogee, per fermare il degrado dei padiglioni destinati alle cliniche universitarie e per offrire un aspetto più decoroso e dignitoso al servizio di Pronto Soccorso.....

Anche la sezione di Controllo della medesima Corte dei Conti ha favorevolmente valutato l'operato manageriale di Alessio: «...si coglie l'occasione per esprimere, sulla base della documentazione acquisita, valutazione positiva in ordine alle specifiche misure assunte per contrastare la diffusa situazione di inadempienza alla normativa comunitaria nel cam-



po dell'acquisizione di beni/servizi. Situazione questa che può anche essere strumentalizzata per fini non chiariti di mantenimento dello status quo quando i processi decisionali incidono direttamente – indirettamente su posizioni di interesse tutelate dal sistema de facto».

Gli interventi di cui la Corte dei Conti dà atto andranno adesso portati a compimento. «Per le ristrutturazioni, dopo anni di lavoro, a dicembre 2015 abbiamo ottenuto i nulla osta dalla Conferenza dei servizi sul Progetto Preliminare, che possiamo considerare una specie di «licenza edilizia». Stiamo aspettando da allora la messa a disposizione dei fondi», spiega ancora Alessio. Si tratta di oltre 220 milioni di euro che erano stati stanziati quasi venti anni fa da una legge del 1998, la n.448, art. 71 (Riqualificazione delle aree a destinazione assistenza sanitaria nei grandi centri urbani) ma che non erano mai stati utilizzati con il concreto rischio di essere incamerati dallo Stato. Risorse che il D.G. Alessio, in questi anni, è riuscito a «recuperare», coinvolgendo le

diverse Istituzioni competenti «a dispetto delle diffuse resistenze provenienti in maniera trasversale da ambienti poco inclini a salvaguardare le esigenze della Città di Roma e dei romani».

Infine, il D.G Alessio, a testimoniare il grande impegno e i risultati raggiunti durante il suo mandato mostra con orgoglio un consistente volume che, come i precedenti del 2014, costituirà oggetto di altra pubblicazione a sottolineare in maniera trasparente i risultati raggiunti.

E a proposito di risultati un solo accenno a quelli di bilancio dell'anno 2016, strumentalizzati dai soliti, inconsistenti personaggi in malafede che poco hanno gradito l'opera di riconduzione a legalità posta in essere in questi cinque anni. «soggetti che già ho provveduto a querelare» aggiunge sempre Alessio. Basti pensare, a questo proposito, che «il deficit di bilancio 2016, rispetto a quanto concordato con la Regione Lazio, si è chiuso con un ulteriore risparmio di circa un milione di euro, mentre l'incremento registrato è unicamente dovuto alla riorganizzazione regionale dell'assistenza sanitaria che ha portato, tra l'altro, in pancia al

Policlinico altre strutture ospedaliere con i relativi costi, come del resto chiaramente attestato nella relazione allegata al Bilancio 2016 della Direzione Generale e dal verbale del Collegio dei Sindaci che ha espresso parere favorevole all'approvazione del Bilancio stesso». E allora, conclude Alessio, quando, come in questi giorni e nel nostro caso, si sente abusare della parola «discontinuità», occorre indirizzare bene le antenne e mobilitare gli anticorpi verso quanti mirano alla restaurazione dei santuari dell'illegalità, degli appalti facili, dell'oppio delle retribuzioni a pioggia, delle dirigenze premio agli amici.


Domenico Alessio


Peso: 92%

**LA VENDITA KLEY (LUFTHANSA): NON DECIDERÀ L'AMORE, MA LA RAZIONALITÀ**

Settimana calda per l'Alitalia Delrio: valutiamo le offerte

● **ROMA.** Lufthansa insiste su Alitalia. L'offerta vincolante presentata più di un mese fa per la parte volo dell'ex compagnia di bandiera ha il pieno sostegno del consiglio di sorveglianza della compagnia tedesca, che guarda al mercato italiano con grande interesse. Ma l'Italia fa gola anche al fondo statunitense Cerberus, secondo indiscrezioni atteso oggi a Roma per incontrare i commissari e illustrare la propria «offerta», che al momento però è solo un interesse arrivato fuori tempo massimo e non concretizzato con proposta formale.

«Anche questa sarà una settimana di lavoro. Stiamo valutando le offerte», ha spiegato il ministro dei Trasporti Graziano Delrio, che la settimana scorsa ha fatto il punto con i commissari. Luigi Gubitosi, Enrico Laghi e Stefano Paleari stanno incontrando tutti gli interessati che si sono fatti avanti fino ad ora, ma sono tre - ha indicato domenica il ministro dello Sviluppo economico Carlo

Calenda - le «offerte» in campo: due più industriali, quelle di Lufthansa ed EasyJet, entrambe solo per la parte volo; e una più industriale, quella di Cerberus.

Lufthansa, che ha già avuto un primo incontro con i commissari una decina di giorni fa, torna a ribadire il proprio interesse per Alitalia. Il ceo Carsten Spohr lavora all'acquisizione di Alitalia «con il pieno sostegno del consiglio di sorveglianza», ha detto all'Handelsblatt Karl Ludwig Kley, membro del consiglio di sorveglianza, sottolineando che «l'Italia per Lufthansa è sempre stato un mercato importante», ma comunque a decidere non sarà «l'amore per l'Italia, ma la razionalità». E se per l'arrivo a Roma di EasyJet si attende l'insediamento il primo dicembre del nuovo ceo Johan Lundgren, oggi potrebbe essere il turno di Cerberus, che ha confermato nei giorni scorsi l'interesse ad investire in Alitalia con un investimento di lungo periodo. Cerberus potrebbe allearsi con EasyJet

in chiave anti-Lufthansa. Un'ipotesi che però al momento non viene presa in considerazione: «Noi - ha detto il ministro Delrio - non ragioniamo dei se e dei ma». Commissari e governo hanno invece le idee ben chiare su come valutare le proposte dei potenziali acquirenti: la prima priorità è la connettività, la necessità di assicurare i collegamenti; poi si considererà la necessità di mettere meno soldi pubblici possibili e infine la questione lavoratori.

Enrica Piovani



Peso: 15%

**PULIZIA IN BILANCIO**

Unicredit vende altri 750 milioni di sofferenze

Unicredit ha siglato con MbCredit Solutions e con una controllata di Cerberus un accordo per la cessione pro-soluto di un portafoglio di crediti in sofferenza del controvalore complessivo di 715 milioni. Il portafoglio, spiega Unicredit, prevede la cessione di crediti chirografari e ipotecari di Pmi italiane. La controllata del gruppo Mediobanca ha rilevato circa 450 milioni di euro di crediti, mentre Cerberus si è aggiudicato

una porzione ipotecaria del portafoglio di circa 265 milioni di euro. Per Unicredit l'impatto «verrà recepito nel bilancio del quarto trimestre 2017» e conferma l'attuale strategia di UniCredit di riduzione delle esposizioni deteriorate. Con questa operazione, spiega piazzetta Cuccia, «MbCredit Solutions accelera la crescita dimensionale» del portafoglio di crediti in sofferenza attualmente in gestione che conta ora circa 550mila posizioni

per un controvalore nominale di circa 4 miliardi di euro. Una «conferma della propria leadership nel segmento unsecured», spiega Francesco Barelli Terrizzi, amministratore delegato di MbCredit Solutions.



Peso: 7%

Pressing kazako sulla multa Eni

Il Kazakistan pretende che l'accordo per il conguaglio da 1,6 mld sia firmato entro dicembre
Zoppo a pagina 12



PER IL KAZAKISTAN L'ACCORDO SUL CONGUAGLIO DA 1,6 MLD VA FIRMATO ENTRO DICEMBRE

Astana in pressing sulla multa Eni

Ma per il giacimento di Karachaganak il consorzio in 20 anni ha già versato 22 miliardi di dollari nelle casse kazake

DI ANGELA ZOPPO

Nelle casse del Kazakistan sono entrati già 26 miliardi di dollari, fra tasse e quote di profitti generati dalla produzione del giacimento di Karachaganak. Nel 2016, solo di balzelli, Eni ha versato al fisco kazako circa 145 milioni di euro. Ma non per questo Astana pensa di dover alleggerire la sanzione comminata al consorzio Kpo, che vede come principali azionisti Eni e Shell, con quote del 29,25% ciascuno. La cifra che il governo kazako conta di incassare è di 1,6 miliardi di dollari, e si tratta proprio di un conguaglio fiscale. Non ci saranno nemmeno altre proroghe per Eni & Co. Il termine per trovare una soluzione alla disputa è fissata a fine anno. Nelle prossime settimane, quindi, i membri del consorzio incontreranno il ministro dell'Energia, Kanat Bozumbayev, per un ultimo negoziato. «Dovremo trovare un accordo prima della fine dell'anno con gli azionisti di Karachaganak», ha detto il ministro, «l'invito al tavolo è per firmare qualcosa». La proposta del consorzio di realizzare un impianto di trattamento del gas a compensazione della somma reclamata non avrebbe trovato pieno gradimento perché giudicata insufficiente. «Gli ultimi colloqui sono a favore del Kazakistan», ha

tagliato corto Bozumbayev. Ma qualche apertura da parte kazaka c'è stata. La vertenza va avanti ormai dal 2015, e la richiesta iniziale era di 2 miliardi di dollari, poi ridotti a 1,6 miliardi. Il 30 settembre, in mancanza di un accordo, avrebbe dovuto partire una richiesta di arbitrato, ma il Kazakistan ha preferito concedere altro tempo a Kpo per trovare il modo di evitare le vie legali (si veda *MF-Milano Finanza* del 19 settembre scorso) entro la fine dell'anno. Quei tre mesi in più, secondo Bozumbayev, erano necessari perché ciascun azionista del consorzio calcolasse la propria quota di quanto dovuto ad Astana (circa 460 milioni di dollari nel caso del Cane a sei zampe). Oltre a Eni e Shell, di Kpo fanno parte Chevron (18%) e Lukoil (13,5%). C'è poi la compagnia nazionale kazaka, Kmg, con il 10%, ottenuto proprio a seguito di un precedente contenzioso fiscale. Karachaganak garantisce ben il 49% della produzione complessiva di gas del Paese con circa 150 milioni di barili annui. L'accordo di *production sharing*, di durata quarantennale, che regola il giacimento è stato siglato nel 1997 e il 14 ottobre scorso è stato festeggiato il ventennale della sua firma. Un'occasione anche per fare un bilancio degli investimenti effettuati e delle ricadute economiche per

il Kazakistan. Il consorzio, tasse escluse, ha impegnato 22 miliardi di dollari nello sviluppo del giacimento. Oggi il costo operativo per barile è però tra i migliori non solo nel Paese ma addirittura nel mondo, e il tasso di utilizzo del gas ha quasi azzerato gli sprechi, arrivando al 99,95%. Inoltre il consorzio ha investito 342 milioni di dollari per la protezione dell'ambiente, oltre 200 milioni nell'addestramento del personale e, ancora, 318 milioni nello sviluppo di infrastrutture per la comunità. Ai festeggiamenti del ventennale era presente anche il ministro dell'Energia, e in quell'occasione il direttore generale di Kpo, Renato Maroli, ha ricordato come il consorzio assicuri una produzione crescente e di conseguenza maggiori contributi al budget statale. Con l'ulteriore fase di sviluppo della produzione «profitti addizionali porteranno altri benefici alla Repubblica del Kazakistan e alle società partner». (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%,12-39%



Peso: 1-1%,12-39%